

SCENNA

102

Spettacolo Cultura Informazione dell'Unione Italiana Libero Teatro





SCENA ¹⁰²



Sede legale:

via della Valle, 3 - 05022 Amelia (TR)
tel. 0744.983922; info@uilt.it



www.facebook.com/UnioneItalianaLiberoTeatro



twitter.com/uiltteatro



www.youtube.com/user/QUEMquintelemento

www.uilt.net

Consiglio Direttivo

Presidente:

Paolo Ascagni • Cremona
cell. 333.2341591; paolo.ascagni@gmail.com

Vicepresidente:

Ermanno Giocchini • Roma
cell. 335.8381627; e.giocchini@dramatherapy.it

Segretario:

Domenico Santini • Perugia
cell. 348.7213739; segreteria@uilt.it

Consiglieri:

Stella Paci • Pistoia
cell. 366.3806872; pacistella36@gmail.com

Marcello Palimodde • Cagliari

cell. 393.4752490; mpalimodde@tiscali.it

Antonella Rebecca Pinoli • Castellana Grotte - BA
cell. 329.3565863; pinoli@email.it

Gianluca Vitale • Chivasso - TO

cell. 349.1119836; gianlucavitaleuilt@gmail.com

Fanno parte del Consiglio Direttivo Nazionale
anche i Presidenti delle U.I.L.T. regionali

Centro Studi

Direttore:

Flavio Cipriani • Avigliano Umbro - TR
cell. 335.8425075; cipriani flavio@gmail.com

Segretario:

Giovanni Plutino • Falconara Marittima - AN
cell. 333.3115994
csuilt_segreteria@libero.it

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE
DI STEFANIA ZUCCARI

3

CONSIDERAZIONI
DI PAOLO ASCAGNI PRESIDENTE UILT

4

GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO
DI GIANNI DELLA LIBERA
IL MESSAGGIO DI HELEN MIRREN

6

RIFLESSIONI
DI FLAVIO CIPRIANI

8

LEGGERE DANTE OGGI
DI RINO CAPUTO

10

TERZO SETTORE
A CURA DI DOMENICO SANTINI

12

OFFICINA GIOVANI A CHIVASSO

14

CONVEGNO ARTISTICAMENTE
EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ
A CURA DI GIAN PAOLO PIRATO

15

CENTRO CULTURALE NEXT
TEATRO E NUOVE TECNOLOGIE

18

LA REGIA TEATRALE
DI MARIAGIOVANNA ROSATI HANSEN

20

LUCE E SCENA: INCONTRO CON
MARCO PALMIERI E PIERCARLO MAURI

23

LA PEDAGOGIA
DELLA MASCHERA NEUTRA
DI MARCO DE ROSSI

26

L'OPINIONE ALL'EPOCA DEL COVID-19
DI ANDREA JEVA

28

DOPPIO CLICK
DI ANDREA ABBAFATI

30

TAD TEATRO A DISTANZA
RONZINANTE TEATRO

31

TEATROTERAPIA: IL TEATRO DI FIGURA
STRUMENTO DI AUTOCONOSCENZA
DI DRAUPADI PICCINI

32

ANNIVERSARIO
DI CLAUDIO TORELLI E UILT LOMBARDIA

34

L'ESPERIENZA
DEL CORTOMETRAGGIO «ANEMONE»

36

TRISTANO MARTINELLI
IL PRIMO ARLECCHINO
DI SANDRO SARZI AMADÉ

38

LIBRI & TEATRO
DI DANIELA ARIANO

42

IN REGIONE
ELEZIONI UILT PIEMONTE E TOSCANA

43

NEL MONDO
A CURA DI QUINTO ROMAGNOLI

44

MEMO-HISTORY
TEATRO DEI DIOSCURI

45

TEATRO A CORTE
COMPAGNIA DEI TEATRANTI

48

VENT'ANNI DI SKENÉ A MATERA

49

IL CERCHIO DELLA VITA
IL MUSICAL DI AMICI PER UN SOGNO

50

ASTRO (GRUPPO TRI FUORI FASE)

52

PREMIO ACHILLE CAMPANILE

53

EMIGRAZIA IL TEATRO RUSSO A TRENTO

54

REGIONI UILT

56

IN COPERTINA: Claudio Torelli nel cortometraggio "Anemone" (foto di Paolo Rubinelli) • **Foto nel sommario:** EMIGRAZIA il teatro russo a Trento diretto da Janna Konyaeva • "Il cerchio della vita", musical dell'Ass. Piemontese AMICI PER UN SOGNO (foto di Emilia Grisetti) • "Nati super star - credi in te stesso e andrà tutto bene", ASTRO - I TRI FUORI FASE di Pordenone • "Il servitore di due padroni" di Goldoni, RONZINANTE TEATRO di Merate (LC).

SCENA n. 102

4° trimestre 2020

finito di impaginare il 25 marzo 2021

Registrazione Tribunale di Perugia

n. 33 del 6 maggio 2010

Direttore Responsabile:

Stefania Zuccari

Responsabile Editoriale:

Paolo Ascagni, Presidente UILT

Sede legale Direzione:

Via della Valle, 3 - 05022 Amelia TR

Contatti Direzione e Redazione:

scena@uilt.it • Tel. 335 5902231

Comitato di redazione:

Lauro Antoniucci, Danio Belloni, Antonio Caponigro,
Federica Carteri, Lello Chiacchio, Flavio Cipriani,
Gianni Della Libera, Moreno Fabbri, Francesco
Faccioli, Elena Fogarizzu, Antonella Rebecca Pinoli,
Giovanni Plutino, Quinto Romagnoli, Domenico Santini,
Elena Tessari, Claudio Torelli

Collaboratori:

Daniela Ariano, Claudia Contin Arlecchino,
Fabio D'Agostino, Ombretta De Biase, Andrea Jeva,
Salvatore Ladiana, Giorgio Maggi, Francesco Pace,
Francesca Rossi Lunich, Marco Rota

Editing: Daniele Cipriani

Consulenza fotografica: Davide Curatolo

Video, social e multimedia:

QU.EM. Quintelemento

Grafica e stampa:

Grafica Animobono s.a.s - Roma

È vietata la riproduzione anche parziale
dei contenuti della rivista senza l'autorizzazione
del Direttore Responsabile.

Copia singola: € 5,00

Abbonamento annuale 4 numeri: € 16,00

Soci UILT: € 4,00 abbonamento annuale

(contributo per la spedizione e stampa di 4 numeri)

Informazioni abbonamenti: segreteria@uilt.it

Archivio SCENA

<https://www.uilt.net/archivio-scena/>

EDITORIALE

DI STEFANIA ZUCCARI

PERCHÉ LEGGERE SCENA ...E ABBONARSI!

Forse dovremmo prima chiederci perché leggere SCENA e prima ancora perché come Unione Italiana Libero Teatro pubblichiamo questa Rivista.

A prima vista, per chi non la conosce, sembra la solita rassegna di iniziative di singole compagnie teatrali associate, e quindi chi non si interessa di teatro la apre distrattamente.

Ma a mano a mano che la sfoglia alcuni articoli cominciano ad attrarre la sua attenzione perché le tematiche trattate parlano sì di teatro, ma danno risposte a interrogativi per così dire universali e in questo difficile momento di pandemia riescono a dare risposte al senso di solitudine e di frustrazione che ci attanaglia.

Soprattutto i giovanissimi e i giovani risentono della mancanza di potersi liberamente riunire, di frequentare la scuola, ed ecco la rubrica dedicata al teatro educativo e sociale e al Progetto Giovani.

Una risposta al senso di depressione di uomini e donne, giovani e meno giovani con il Teatro terapeutico; la questione femminile sempre al primo posto con il Progetto Donne.

E fervono le idee con tanti altri spunti di riflessione e arricchimento culturale, oltre alle indagini statistiche e di orientamento al futuro con l'Osservatorio permanente di ricerca.

È inoltre importante sottolineare come nel teatro vengano rappresentati senti-



menti ed emozioni, una catarsi che si rifà alla rappresentazione nel teatro greco antico di storie appunto tragiche nelle quali i protagonisti esprimendo sensi di colpa, rimorsi, angosce, offrivano allo spettatore la possibilità di immedesimarsi e perciò di non viverli nella realtà quotidiana: come oggi la recente teoria dei "neuroni a specchio" che sarebbero anche alla base dell'empatia, cioè della capacità di rapportarsi agli altri, di comprenderli, di solidarizzare con le loro sofferenze e le loro gioie.

E poi la storia del teatro che è quella dell'uomo attraverso i secoli, delle nuove tecnologie applicate al teatro, alla formazione delle competenze necessarie alle varie professioni che non sono solo quelle dell'attore e del regista, ma dello scenografo, del costumista, del musicista, del tecnico delle luci.

Buona lettura!



STEFANIA ZUCCARI

Giornalista iscritta all'ODG del Lazio, è una delle firme di "Primafila", la prestigiosa rivista sullo spettacolo dal vivo diretta da Nuccio Messina, con il quale ha fondato la rivista "InScena" di Gangemi Editore, insieme ad altri collaboratori dello storico periodico. Nel settore della comunicazione e dell'informazione collabora con varie testate e partecipa a progetti culturali in Italia e all'estero. Dal 2018 è socio ANCT, Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

Materiali per la stampa, testi, immagini, progetti e notizie, oltre a suggerimenti e suggestioni possono essere inviati almeno un mese prima della pubblicazione all'indirizzo della Direzione: scena@uilt.it. La scadenza è l'ultimo giorno di: febbraio, maggio, agosto, novembre.



CONSIDERAZIONI

DI PAOLO ASCAGNI

PRESIDENTE NAZIONALE UILT

L'Italia è colorata, le varie tinte di per sé sarebbero belle, ma purtroppo non lo sono più, perché il loro significato, come ben sappiamo, è legato all'andamento tragico di questa maledetta pandemia. Il Covid ci ha distrutto anche la poesia dei colori, e ci ha ormai abituati a vedere nel loro cromatismo non la bellezza di un fiore o di un tramonto, ma il segnale della maggiore o 'minore' pericolosità della condizione delle nostre città, con tutti gli annessi e connessi in termini di limitazioni alla vita quotidiana.

Lasciamo stare, dunque, i luoghi comuni – ormai siamo arrivati a questo – sul Covid e le sue varianti, e rassegniamoci all'evidenza. La scienza ci sta aiutando in modo straordinario, ma anche lei ha i suoi limiti, e pur con l'ausilio determinante dei vaccini ci vorrà molto tempo, prima di sconfiggere questo mostro (soprattutto, poi, a causa delle migliaia di "fenomeni" che continuano a comportarsi in modo scriteriato e demenziale). Per quanto riguarda il nostro amato teatro, il problema è più complesso e direi antico... perché in realtà la *malattia* principale e più devastante che ci affligge da *illo tempore* è anche peggio del Covid: è la sottostima per tutto ciò che sa di cultura, che storicamente, nel Belpaese che si chiama Italia ha contagiato istituzioni e singole persone, relegandoci, nella migliore delle ipotesi, nel limbo dell'*intrattenimento & hobby* e quindi nella fascia delle cose secondarie e sacrificabili. Da secoli si cerca un vaccino o uno straccio di cura per questa pandemia, ma gli esperti ci dicono che le probabilità sono basse...

Ciò detto, credo che sia proprio necessario sgombrare il campo da inutili – per quanto comprensibili – tormenti, e cercare di difendersi nel modo migliore. Il muro di gomma dell'incomprensione del ruolo sociale e culturale del teatro ci accompagna da sempre; le abbiamo provate tutte, ci proveremo ancora, ma la cosa più importante da fare è non demordere e andare avanti (con tutte le imprecazioni del caso). Ogni teatrante è abituato da *secoli* a credere nel teatro con una fede incrollabile, con una dedizione assoluta, con un ottimismo folle ma inossidabile (e commovente)... Non arretriamo di un millimetro! Certo, quel che stiamo vivendo è uno dei periodi più bui e difficili di tutta la storia del teatro, ma è proprio per questo che dobbiamo metterci tutte le nostre residue forze: lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo a chi verrà dopo di noi. Siamo stremati, ognuno di noi ha vissuto e vivrà ancora momenti di scoramento e di depressione... ma non possiamo mollare la presa.

La UILT, da questo punto di vista, è una grande fortuna: ci tiene uniti, ci aiuta a non sentirsi soli, ci permette di avere concretamente un sostegno anche per tante piccole e grandi incombenze quotidiane. Stiamo usando tutti i mezzi a nostra disposizione (*social*, videoconferenze, dirette *Facebook*, corsi *online*), ma quel che soprattutto stiamo cercando di fare è di approfittare delle opportunità tecnologiche per andare oltre alle potenzialità del mezzo... stiamo cercando, cioè, di tenere legate, una per una, le meravigliose compagnie che fanno vivere la nostra UILT. Come al solito, insomma, è una questione di cuore: e su questo, non temiamo nulla.



PAOLO ASCAGNI

Presidente Nazionale UILT
Unione Italiana Libero Teatro

Giornata Mondiale del Teatro 2021

27 MARZO



È passato oramai un anno da quando fiduciosi abbiamo affrontato smarriti l'improvviso congelamento di ogni consueta attività. L'attore e lo spettatore, travolti, si sono trovati da soli nella loro stanza-casa. Un anno dove il contatto e le relazioni, così importanti per noi tutti, hanno lasciato il posto ad un silenzio-vuoto irreale, nella speranza di un facile ritorno alla normalità. L'estate scorsa ha illuso i più e timidamente gli attori si sono riappropriati dello spazio e il pubblico ha potuto brevemente tornare ad assistere dal vivo e a partecipare. Ma siamo di nuovo qui con l'incertezza e il vuoto di ieri. E questo marzo ci prepariamo a ricordare la giornata del 27 con più ansia, ma anche con una mesta rassegnazione che tutto questo non è ancora finito e della fine non se ne vede ancora traccia.

È vero, è stato anche un anno di sperimentazione degli strumenti del web che hanno permesso a molti di essere ancora presenti e alle persone di poter assistere al rito collettivo che è il teatro. Molti non si sono voluti arrendere ed hanno cercato in mille modi la possibilità di fare teatro e proiettarlo nel web; molti hanno cercato di creare una qualche rete di salvataggio, dove aggrapparsi come artista o come spettatore in balia delle correnti e in attesa della terraferma. Scorrendo il mondo virtuale del web, scopriamo davvero un mondo multiforme e variegato e gli eventi hanno saputo coinvolgere, nonostante l'indigestione da social, un numero elevato di utenti/spettatori. Lasciando da parte le esigenze di lavoro e le difficoltà socio-economiche che questa pandemia ha creato anche nel mondo dello spettacolo, gravemente dimenticate dall'apparato politico, forse una qualche riflessione è utile e necessaria, aspettando la giornata mondiale del teatro.

Il web è stato inondato da eventi, incontri, spettacoli e tutto ciò è sicuramente stato utile e vitale per molti artisti, ma non potremmo approfittare di questa situazione eccezionale per fermarsi un momento e restare in silenzio, per poter comprendere meglio il nostro essere teatrale. In fondo abbiamo il lusso e possiamo permettercelo, di non vivere di teatro, ma di vivere per il teatro e questo crea una condizione privilegiata, pur con tanti altri limiti. Come ha affermato **Roberto Latini**, uno fra i tanti artisti bloccati dalla pandemia, «*il teatro è parte integrante della società e della cultura a cui dobbiamo tanto. La crisi tocca tutti e ognuno dovrà cercare di contribuire a ri-costruire una nazione, un'identità e una comunità d'intenti. Non è solo il teatro a soffrirne. Con il Covid-19 in molti hanno fatto la scelta del silenzio. Non il mutismo ma la capacità di ri-pensare e di ri-vedere il proprio percorso e iniziare a*

ri-costruirlo. Per farlo è necessario trovare insieme delle nuove energie da condividere insieme. Coesione ma anche compassione». In fondo non sappiamo davvero come le cose andranno a finire, non sappiamo neanche se finiranno, nel senso di un ritorno al passato, perché la normalità non è il tempo pre covid, ma è il tempo che viviamo ora e domani. Spetta al teatro, visionario e indipendente, aiutare a comprendere il presente e ad immaginare il futuro.

Le parole che seguono sono di **ANTONIO NEIWILLER** (*"Per un teatro clandestino"*. **Dedicato a T. Kantor**, 1993), artista napoletano mancato prematuramente nel 1993, vi invito a leggerle...

*È tempo di mettersi in ascolto.
È tempo di fare silenzio dentro di sé.
È tempo di essere mobili e leggeri,
di alleggerirsi per mettersi in cammino.
È tempo di convivere con le macerie e
l'orrore, per trovare un senso.
Tra non molto, anche i mediocri lo
diranno.*

*Ma io parlo di strade più impervie,
di impegni più rischiosi,
di atti meditati in solitudine.
L'unica morale possibile
è quella che puoi trovare,
giorno per giorno
nel tuo luogo aperto-appartato.
Che senso ha se solo tu ti salvi.
Bisogna poter contemplare,
ma essere anche in viaggio.
Bisogna essere attenti,
mobili,
spregiudicati e ispirati.
Un nomadismo,
una condizione,
un'avventura,
un processo di liberazione,
una fatica,
un dolore,
per comunicare tra le macerie.
Bisogna usare tutti i mezzi disponibili,
per trovare la morale profonda
della propria arte.*

Luoghi visibili
e luoghi invisibili,
luoghi reali
e luoghi immaginari
popoleranno il nostro cammino.
Ma la merce è merce
e la sua legge sarà
sempre pronta a cancellare
il lavoro di
chi ha trovato radici
e guarda lontano.
Il passato e il futuro
non esistono nell'eterno presente
del consumo.
Questo è uno degli orrori,
con il quale da tempo conviviamo
e al quale non abbiamo ancora
dato una risposta adeguata.
Bisogna liberarsi dall'oppressione
e riconciliarsi con il mistero.
Due sono le strade da percorrere,
due sono le forze da far coesistere.
La politica da sola è cieca.
Il mistero, che è muto,
da solo diventa sordo.
Un'arte clandestina
per mantenersi aperti,
essere in viaggio ma
lasciare tracce,
edificare luoghi,
unirsi a viaggiatori inquieti.
E se a qualcuno verrà in mente,
un giorno, di fare la mappa
di questo itinerario,
di ripercorrere i luoghi,
di esaminare le tracce,
mi auguro che sarà solo
per trovare un nuovo inizio.
È tempo che l'arte
trovi altre forme
per comunicare in un universo
in cui tutto è comunicazione.
È tempo che esca dal tempo astratto
del mercato,
per ricostruire
il tempo umano dell'espressione neces-
saria.
Bisogna inventare.
Una stalla può diventare
un tempio e
restare magnificamente una stalla.
Né un Dio,
né un'idea,
potranno salvarci
ma solo una relazione vitale.
Ci vuole
un altro sguardo
per dare senso a ciò
che barbaramente muore ogni giorno
omologandosi.
E come dice il maestro:
«Tutto ricordare.
Tutto dimenticare».

... ..

Ultim'ora: il nuovo e ultimo DPCM prevede la riapertura dei teatri per il **27 marzo**, unicamente nelle zone gialle. È sicuramente casuale, ma è per noi comunque una sfida. Poter riaprire i teatri ed essere presenti noi e il pubblico proprio la giornata mondiale del teatro è un atto di amore e di speranza. Tutto dipenderà comunque dalla giostra dei colori. In attesa di comunicare il nome dell'**Autore del Messaggio** – poi annunciato il nome dell'attrice **Helen Mirren** – l'**International Theatre Institute** ha frattanto lanciato un **bando** per raccogliere il contributo degli artisti sotto forma di **videoclip** per celebrare il 27 marzo:

<https://www.world-theatre-day.org/celebratingworldtheatreday.html>

Buon Teatro a tutti!

GIANNI DELLA LIBERA

Resp. UILT per la Giornata Mondiale del Teatro
www.giornatamondialedeleteatro.it

La Giornata Mondiale del Teatro è stata creata a Vienna nel 1961 durante il IX Congresso mondiale dell'Istituto Internazionale del Teatro su proposta di Arvi Kivimaa a nome del Centro Finlandese. Dal 27 marzo 1962, la Giornata Mondiale del Teatro è celebrata dai Centri Nazionali dell'I.T.I. che esistono in un centinaio di paesi del mondo.



MESSAGGIO

per la Giornata Mondiale del Teatro 2021
27 Marzo



Autrice del Messaggio:

Helen MIRREN, Regno Unito

Attrice di teatro, cinema e televisione

Messaggio della Giornata Mondiale del Teatro 2021 di Helen MIRREN

«Questo è un momento così difficile per lo spettacolo dal vivo e molti artisti, tecnici, artigiani e artigiane hanno lottato in una professione già piena di insicurezze.

Forse questa insicurezza sempre presente li ha resi più capaci di sopravvivere, con intelligenza e coraggio, a questa pandemia.

La loro immaginazione si è già tradotta, in queste nuove circostanze, in modi di comunicare creativi, divertenti e toccanti, naturalmente soprattutto grazie a internet.

Da quando esistono sul pianeta, gli esseri umani si sono raccontati storie. La bellissima cultura del teatro vivrà finché ci saremo.

L'urgenza creativa di scrittori, designer, danzatori, cantanti, attori, musicisti, registi non sarà mai soffocata e nel prossimo futuro rifiorirà con una nuova energia e una nuova comprensione del mondo che noi tutti condividiamo.

Non vedo l'ora!»

Tradotto da Roberta Quarta del Centro Italiano dell'International Theatre Institute

HELEN MIRREN è una delle attrici più conosciute e apprezzate, con una carriera internazionale che abbraccia il teatro, il cinema e la televisione. Ha vinto molti premi per le sue interpretazioni intense e versatili, tra cui l'Oscar nel 2007 per la sua interpretazione in *The Queen*.

Teatro

Helen Mirren ha iniziato la sua carriera interpretando Cleopatra con il National Youth Theatre. Successivamente ha realizzato spettacoli a Manchester e da lì è entrata a far parte della Royal Shakespeare Company. Dopo quattro anni importanti presso la RSC, Helen ha cambiato completamente direzione, andando a lavorare con la compagnia teatrale Centre de Recherche Théâtral del famoso regista Peter Brook, realizzando tournée in Africa e in America. Da allora il suo lavoro teatrale ha attraversato numerose produzioni nel West End, Fringe, RSC, National Theatre e Broadway negli Stati Uniti, tra cui *A Month in the Country*, per il quale ha ricevuto una nomination ai Tony Awards e *The Dance of Death* a Broadway, con Ian McKellan.

Le produzioni successive includono *Orpheus Descending* al Donmar Warehouse e *Mourning Becomes Electra* al National Theatre per il quale è stata nominata per un Olivier Award come migliore attrice.

Nel 2009 è tornata al Teatro Nazionale nel ruolo della protagonista della *Fedra* di Racine, per la regia di Nicholas Hytner, uno spettacolo che ha fatto la storia, come prima produzione teatrale ad essere girata per NTLive e vista nei cinema di tutto il mondo.

Nel suo spettacolo più recente nel 2013 nel West End di Londra, ha ripreso il ruolo della regina Elisabetta II in *The Audience* di Peter Morgan, diretto da Stephen Daldry.

Ha vinto un Olivier Award e un What's On Stage Award come migliore attrice. Nel febbraio 2015 *The Audience* si è trasferito al Gerald Schoenfeld Theatre di New York con Helen Mirren, ancora nel ruolo di protagonista, per il quale ha vinto i Tony Awards come migliore attrice.

Film e televisione

Oltre che per la sua carriera sul palcoscenico, Helen Mirren è molto conosciuta per i suoi eccezionali risultati nel cinema e in televisione.

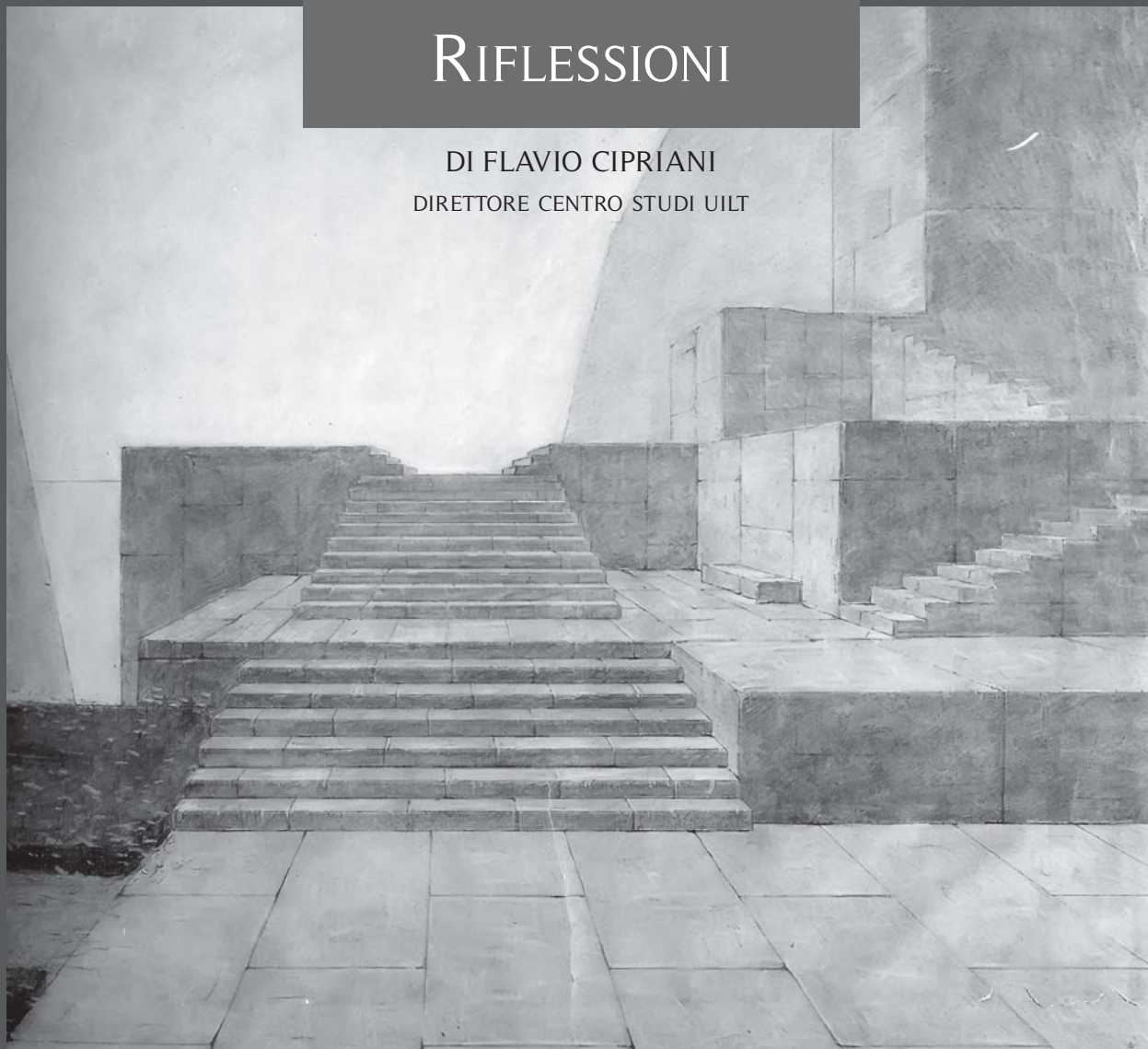
Nel 2003 Helen Mirren è stata nominata Dama dell'Impero Britannico.

Maggiori dettagli sul suo lavoro in teatro, al cinema e in televisione, nonché sugli enti di beneficenza a cui si riferisce e sulla sua vita, si possono trovare sul suo sito web: www.helenmirren.com

Traduzione italiana di Roberta Quarta del Centro Italiano dell'International Theatre Institute

RIFLESSIONI

DI FLAVIO CIPRIANI
DIRETTORE CENTRO STUDI UILT



L'arte drammatica di domani sarà un atto sociale al quale ognuno darà il suo supporto

SONO QUEI PENSIERI CHE DEFINISCO "RECUPERATI" nel senso che esistono strutturati e codificati in scritti storici ma che emergono a volte, quasi per caso, EVIDENZIANDOSI con forza da testi conservati, appunto, dopo essere stati consumati da lettura, considerazioni e riflessioni.

Certamente il testo come oggetto non ha la capacità di raggiungerti fisicamente ma ti incontra richiamando la sua presenza in un percorso in cui si può introdurre con una forza quasi magnetica che agisce sulla memoria.

La riflessione che mi impegna attualmente riguarda la "**drammaturgia del suono**" anche per l'occasione parallela dello studio sui **TEATRI DEL SUONO** iniziato con ENRICO PITOZZI nel PERCORSO DI FORMAZIONE A DISTANZA del CENTRO STUDI NAZIONALE ma anche l'altra occasione di formazione che riguarda **IL TEATRO SOCIALE** con CRISTINA VALENTI e GERARDO GUCCINI.

Bene, quel percorso attrattivo messo in atto dalla memoria, di cui accennavo, mi parla e mi costringe ad agire: **ADOLPHE APPIA – ATTORE MUSICA E SCENA**, una delle riflessioni

essenziali apportate nel '900 da QUELLI CHE AMO DEFINIRE "I MARTIRI GENIALI", confinati dalla società nei manicomi, esclusi, forse per una colpa assurda, la loro genialità scambiata per pazzia.

In questo mese di febbraio ricorre la morte di APPIA NELL'ANNO 1928.

NELL'ULTIMA SETTIMANA DI QUESTO MESE DI FEBBRAIO VIAGGIO IN COMPAGNIA DEI SUOI SCRITTI, "LA MUSICA E LA MESSA IN SCENA" – "L'OPERA D'ARTE VIVENTE", CHE SI SONO EVIDENZIATI, RECUPERATI NELLA MIA MEMORIA.

Sicuramente non è possibile contenere in un breve articolo le teorie geniali di APPIA ma l'intento sarà quello di delinearne l'importanza e la modernità, nel senso che quelle intuizioni continuano ad agire nel pensare il teatro e mi riferisco alle teorie che riguardano il MOVIMENTO – LO SPAZIO, IL TEMPO ED ANCORA LA PAROLA E LA MUSICA, CHE SI CONCRETIZZANO IN QUELLA IDEA PERSEGUITA DA TUTTI I RIFORMATORI PENSATORI DEL '900 DI DARE AL TEATRO QUELLA RICONOSCENZA CHE LO ANNOVERI NELLA DEFINIZIONE DI ARTE.

Le teorie innovative per il suo tempo, ma come dicevo attuali e presenti nella modernità, hanno come assunto principale e pensiero fondante il considerare il teatro Arte e quindi avvicinarlo come arte nelle altre definite come "belle arti", pittura-scultura-architettura ed anche poesia.

A questo punto si presenta una riflessione evidente e fondamentale nel pensiero di APPIA: queste arti, SONO DEFINITE IMMOBILI NEL TEMPO E NELLO SPAZIO. L'arte drammatica può contenerle all'interno di una propria struttura, ma la domanda fondamentale sarà "come può farle proprie?".

«Ecco dunque gli artisti la cui attività riunita dovrebbe costituire l'apogeo dell'arte drammatica: un testo poetico definitivamente fissato, un dipinto, una scultura, una architettura e una musica definitivamente fissate. Collochiamo tutto questo sulla scena: avremo la poesia e la musica che si sviluppano nel tempo, la pittura, la scultura e l'architettura che si immobilizzano nello spazio e non si vedrà certo come sia possibile conciliare in una armoniosa unità la vita propria a ciascuna di queste arti».

In questo ragionamento, che definisce e colloca le arti nel tempo e nello spazio, il problema sarà quello di trovare un elemento che possa unirle in un medesimo oggetto ma poi studiare come applicare quell'elemento alle diverse ARTI.

Questa la risposta:

«Il movimento, la mobilità, ecco il principio direttivo e l'elemento mediatore che regolerà l'unione delle nostre diverse forme d'arte per farle convergere, simultaneamente e in un elemento specifico, sull'arte drammatica».

Ma ancora:

«Il movimento non è un elemento, il movimento, la mobilità rappresenta uno stato, una modalità dell'essere. Si tratterebbe di vedere quali elementi delle nostre arti sarebbero in grado di perdere l'immobilità che è la propria, che li caratterizza. Il corpo vivente e mobile dell'attore rappresenta il movimento nello spazio, l'attore è il portatore del

testo, senza movimento le altre arti non possono prendere parte all'azione. CON UNA MANO L'ATTORE SI IMPOSSESSA DEL TESTO E CON L'ALTRA STRINGE IN UN FASCIO LE ARTI DELLO SPAZIO, POI RIUNISCE IRRESISTIBILMENTE LE SUE MANI E CREA CON IL MOVIMENTO L'OPERA D'ARTE INTEGRALE».

POSSIAMO sottolineare quella idea del '900 teatrale che mette al centro del fatto teatrale IL CORPO E IL SUO MOVIMENTO NELLO SPAZIO, in quella ricerca denominata RI-SCOPERTA DEL CORPO CHE RIPOSIZIONAVA AL CENTRO DELL'AZIONE DRAMMATICA UN CORPO IN MOVIMENTO E LA SUA PLASTICITÀ.

«IL CORPO VIVENTE è pertanto il creatore di questa arte e detiene il segreto delle relazioni gerarchiche che ne uniscono i diversi fattori in quanto è a capo di essi. È dal corpo plastico e vivente che dobbiamo partire per ritornare alle nostre singole arti e determinarne il posto nell'ARTE DRAMMATICA».

Credo sia estremamente interessante questa teoria di APPIA – CHE SI POTREBBE CONFIGURARE IN UNA FIGURA UMANA, UN ATTORE, CHE STRINGA IN UNA MANO LE TRE ARTI IMMOBILI, LE ARTI DELLO SPAZIO E NELL'ALTRA MANO LE ARTI DEL TEMPO, IL TESTO E LA MUSICA ED IL TENTATIVO DI VOLERLE IRRESISTIBILMENTE ASSOCIARE ALLE PRIME.

«LE ARTI DEL TEMPO DISPONGONO LIBERAMENTE DEL TEMPO STESSO E LO DOMINANO».

Per la prima volta emerge il concetto di SPAZIO MUSICALE che apre la strada agli studi moderni che riusciranno a dare alla musica uno spazio essenziale nella composizione drammaturgica, a considerarla come elemento DRAMMATURGICO. NEL SISTEMA DI APPIA LA

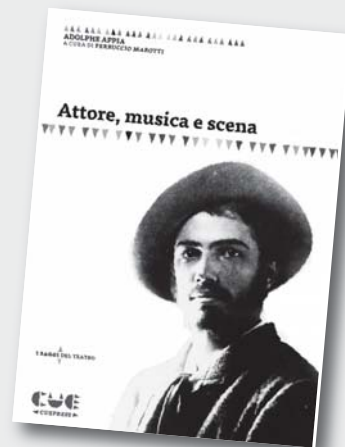
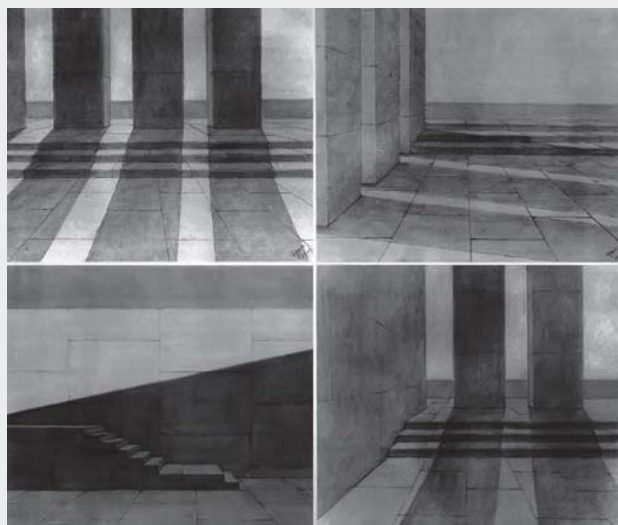
MUSICA È UN PRINCIPIO ORDINATORE E RISOLVE L'OPPOSIZIONE TRA ESPRESSIONE E SIGNIFICATO ASSEGNANDO ALLA MUSICA L'ESPRESSIONE ED AL SIGNIFICATO LA PAROLA.

«L'ATTORE IN QUANTO UNICO TRAMITE TRA L'OPERA E LA SUA TRADUZIONE SCENICA È DETERMINATO DALLA MUSICA E AL CONTEMPO DETERMINA TUTTI GLI ELEMENTI DELLA SFERA SPAZIALE, L'ATTORE NON PUÒ DETERMINARE LA REALIZZAZIONE SCENICA SE NON MEDIANTE LA SUA PRESENZA VITALE, MEDIANTE I SUOI MOVIMENTI, MA LA REALIZZAZIONE SCENICA DEVE ESSERE LA TRASPOSIZIONE SPAZIALE DELLA MUSICA. NE RISULTA LA NECESSITÀ DELLA RINUNCIA AL RUOLO SIGNIFICATIVO DEL GESTO E LA CONSEGUENTE ASSUNZIONE DI UN RUOLO ESPRESSIVO CHE SI CONCRETA APPUNTO NELLA DANZA, NEL MOVIMENTO PRIVO DI DIRETTE FINALITÀ COMUNICATIVE MA CONDIZIONATO SOLTANTO DALLA CONSONANZA SPAZIALE ALLA SCANSIONE PROPORZIONALE DELLA MUSICA». (FERRUCCIO MAROTTI, dalla prefazione di "ATTORE MUSICA E SCENA" di A. APPIA).

QUELLA frase che apre questa riflessione, ora ci può apparire comprensibile ed anzi profetica ed attuale, l'opera di arte vivente con al centro il corpo umano può essere tramite socializzante ed accendere quella necessità di fare teatro, un teatro sempre più vicino ad una dimensione sociale soprattutto in tempi di crisi e soprattutto nel nostro tempo.

FLAVIO CIPRIANI

Direttore Centro Studi Nazionale UILT



ATTORE, MUSICA E SCENA

Il volume raccoglie gli scritti di A. Appia da "La musica e la messa in scena" (1895) a "La messa in scena del dramma wagneriano" (1899), fino a ciò che, dell'attività teorica e artistica di Appia, costituisce il punto di arrivo: "L'opera d'arte vivente" (Ginevra, 1921). Nato a Nyon, nella Svizzera francese, da padre di origine piemontese e madre svizzera, l'architetto e scenografo Adolphe François Appia (1862-1928), è considerato uno dei maggiori innovatori della scenografia e della messa in scena teatrale, oltre che della concezione stessa del teatro. Disegni della serie "Spazi ritmici": "I tre pilastri" (1909), "Terrazzo con tre pilastri" (1909), "Chiaro di luna" (1909-1910), "I due pilastri" (1909). Gabinetto di arti grafiche del Museo d'Arte e Storia di Ginevra. Nella pagina accanto, "Spazio ritmico" per la ballata "Il Palombaro" di Friedrich Schiller (1909-1910). Deutsches Theatermuseum, Monaco di Baviera.

UN CONTRIBUTO

DEL PROFESSOR
RINO CAPUTO

Qualche buon motivo per (continuare a) LEGGERE DANTE OGGI

A sette secoli dal definitivo passaggio di **Dante Alighieri** nell'oltremondo (la morte sembra essere avvenuta il 14 settembre 1321, di ritorno da un'ambasceria a Venezia, assalito da febbri malariche della palude padano-ravennate), ci sono oggi ragioni ben motivate per leggere le sue opere e, in particolare, la *Commedia*? Vediamo.

Innanzitutto è bene ricordare che, come dice coi suoi precisi strumenti la statistica, noi parlanti italofoeni usiamo ancora, nella nostra quotidiana comunicazione scritta e parlata, alta e bassa,

formalizzata e sciolta, quasi il 90% di quel 'grande magazzino' che è la *Divina Commedia*. In sette secoli, insomma, siamo stati in grado di aggiungere poco meno del 15% di termini nuovi, per lo più negli ultimi decenni, specialmente a causa dell'irruzione del lessico informatico di estrazione angloamericana.

Inoltre la parola di Dante funziona da secoli come 'memoria poetica' quasi subliminale: si pensi a Ariosto e al suo primo verso dell'*Orlando Furioso*: «le donne e i cavalier, l'arme e gli amori», ritagliato su un verso del *Purgatorio* dantesco: «le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi».

E, ancora a metà Novecento, Federico Fellini intitola il film che lo renderà famoso nel mondo *La Dolce Vita*, usando consapevolmente il sintagma dantesco con cui anime purganti e beate indicano, pur con tutte le sue contraddizioni, la terra, sede degli esseri umani viventi.

Basterebbero questi argomenti per confermare l'appartenenza di Dante al nostro mondo contemporaneo, pur nella diversità incancellabile delle situazioni storiche e delle opinioni teologiche e ontologiche.

Intanto, Dante 'ci' ha previsto, per così dire, ovvero sa di parlare ai posteri, a "quelli che questo tempo chiameranno antico". Per ben 23 volte si rivolge al "lettore" nella *Commedia*, per assimilarlo al suo racconto, alle sue emozioni sia disforiche che euforiche; fin dall'inizio, dai primi due celebri versi, in cui l'io individuale che compie la peripezia nell'aldilà si sente rappresentante di tutti quelli che hanno la sua stessa natura di creatura umana e la sua stessa condizione di peccatore pellegrino in crisi: "nel mezzo del cammin di nostra vita/ **mi ritrovai** per una selva oscura"...

La conferma viene indirettamente. Appena incontrato Virgilio, "che per lungo silenzio pareva fioco" ma che è "colui da cui io trassi/ lo bello stilo che m'ha fatto onore", Dante pone la domanda fondamentale. Chi e perché ha deciso il suo viaggio? È vero che già Enea e san Paolo lo hanno compiuto (ripetendo il percorso salvifico per eccellenza, quello di Cristo); ma Dante?

La risposta completa la darà Beatrice, quasi alla fine della seconda cantica, nel Paradiso terrestre, in occasione dell'incontro col suo devoto, dopo la purificazione avvenuta nelle cornici purgatoriali, passando a contrappello la storia della vita di Dante, fino al baratro quasi irreversibile: "Tanto giù cadde, che tutti argomenti alla salute sua eran già corti,/ fuor che mostrarli le perdute genti".

Perciò Dante è, si sente, Francesca (tanto che cade come "corpo morto cade") ma, a differenza dei due cognati, che hanno fatto prevalere il "talento" sulla "ragione", egli, più e meglio confortato da Virgilio (Ragione e Cultura) e Beatrice (Fede e Grazia), proseguirà oltre la "bufala infernal che mai non resta", contenitore eterno della smodata passione d'Amore.

Perciò Dante è, si sente, Ulisse, come asserisce fin dalle prime parole del *Convivio*: "tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere"; e Ulisse: "considerate la vostra semenza;/ fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e canoscenza". Ma, a differenza di Ulisse, che vuole attingere la meta del *Purgatorio* col suo paradiso in terra, quasi trasformando i remi in ali, il suo viaggio non è un "folle volo", perché voluto da chi dona vita 'sana'. E, infatti, dalla Terra Dante, accompagnato da Beatrice, volerà ai cieli, fino all'"Amor che move 'l sole e l'altre stelle".



▲ Statua di **Dante Alighieri** in Piazza Santa Croce a Firenze, opera di Enrico Pazzi, 1865



▲ **Dante Alighieri** ritratto da Sandro Botticelli, 1495.
Nel 2021 si ricordano i **700 anni dalla morte**

È stato detto che il poeta pellegrino peccatore consegna l'*Inferno* come una resa dei conti coi suoi amici/nemici guelfi e ghibellini, coi Papi non stimati e, insomma, con tutti coloro che lo hanno contrariato; così come il *Purgatorio* è la cantica dell'amore, dell'arte e della poesia, dove soavemente risiedono i suoi sodali rimatori provenzali e toscoemiliani (Arnaut Daniel, Bonagiunta da Lucca, Guido Guinizzelli). Ma molto spazio è dato al valore sempre fragrante dell'amicizia, come con Forese Donati, a lui carissimo in vita, fratello della sua migliore amica, Piccarda (ora beata), e del suo peggior nemico, Corso, distrutto peraltro dalla sua stessa malizia.

E come con Casella, la cui voce intonata egli vuole riascoltare poiché il suo canto "solea quetar tutte mie doglie". E Casella? Canta proprio una canzone di Dante, che testimonia il fascino della musica e della poesia: "si dolcemente/ che la dolcezza ancor dentro mi suona".

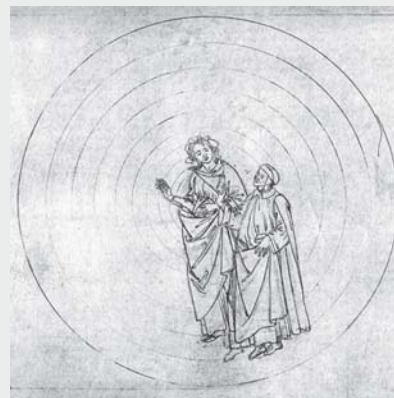
Il *Paradiso* non è meno musicalmente armonioso: "e come giga e arpa, in tempra tesa/ di molte corde, fa dolce tintinno/ a tal da cui la nota non è intesa/ così da' lumi che li m'apparinno/ s'accogliea per la croce una melode/ che mi rapiva".

È interessante notare che, già in vita, l'Autore della *Commedia* aveva avuto un ascolto consistente quanto variegato. Boccaccio, qua e là nella sua pur devota attenzione riservata alla vita e all'opera, dice che Dante era considerato un personaggio imbarazzante, tutto sommato da evitare, come testimonia nel Trattatello in laude di Dante:

"una [donna] disse a l'altre: – Donne, vedete colui che va ne l'inferno, e torna quando gli piace, e qua su reca novelle di coloro che là giù sono? – Alla quale una dell'altre rispose semplicemente: – In verità tu dèi dir vero: non vedi tu come egli ha la barba crespa e il color bruno per lo caldo e per lo fummo che è là giù? – Le quali parole udendo egli dir dietro a sé, e conoscendo che da pura credenza delle donne venivano, piacendogli, e quasi contento che esse in cotale opinione fossero, sorridendo alquanto, passò avanti".

È altrettanto interessante, però, notare l'attitudine autoironica, molto lontana dall'immagine, diciamo la verità, troppo seria e monumentale consegnataci da tanta iconografia secolare.

Gli scienziati che, oggi sempre più seriamente, si rivolgono a intendere il significato delle terzine dantesche dedicate all'incontro ultimo e supremo con il Creatore del Tutto e delle sue parti, accennano ad un universo ipersferico quadrimensionale emergente dalla descrizione finale del poema. Dante tolemaico, aristotelico, teologico. Ma, anche, Dante quantico.



▲ Sandro Botticelli, *Paradiso, Canto IX*

Del resto è dal suo predecessore che Galileo prende le parole per dire la nuova concezione del (nostro) mondo: "ciò che per l'universo si squaderna", per Dante; e Galileo: "La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo). Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto".

Del resto il metodo scientifico sta in un verso dantesco: "provando e riprovando".

Ma tanto altro si dovrebbe illustrare.

Basterà, infine, aggiungere che Dante insieme a Pirandello è l'autore in lingua italiana più conosciuto al mondo.

Insomma, per dirla, ancora una volta con i versi inarrivati: "messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba".



RINO CAPUTO

Lazzaro Rino Caputo (Ischitella nel Gargano - Foggia - 1947), già professore ordinario di Letteratura Italiana, "Docens Turris Virgatae", ha pubblicato saggi e volumi su Dante, Petrarca, Manzoni e il primo romanticismo italiano, Pirandello e sulla critica letteraria italiana e nordamericana contemporanea. Membro dell'Arcadia, della Dante Society of America, del Centro Nazionale di Studi Leopardiani e dell'Accademia Pugliese delle Scienze, ha insegnato Letteratura e Cinema a Cinecittà e nei corsi per Insegnanti e per Giornalisti. Fondatore e già Direttore del CLICI (Centro di Lingua e Cultura Italiana), è Condirettore della rivista internazionale "Dante" e fondatore e Direttore della rivista internazionale "Pirandelliana". È stato Presidente Nazionale dell'ADI-SD, Sezione Didattica dell'ADI, del cui Direttivo fa parte. È stato Preside di Facoltà e Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Lettere e Filosofia. Presidente dell'Ars Nova di Ceraldo. È Premio Internazionale Pirandello 2018.



IN REGOLA

A CURA DI DOMENICO SANTINI

SEGRETARIO NAZIONALE UILT

TERZO SETTORE

Cari amici, dalle ultime notizie che abbiamo il RUNTS dovrebbe essere operativo da metà/ fine aprile, ma come noto la parte fiscale della legge entrerà in vigore solamente dall'anno successivo all'autorizzazione da parte della Commissione Europea. Ne parleremo quindi se va bene dal 2022. Su questa materia, però, mi permetto di approfittare in questa sede, di un articolo comparso in riviste di settore, che affronta in modo chiaro la problematica legata alla soppressione del regime Iva, legato alla legge 398/91. Buona lettura!

DOMENICO SANTINI

Segretario Nazionale UILT

La scomparsa del regime 398/91 per le associazioni senza scopo di lucro e pro-loco: possibili rimedi

a cura di: Studio Picozzi Commercialisti Associati – 10/03/2021

Uno dei temi che devono affrontare tutti gli enti associativi diversi dalle associazioni sportive dilettantistiche (ASD) è l'impossibilità di applicare il regime forfetario di cui alla Legge 16 dicembre 1991, n. 398, per le attività commerciali a partire dal periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea sulle misure fiscali e comunque non prima del periodo di imposta successivo all'operatività del RUNTS. Ripercorriamo per sommi capi gli eventi che hanno portato alla situazione attuale.

La Legge 16 dicembre 1991, n. 398, era inizialmente riservata alle sole associazioni sportive e relative sezioni non aventi scopo di lucro, affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti nazionali di promozione sportiva riconosciuti ai sensi delle leggi vigenti.

Successivamente, l'art. 9-bis Decreto Legge 417/1991, conv. con modificazioni, Legge 66/1992, tornava sull'argomento, ampliando la platea degli enti destinatari del regime 398, prevedendo che alle associazioni senza fini di lucro e alle associazioni pro loco si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui alla legge 16 dicembre 1991, n. 398.

Tutte le associazioni senza scopo di lucro erano perciò abituate ad applicare il regime di cui alla L. 398/91, sia ai fini IVA sia ai fini reddituali.

Il Codice del Terzo Settore però (Decreto Legislativo nr. 117 del 03 luglio 2017) con l'art. 102 comma 2 Lett. e), ha abrogato proprio il sopracitato articolo 9-bis del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1992, n. 66, ottenendo così l'effetto di ricondurre la possibilità di applicazione del regime 398/91 alle sole ASD, a partire dal periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea sulle misure fiscali e comunque non prima del periodo di imposta successivo all'operatività del RUNTS, sicuramente, quindi, non prima del 2022. Le associazioni senza scopo di lucro che fanno anche attività commerciali saranno perciò, a brevissimo, orfane del regime di cui alla Legge 398/91.

La domanda che molti si pongono è quindi, quali sono i possibili rimedi?

L'articolo 86 del Codice del Terzo settore, offre un regime forfetario per tutte le attività commerciali svolte da Associazioni di Promozione sociale (APS) e Organizzazioni di Volontariato (ODV). L'ente associativo interessato potrà quindi applicare questo nuovo regime, se si connoterà come Ente del Terzo settore con le qualifiche di ODV e APS (quindi, evidentemente, con specifiche modifiche statutarie), a partire dal periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea sulle misure fiscali e comunque non prima del periodo di imposta successivo all'operatività del RUNTS, sicuramente, quindi, non prima del 2022 (similmente al venir meno del regime 398/91).

Cosa prevede questo nuovo regime?

Le APS e le ODV interessate sono quelle che nel periodo d'imposta precedente hanno percepito ricavi, ragguagliati al periodo d'imposta, non superiori a 130.000 euro.

Le ODV, determinano il reddito imponibile applicando all'ammontare dei ricavi percepiti (nei limiti di 130.000 euro all'anno) un coefficiente di redditività pari all'1 per cento.

Le APS, determinano il reddito imponibile applicando all'ammontare dei ricavi percepiti (nei limiti di 130.000 euro all'anno) un coefficiente di redditività pari al 3 per cento.

E l'IVA?

È disposto dall'articolo 86 che le APS e le ODV che optano per il regime forfetario non eserciteranno alcuna rivalsa nella detrazione dell'Iva essendo considerate, sotto il profilo dell'imposta sul valore aggiunto, al pari di un privato consumatore. Non è però detto che per l'ente orfano di 398/91 sia possibile rientrare in questo regime.

Le APS e ODV sono particolari qualifiche associative, regolate rispettivamente dagli artt. 35 e 32 del Codice del Terzo settore, dove si prevede una massiccia presenza dei volontari rispetto al personale dipendente o assimilato.

È previsto infatti per entrambe le tipologie di enti che possano assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo o di altra natura esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure nei limiti occorrenti a qualificare o specializzare l'attività svolta. In ogni caso, il numero dei lavoratori impiegati nell'attività non può

essere superiore al cinquanta per cento del numero dei volontari. Le ODV inoltre, in relazione alle attività di interesse generale prestata, possono ricevere, soltanto il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate.

Altra considerazione da fare è il **limite di 130.000 di ricavi annui**, pensato per gli enti di piccole dimensioni. Un ente associativo di medie dimensioni, anche se ODV o APS, potrebbe facilmente raggiungere e superare il tetto massimo.

Che fare quindi se, per limiti dimensionali o per impossibilità di conseguire la qualifica ODV o APS, non si riesce a rientrare nel regime forfetario di cui all'art. 86 per i ricavi commerciali?

Un'altra possibilità, molto meno favorevole a dire il vero, è data dall'**art. 80 del Codice del Terzo Settore**, per la generalità degli Enti del Terzo settore NON commerciali.

Il **coefficiente di tassazione**, dipende dalla natura del ricavo (servizi o altre attività), ed è sensibilmente più alto rispetto a quanto visto in precedenza per l'art. 86.

PRESTAZIONI DI SERVIZI

Ricavi fino a 130.000 euro – coeff. 7%
Da 130.001 euro a 300.000 – coeff. 10%
Oltre 300.000 euro – coeff. 17%

ALTRE ATTIVITÀ

Ricavi fino a 130.000 – coeff. 5%
Da 130.001 a 300.000 – coeff. 7%
Oltre 300.000 euro – coeff. 14%

Va detto inoltre, che il regime di cui all'art. 80 del Codice del Terzo settore non contiene agevolazioni in merito all'IVA, che verrebbe quindi determinata ordinariamente, con tutti gli adempimenti connessi.

L'ultima e più nefasta ipotesi per gli enti che perdono la possibilità di applicazione del regime 398/91 è la **non applicazione di alcun regime sostitutivo** e la conseguente **determinazione di IVA e Redditi con metodi ordinari**. Questo significherebbe obblighi contabili, dichiarativi e comunicativi sia ai fini IVA che ai fini reddituali (IRES) e probabilmente anche ai fini IRAP, senza dimenticare l'applicazione degli ISA (i nuovi studi di settore), esclusi invece per coloro che optano per gli artt. 80 o 86 del Codice del Terzo settore.

Dott. **ELLIS BOTTAZZO**

Nel contesto della riforma del Terzo settore, capitanata dal **D.Lgs. n. 117 del 2017** (Codice del Terzo settore), particolare rilevanza assume la figura del volontario. Chi sono i volontari? Per quali tipologie di enti del Terzo settore sono necessarie le figure dei volontari e quali sono gli adempimenti connessi alla figura del volontario?

I volontari sono definiti dall'articolo 17 del codice del terzo settore.

Leggiamo quindi al comma 1 dell'art. 17 che gli enti del Terzo settore (ETS) **possono** avvalersi di volontari nello svolgimento delle proprie attività e sono tenuti a iscrivere in un apposito registro i volontari che svolgono la loro attività in modo non occasionale.

Appare quindi da una primissima lettura che la presenza dei volontari non sia obbligatoria per il funzionamento di un **ETS generico**, ma che ne sia una facoltà. Ciò è vero appunto per gli ETS generici, cioè quegli enti del terzo settore non derogati da norme specifiche sui volontari. Infatti, se l'ETS assume la forma di Associazione di promozione sociale (APS) o di Organizzazione di Volontariato (ODV), rispettivamente agli articoli 35 e 32 del Codice, troviamo che tali enti si avvalgono, per il raggiungimento della propria attività di interesse generale, in modo **prevalente dell'attività dei volontari**.

Ciò significa che se per un ETS generico il volontario è una figura non indispensabile, lo è invece per APS e ODV.

Il Codice non si ferma qui e, nel definire le modalità e i limiti di erogazione di stipendi e compensi negli enti APS e ODV, afferma che tali enti possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo o di altra natura esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure nei limiti occorrenti a qualificare o specializzare l'attività svolta. **In ogni caso, il numero dei lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al cinquanta per cento del numero dei volontari** (o al 5% del numero dei soci). C'è quindi un limite quantitativo al numero dei lavoratori impiegati da APS e ODV, che fa riferimento al numero dei volontari impiegati. Va da sé che per APS e ODV, il ricorso ai volontari sia fondamentale per il funzionamento dell'attività dell'ente, pena la perdita dei requisiti APS/ODV e la ricollocazione in un'altra sezione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS).

La definizione tecnica di volontario sta però nell'art. 17 comma 2, laddove si definisce il volontario come una persona che, *per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà*. Sul punto, è stato **chiarito dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con specifica nota del 09/07/2020, che si considera volontario non solo chi svolge l'attività di interesse generale, ma anche chi è investito della titolarità di una carica sociale** (nel consiglio direttivo) di un ETS, ovviamente senza la percezione di un compenso (peraltro vietato, nel caso di ETS che assuma la forma di ODV).

Infatti, l'**attività del volontario**, si legge al comma 3 dell'art. 17, **non può essere retribuita in alcun modo** nemmeno dal beneficiario diretto della prestazione. Al volontario possono essere rimborsate dall'ente del Terzo settore tramite il quale svolge l'attività **soltanto le spese effettivamente sostenute** e documentate per l'attività prestata, entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dall'ente medesimo, probabilmente da definire con apposito regolamento. Sono in ogni caso **vietati rimborsi spese di tipo forfetario**.

Attenzione, il comma 1 dell'art. 17 tiene a specificare che l'attività prestata dal volontario deve essere **non occasionale**, inoltre, ai sensi del comma 6, non si considera volontario l'associato che occasionalmente coadiuvi gli organi sociali nello svolgimento delle loro funzioni.

Ancora, la qualità di volontario è **incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo** e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui il volontario è socio o associato o tramite il quale svolge la propria attività volontaria. Banalmente: **un volontario non può essere contemporaneamente anche lavoratore dipendente dell'ente per il quale presta la sua attività**.

Adempimenti connessi alla presenza di volontari nell'ETS:

1) ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA (art. 18 del Codice del Terzo settore): gli enti del Terzo settore che si avvalgono di volontari devono assicurarli contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso i terzi.

2) LIBRO DEI VOLONTARI (art. 17 comma 1 del Codice del Terzo settore): gli enti del Terzo settore (ETS) possono avvalersi di volontari nello svolgimento delle proprie attività e **sono tenuti a iscrivere in un apposito registro i volontari che svolgono la loro attività in modo non occasionale**.

Dott. **ELLIS BOTTAZZO**

OFFICINA GIOVANI

un grande progetto che guarda al futuro delle nuove generazioni

OFFICINA CULTURALE di Chivasso lancia la sfida al rinnovamento attraverso i giovani, così nasce **Officina Giovani**, la sezione giovanile *under 25* di OFFICINA CULTURALE APS. Un progetto innovativo che coinvolge decine di giovani con la comune passione artistico teatrale, che si collega allo spirito della UILT nazionale e al progetto giovani che nelle prossime settimane vedrà il passaggio dalla fase concettuale e progettuale a quella operativa e organizzativa. **Officina Giovani**, con il suo neo nominato referente **Matteo Laguardia**, si è dotata anche di una struttura di coordinamento di cui fanno parte Diego Nicosia, Francesca Mensa, Eleonora Alfieri, Francesco Bertolino, Anna Osella, Emma Bocchi, Matteo Alfonso D'Orrio, e vede la partecipazione di numerosi ragazzi che hanno iniziato a lavorare a progetti di teatro per le famiglie e alla creazione di spettacoli, oltre che alla realizzazione di incontri formativi creativi e ricreativi. Un vero e proprio movimento artistico giovanile che si inserisce nel programma del Ce.I.For.T. (Centro Internazionale di Formazione Teatrale) dell'associazione e in quello delle Residenze Creative nazionali della UILT. Quella di OFFICINA CULTURALE di Chivasso, infatti, è una delle 15 residenze creative nazionali: spazi fisici ma anche ideali, luoghi di incontro, scambio, confronto, all'interno dei quali creare momenti formativi interculturali e artistici di alto valore sociale e umano. In un contesto come quello che stiamo vivendo, dove la pandemia in atto ha bloccato ogni attività artistica, **Officina Giovani** rappresenta una luce di speranza, una visione del futuro che si fonda sulle esperienze a confronto delle nuove generazioni. Con straordinaria caparbietà e legati dalla comune passione per il teatro, ragazzi dai 15 ai 25 anni hanno dato inizio a questa nuova e grande avventura incontrandosi, quando possibile, di persona e, purtroppo, spesso solo in videoconferenza, causa Covid, per pensare



insieme, condividere e organizzare gli eventi da realizzare non appena l'emergenza pandemica cesserà. **Un'Officina di idee a confronto**, dove creare, ripensare, smontare e rimontare la realtà per costruirne una migliore attraverso percorsi e processi creativi virtuosi. Un luogo protetto, con aree verdi all'interno di un campus e un atelier teatrale e cinematografico, dove poter ospitare i laboratori e le altre attività nei diversi numerosi spazi disponibili.

Il direttore artistico di OFFICINA CULTURALE, **Gianluca Vitale**, anche membro dell'esecutivo nazionale con delega al Teatro Educativo e Sociale e al Progetto Giovani, insieme al "Team Officina" composto da collaboratori e docenti, ha favorito questo processo, coinvolgendo i tanti bambini e ragazzi che, negli anni,

▼ **Matteo Laguardia** referente di Officina Giovani

sono cresciuti anagraficamente e artisticamente all'OFFICINA e che hanno sposato gli ideali di quest'ultima per i quali l'arte, e il teatro in particolare, rappresentano uno strumento fondamentale di crescita, un luogo d'incontro che vede nell'inclusione e nell'abbattimento di tutte le barriere culturali, nel confronto tra le differenze, nello scambio e nell'integrazione, un arricchimento per la persona e per la società. Tutto questo fondato su tre solidi pilastri: l'**arte** come imprescindibile elemento di coesione umana, il **teatro** come strumento di promozione sociale e le **residenze creative** come luogo di formazione e incontro tra generazioni e culture diverse.

◀ **Gianluca Vitale**, direttore artistico di OFFICINA CULTURALE APS di Chivasso (TO)
www.officinaculturale.net • Facebook @OfficinaCulturale

A CURA DI GIAN PAOLO PIRATO

ArtisticaMENTE 2021

Educazione alla Teatralità Le arti espressive come promozione sociale

Sabato 6 marzo 2021, per la prima volta nella forma della diretta *streaming*, è andato in scena il **Convegno ArtisticaMente 2021** che ha visto la partecipazione di oltre **quattrocento persone** collegate da tutta Italia. Giunto alla sua quarantottesima edizione l'evento, nato nel 2005, è organizzato dal **Master "Azioni e Interazioni Pedagogiche attraverso la Narrazione e l'Educazione alla Teatralità"** della **Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano** in collaborazione con il **CRT "Teatro-Educazione" EdArtEs Percorsi d'Arte di Fagnano Olona (VA)**.

La manifestazione, promossa dalla Provincia di Varese, dall'Ufficio Scolastico per la Lombardia, dalla FISM Lombardia, dalle case editrici XY.IT e La Strada per Babilonia, dalla UILT, dal Patto Educativo Territoriale di Fagnano Olona e dal progetto Re-Start, ha posto l'attenzione sul rapporto tra le arti espressive e la società. Proseguendo il suo percorso pluriennale di studio e diffusione, in una prospettiva teorico-pratica, delle riflessioni nate all'interno dell'Educazione alla Teatralità, quest'anno ci si è domandati quale ruolo possa avere l'Arte nella società contemporanea che appare frammentata e piegata alle logiche tecniche e tecnologiche a discapito di quelle umanistiche.

Il titolo di questa edizione **"Educazione alla Teatralità. Le Arti Espressive come promozione sociale"** risuona come un manifesto che rivendica il valore dell'Arte non solo per il suo essere spazio di libertà e di crescita individuale, ma anche di incontro e confronto critico e democratico che interroga e smuove la società. Ogni progetto espressivo (all'interno della scuola, in una biblioteca, nell'oratorio, in un quartiere, in un centro educativo, ecc.) possiede infatti un compito sociale imprescindibile, insito nella sua stessa pratica: quello di aggregare e far dialogare persone, gruppi e istituzioni intorno a nuovi modi di pensare, di essere e di fare per affrontare le sfide dell'esistenza. Promuovere la creatività significa, dunque, stimolare e dare spazio alla nascita di nuove idee, di nuovi modi di leggere la realtà, di nuovi modi di affrontare i problemi, sfrut-

tando potenzialità e risorse già presenti ma non "viste" e creandone di altre.

Il Convegno, all'interno del quadro teorico di ricerca, di studio e di sperimentazione dell'Educazione alla Teatralità (la quale si pone come finalità primaria quella di contribuire al benessere psico-fisico e sociale della persona sviluppandone la creatività), aveva come obiettivo dichiarato quello di offrire spunti di riflessione e proposte operative sulle arti espressive in una prospettiva teorico-pratica.

Come nelle passate edizioni in presenza la mattina è stata dedicata agli interventi teorici. I relatori, provenienti da ambiti disciplinari differenti hanno permesso di sviluppare il tema partendo da diversi punti di osservazione arricchendo il dibattito di un ampio spettro di prospettive, spunti e suggestioni. A coordinare la giornata il prof. **Gaetano Oliva**^[1] che nell'apertura dei lavori ha sottolineato la vocazione educativa di un teatro di promozione sociale: *«Il laboratorio teatrale o delle arti espressive o di Educazione alla Teatralità è un luogo in cui c'è l'individuo e il gruppo. Proprio nella relazione, che è un fatto sociale, ognuno di noi prende coscienza di sé, realizza la propria autenticità e raggiunge un arricchimento interiore, oltre alla maturazione della propria personalità»*^[2]. Il primo intervento, a cura della dott.ssa **Claudia Chellini**^[3] ha presentato le azioni di sistema che l'INDIRE, per conto del MIUR, sta sviluppando per promuovere lo sviluppo dell'Educazione alla Teatralità all'interno della realtà scolastica italiana:

- una prima fase di raccolta e diffusione delle pratiche già presenti sul territorio nazionale;
- un monitoraggio puntuale del Piano triennale delle arti per poter raccontare delle esperienze specifiche;
- la presentazione dell'esperienza sviluppata nelle scuole dell'isola d'Elba come esempio di coinvolgimento della comunità e potenziamento della didattica valorizzando il territorio;
- studio delle didattiche delle arti, nello specifico teatro e musica, a partire dalle attività artistiche promosse con il PON *Per la scuola* 2014-2020;



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



CRT
Centro Ricerche Teatrali
TEATRO - EDUCAZIONE
Scuola Civica di Teatro,
Musica, Arti Visive e Animazione
Fagnano Olona - VA -

CONVEGNO
ArtisticaMENTE 2021

Educazione alla Teatralità
Le arti espressive
come promozione sociale

Sabato 6 marzo 2021

Master
"Azioni e Interazioni Pedagogiche
attraverso la Narrazione e
l'Educazione alla Teatralità"
Facoltà di Scienze della
Formazione dell'Università
Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'evento sarà trasmesso in
diretta streaming,
agli iscritti verrà fornito il
link per la partecipazione.



- stesura di un protocollo di intesa per la promozione nella scuola delle arti dello spettacolo tra INDIRE e Associazione Reti Teatrali Italiane.

È seguito l'intervento del prof. **Stefano Bonometti**^[4] che ha presentato un'esperienza nata in risposta agli effetti stressanti della pandemia sul personale sanitario ospedaliero e che utilizza l'Arte come opportunità per una riflessione sul sé. «*Alla luce di un'idea di formazione per gli adulti focalizzata sulla coltivazione del sé (Quaglini), sulla trasformazione delle prospettive di significato (Mezirow), sulla riflessività (Schön) e sulla narrazione (Bruner) è nata la volontà di promuovere un percorso tipico della "terza formazione": quattro incontri attraverso opere d'arte, musica e interazione*». La proposta si è sviluppata attraverso alcune aree tematiche rappresentate da coppie di parole che rimandano al vissuto sperimentato in questo periodo di particolare intensità professionale. Gli stimoli sono rappresentati da opere artistiche come sculture, quadri, musica, videoclip, fotografie per sollecitare sensazioni, impressioni, intuizioni che sostengono una rigenerazione di energie. In questa proposta non ci sono competenze professionali specifiche da apprendere e si promuove la coltivazione del sé attraverso la scoperta del proprio mondo interiore.

In questo contesto le arti sono state presentate come uno strumento formativo a partire dal lavoro sui linguaggi come "spazi" per ricodificare il pensiero.

Successivamente il prof. **Pierantonio Frare**^[5] ha presentato il suo intervento intitolato *La letteratura come salvaguardia e promozione dell'umano*. Punto di partenza del ragionamento è stato il capitolo undicesimo del libro di Primo Levi *Se questo è un uomo* nel quale si approfondiscono due temi: la parola e la guida. «*In un contesto alienante come quello del campo di concentramento emerge il valore vitale della parola che non è solo logica, ma investe anche l'aspetto emotivo. La parola, quella alta, poetica, sacra di Dante, permette di rivelare il perché del destino, del loro essere lì. Primo Levi non dice quale è questo destino, questo perché. Nell'universo concentrazionario che è senza senso si scopre l'esistenza di un senso*». Alla scoperta del senso si affianca il tema dell'essere guida di qualcuno. È questo un ruolo che non ci si può dare da soli, ma necessita di un mandato esterno. Inoltre chi guida deve lasciarsi guidare dal guidato: non sono ruoli fissi, ma si sviluppano in una dinamica rela-

zionale e dialogica. Ancora Frare: «*Riepilogando la lettura di questo capitolo ci insegna che in una condizione di estrema degradazione come quella del lager la letteratura, una grande opera come la Divina Commedia, aiuta a recuperare la dimensione dell'umano. Perché questo avvenga occorre l'umiltà di mettersi sotto la guida, di riconoscere di dover essere guidati, di riconoscere che non ci si salva da soli, di riconoscere che dobbiamo semplicemente imparare da altri. Senza questa disposizione non è possibile per nessuno fare da guida per qualcun altro. E questo credo che sia un insegnamento che tutti noi che frequentiamo a vari livelli e secondo varie modalità le arti espressive dovremmo sempre tenere presente*».

Quello del senso e quello della guida sono due temi centrali e ricorrenti all'interno della pedagogia teatrale; afferma a questo proposito **Gaetano Oliva**: «*I linguaggi vengono messi insieme in un luogo sociale, la performance. La performance è uno spazio di incontro, è un luogo di ricerca, è un gioco in cui si definisce una doppia relazione: una relazione tra i partecipanti dell'azione e una relazione tra questi e il pubblico presente al fine di promuovere una coscienza e una solidarietà. Quello che si cerca è quindi un pubblico consapevole. Peter Brook ci insegna due cose, ci dice che esistono gli attori consapevoli, che sono quelli che agiscono, e gli attori non consapevoli, quelli che assistono, ma sono entrambi attori. In questo incontro si giocano i temi della reciprocità, della guida e della costruzione del senso dell'esserci insieme*».

Successivamente è intervenuto il prof. **Stefano Tomassini**^[6] con il titolo provocatorio: *Vietato toccare!*. Durante la recente pandemia la comunicazione e dunque la solidarietà che lega le istituzioni e il mondo delle arti dal vivo è fallita. Gli spettacoli sono stati i primi a essere sospesi e interdetti, e oggi quello della performance rischia di essere uno dei settori produttivi più compromessi dalla crisi sanitaria innescata dalla pandemia. Inoltre, le indicazioni di distanziamento e di cura della salute elaborate dalla politica per la ripresa e la riapertura dei teatri non tengono conto, anzi spesso confliggono con la natura e la specificità dei processi creativi, e questo si verifica soprattutto nella danza. Il lavoro dei coreografi, per definizione fondato sulla relazione tra i corpi, è semplicemente invisibile, e la ripresa del contagio (seconda ondata) sembra pericolosamente

assimilare, nelle indicazioni legislative, il lavoro del danzatore sul palcoscenico a quello dello spettatore in platea. Tali norme, di cui il distanziamento ne è un esempio, rischiano allora di diventare un "disegno drammaturgico" preordinato e indesiderato, che investe direttamente gli aspetti compositivi di una performance "post-Covid". Durante il primo lockdown tra tutto il materiale di danza prodotto sono emersi due ordini distinti di attività: il primo è l'estemporaneo, efficace perché immediato e senza pretesa, il secondo è invece il preparato e patinato. «*Due ordini questi, quello estemporaneo e quello patinato, che rispecchiano anche due ideologie profondamente differenti. La prima crede che la danza sia un mezzo per l'esperienza, la comprensione, la trasformazione, nella migliore delle ipotesi. Nella seconda invece la danza è un fine ovvero è un piacere o, peggio, è un consumo*». Nella prima accezione la danza è una pratica che, anche da remoto, riesce a fare comunità, che coinvolge e provoca spazi culturali e sociali ampi in modo pervasivo: «*La coreografia come arte del movimento è, più precisamente, un sapere che si stende ben oltre le sue forme sceniche ed è capace di interrogare il presente, di costruire pratiche di resistenza e politiche di cambiamento. La coreografia e la danza sono dunque motori del cambiamento sociale e culturale della collettività, non un suo semplice riflesso*».

Hanno concluso le relazioni teoriche della mattina la prof.ssa **Daniela Tonolini**^[7] e il prof. **Ermanno Paccagnini**^[8] che hanno introdotto il tema della letteratura come formazione. La prof.ssa **Tonolini**, attraverso la presentazione di ritratti letterari di Loria e Ortese, ha analizzato come l'estetica del brutto, teorizzata dal filosofo Karl Rosenkranz a metà dell'800, si sia manifestata facendo affiorare quel presente ma non visto, ricco di potenzialità: «*In quest'ottica il brutto si può trasformare in occasione di confronto e può riportare al dialogo sul bello artistico, che sappiamo tutti stare più in alto del bello naturale. Quando l'artista, e qui mi riferisco soprattutto al letterato, pur nella provocazione tipica del brutto riesce a farci scorgere elementi che possono sembrargli estranei come l'innocenza o fragilità, allora egli è in grado di suscitare quel sentimento di umanità che chiede di essere recuperato, proprio nell'ottica dell'intento di questo convegno quella di far riflettere e proprio per questo motivo di unire le persone*».

Il prof. **Paccagnini**, sempre utilizzando alcuni esempi letterari, De Amicis, Tarchetti e il russo Sologub, ha evidenziato le diverse sfumature dell'essere umano che questi autori hanno fatto emergere concludendo con una domanda: «Però proprio di fronte a queste negatività radicali è possibile averne compassione? Questa è la forza della letteratura e il problema che ci dà, cioè se noi sentiamo compassione di un personaggio del genere come siamo messi? Perché in fondo la domanda è proprio questa: un cuore abbetto, un cuore cattivo, un cuore meschino ha diritto alla compassione? Questa è la domanda che lasciamo lì. Forse anche se si pensa che tutto sommato anche in quella malignità, meschinità c'è della sofferenza. È un punto interrogativo». Bello e Brutto della dimensione umana, felicità e sofferenza, binomi oggi così reali che attraverso la scrittura, la narrazione e le arti possono offrirci sia una lettura della realtà ma anche degli strumenti per riflettere e costruire nuovi spazi di senso.

Al termine delle relazioni teoriche due cooperative sociali, "NATURart" e "La Miniera di Giove", hanno presentato un'esperienza territoriale, quella del progetto RE-START che sta tentando in questo così difficile momento storico un intervento pedagogico e sociale nel quale le arti espressive hanno un importante ruolo per la ricostruzione di una socialità, in particolare per le nuove generazioni. **Alan Perini** (cooperativa sociale "La Miniera di Giove") ha presentato innanzitutto il progetto: «Insieme alla cooperativa "NATURart" abbiamo promosso il progetto RE-START, un progetto che lavora in termini di prevenzione con un'attenzione alle povertà educative nell'adolescenza e alla dispersione scolastica. È un progetto triennale finanziato dall'Impresa Sociale con i Bambini e agisce sui territori di Varese con particolare attenzione ad alcuni quartieri e sul territorio di Malnate. I presupposti teorici che tengono in piedi il nostro progetto sono quelli dell'apprendimento esperienziale sugli insegnamenti di John Dewey e di Piergiorgio Reggio. Abbiamo poi un'attenzione a quella che il prof. Mottana definisce educazione diffusa». Successivamente **Mas-similiano Potenzoni** (cooperativa sociale "NATURart") è entrato nel merito delle attività raccontando l'esperienza del laboratorio teatrale fatto in presenza con i ragazzi: «Noi abbiamo lavorato molto sulle maschere, abbiamo fatto utilizzare ai ragazzi le maschere neutre.

È stata un'esperienza fortissima nel senso che i ragazzi per mesi si sono espressi con il loro volto, loro comunicavano attraverso degli schermi, il resto del corpo non lo si vedeva nemmeno. Erano collegati ma c'era uno scollegamento tra il loro volto, le loro espressioni facciali e il resto del corpo. Questo laboratorio ha permesso loro di ricontattare il proprio corpo». Infine **Marta Tenconi** (cooperativa sociale "La Miniera di Giove") ha presentato l'esperienza di un percorso fatto in modalità telematica sottolineando come l'obiettivo era quello di abbattere le distanze e riuscire a creare relazioni utilizzando diverse forme espressive: «L'idea è quella poi di costruire con loro un percorso davvero che utilizzi diverse forme d'arte dal libro, dalla scultura, dal dipinto, dal fumetto, ad uno di questi ragazzini piace tantissimo il fumetto, tutto ciò che può essere rappresentativo, che può essere utile a loro per raccontarsi. Sono tutti laboratori che partono dall'idea di coinvolgere i ragazzi partendo da quello che a loro piace con delle forme d'arte che possano essere condivise o scoperte. Questo è quello che in questo momento stiamo facendo e proponiamo ai ragazzi dei territori dove siamo».

Nel pomeriggio si sono svolti i **laboratori espressivi** che hanno visto declinare i temi emersi nella mattinata attraverso diversi linguaggi espressivi. Il prof. **Dario Benatti** (docente presso la facoltà di Scienze della Formazione e di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano e membro dello SPAEE; musicoterapeuta) ha sviluppato un percorso dal titolo "Alla ricerca del ritmo perduto. La musica come risorsa per ritrovare armonia personale e sociale"; la dott.ssa **Alessandra Caro** (Coordinatrice di servizi per l'infanzia, Educatrice alla Teatralità, esperta in burattini) ha lavorato sulla manipolazione dei materiali nel suo laboratorio intitolato "Burattini: un teatro antico per una sfida moderna"; nel laboratorio sui linguaggi teatrali "Processi d'interazione tra artista e insegnante per la promozione sociale" partendo dalle messe in scena dell'opera "Arlecchino servo di due padroni" il prof. **Antonio Palermo** (docente nella disciplina Études théâtrales presso l'Université de Lille) e **Philippe Guyard** (direttore a Parigi dell'ANRAT, Association Nationale d'Action et Recherche Théâtrale) hanno riflettuto sul ruolo dell'artista e dell'insegnante; il prof. **Gaetano Oliva** ha utilizzato il Movimento Creativo nella sua proposta: "Il

movimento: creativo e sociale"; la prof.ssa **Serena Pilotto** (docente dei Laboratori di Gestione delle relazioni e di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia) ha sviluppato un percorso di scrittura creativa dal titolo "Dal tuo punto di vista"; infine **QU.EM. Quintelemento** (una compagnia teatrale di Cremona associata alla UILT) ha proposto un laboratorio di immagini e video dal titolo "Il Narrare con le immagini. Video e Social per stimolare la socialità".

Il convegno attraverso le riflessioni teoriche della mattina e gli strumenti pratici dei workshop del pomeriggio ha messo al centro della riflessione la necessità di un profondo ripensamento culturale puntualizzando le grandi potenzialità che le arti espressive possono avere all'interno della crisi storica che stiamo vivendo. Esse possono essere uno spazio critico e di riflessione per la promozione dell'autonomia e della capacità di far fronte ai problemi insieme con gli altri; questo perché influenzano profondamente il modo in cui la persona si percepisce e si relaziona e allo stesso tempo, in quanto luoghi di incontro, di riflessioni e di rappresentazione, possiedono un in-nato valore sociale.

GIAN PAOLO PIRATO

Educatore alla Teatralità, operatore culturale e performer; collabora con il CRT "Teatro-Educazione" di Fagnano Olona (VA). Educatore Professionale. Laureato in Scienze Umane e Filosofiche e specializzato al Master "Azioni e Interazioni Pedagogiche attraverso la Narrazione e l'Educazione alla Teatralità" presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

NOTE

- [1] Docente di Teatro d'Animazione e Drammaturgia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Brescia e Piacenza; Direttore Artistico del CRT "Teatro-Educazione".
- [2] Tutte le citazioni virgolettate «» sono trascrizione degli interventi.
- [3] Ricercatrice Area delle Azioni di Sistema, analisi del Sistema Scolastico nazionale e Internazionale, Didattica laboratoriale e innovazione del curriculum nell'area artistico-espressiva - Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa.
- [4] Professore Associato di Didattica, Metodologie dell'educazione degli adulti presso il Dipartimento di Scienze Umane, Innovazione e Territorio (DISUIT) dell'Università dell'Insubria Como - Varese.
- [5] Professore ordinario di Letteratura italiana e Direttore del Dipartimento d'Italianistica e Comparatistica della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
- [6] Ricercatore presso il Dipartimento di culture del progetto dell'Università IUAV di Venezia; si occupa di teatro, performance e danza.
- [7] Docente di Letteratura e Letterature cross-mediali nel Corso di Laurea Magistrale in Media Education, Facoltà di Scienze della Formazione sede di Milano; di Scrittura argomentativa nelle sedi di Brescia e Milano; di Letteratura e Formazione nel Master di I livello "Azioni e Interazioni pedagogiche attraverso la narrazione e la Teatralità", sede di Milano.
- [8] Docente di Lingua italiana nella comunicazione letteraria e giornalistica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; critico letterario per il Corriere della Sera.

Le attività del Centro Culturale Next di Cremona

TEATRO E NUOVE TECNOLOGIE

LE EMOZIONI POSSONO VIAGGIARE ANCHE IN RETE...

Prima di iniziare, un avviso: salteremo a piè pari, perchè è davvero inutile e ridondante, ogni considerazione e/o frase di circostanza sul disastro che stiamo vivendo da oltre un anno. Ormai chiunque sa e comprende bene quel che significa il Covid per la vita di tutti i giorni e – nello specifico che ci riguarda – per il mondo del teatro, in ogni sua singola e drammatica evidenza. E quindi vogliamo entrare subito nel cuore della questione, cioè nella disamina di quel che la nostra compagnia – «**QU.EM. quintelemento**» di Cremona – ha cercato di fare in questo lungo periodo di *black-out* culturale ed artistico, per non lasciar spegnere la fiammella della nostra esperienza.

Tanto per cominciare, dobbiamo chiarire un paio di cose. Chi ci conosce sa che per noi l'utilizzo degli strumenti tecnologici fa parte programmaticamente della nostra storia; fin dalla fondazione (anno 2010) ci siamo mossi nel grande e suggestivo alveo del video-teatro, ed in corso di tempo abbiamo allargato le nostre competenze anche al mondo dei *social*. Pertanto non abbiamo avuto il problema di convertire le nostre attività alle variegate modalità *on-line* che per molti, invece, sono state una novità; da questo punto di vista abbiamo solo dovuto ampliare (quasi per intero, vista la situazione) la 'quota' di programmazione riservata, appunto, al lavoro via *web*. Ma questo vale solo in prima battuta: perchè, in realtà, non ci siamo limitati ad una semplice rimodulazione del lavoro. Com'è nostro costume, siamo andati oltre; superata la prima fase di sbandamento – e gli inevitabili, successivi momenti di scoramento – abbiamo cercato di cogliere le opportunità di questa pur drammatica situazione, per imparare altre cose, per sperimentare nuovi strumenti (come le piattaforme di videoconferenza ed i *software* per le dirette Facebook, ad esempio) e più in generale, per rinnovare i nostri orizzonti. Più facile a dirsi che a farsi, certo; complicato e a volte stancante... ma non c'erano proprio altre possibili vie d'uscita.

Venendo alle 'conseguenze' pratiche, possiamo ricordare le principali attività

a cui ci siamo dedicati dal mese di marzo del 2020, inizio del cosiddetto *lockdown* nelle sue varie modulazioni, che ha determinato la chiusura anche del nostro spazio teatrale, il **Centro Culturale Next** di Cremona (appena dopo aver ospitato un laboratorio con Cathy Marchand del *Living Theatre*). Anche a tal proposito, dobbiamo premettere che il cuore del nostro lavoro è innervato, in modo centrale e programmaticamente voluto, sul *laboratorio teatrale* (e sui corsi), mentre gli spettacoli ne sono un'eventuale, ma non obbligatoria, emanazione. In tal senso abbiamo organizzato diverse iniziative *on-line* con esiti estremamente positivi, nella misura in cui non si è trattato – e questo è molto importante – di meri tentativi di trovare un 'palliativo' o un 'sostitutivo' *pro tempore*, ma di eventi validi di per se stessi, quindi costruiti per funzionare in modalità a distanza, e per ottenere un risultato ottimale indipendentemente dalla presenza fisica; ed infatti questi corsi continueranno ad essere proposti *on-line* anche dopo il ritorno all'auspicata normalità... fermo restando che un ulteriore valore aggiunto è stato rappresentato – e lo sarà ancora in futuro – dalla possibilità di raggiungere e lavorare con persone sparse per tutta Italia, che quasi certamente non potrebbero mai ritrovarsi, tutte assieme, nel nostro Centro.

Alla luce di quanto detto, è evidente che i temi e gli obiettivi dei corsi sono stati valutati e definiti con la massima attenzione; e ci piace sottolineare la partecipazione di molti associati della UILT, compresi alcuni dirigenti. «**La via del teatro**» è stata organizzata in collaborazione con il regista milanese Massimo Giannetti, si è snodata su otto serate e ha agito soprattutto sull'espressività verbale e sulla realizzazione di piccoli lavori teatrali di base, tentando di stimolare l'interiorità di ognuno dei partecipanti per coinvolgere, seppure (e proprio) a distanza, anche tutti gli altri. Questo corso è stato commissionato anche dalla UILT Sardegna e ha dato utilissime indicazioni sulle potenzialità della videoconferenza, ivi comprese le opzioni a disposizione per cercare di ovviare (con esiti sorprendenti) ai suoi limiti, per un contesto come quello teatrale.

Altro corso che ci ha dato grandi soddisfazioni è stato quello di lettura espressiva («**Intorno al fuoco**», sei serate), che come il precedente si è strutturato non solo sul lavoro in videoconferenza ma anche su diverse attività assegnate ai partecipanti, da preparare a livello individuale e da presentare poi in plenaria per gli sviluppi a livello di gruppo. Un discorso a parte va fatto per il tradizionale laboratorio annuale di teatro (con cadenza settimanale), che è stato trasformato in modalità *on-line*, di necessità, nei periodi di blocco totale, come pure quello organizzato per la compagnia UILT "A Piedi Nudi sul Palco" di Milano, per la preparazione di due spettacoli.

Si è invece sempre svolto in presenza fisica il cosiddetto laboratorio di «**Tekno Teatro**», facilitato dal fatto che per le sue caratteristiche è proponibile in spazi aperti, preferibilmente in aree verdi. Si tratta di un laboratorio innovativo, abbinato alla musica, che lavora sulle emozioni e sul corpo per la riscoperta di un benessere psicofisico e interiore, attraverso l'utilizzo del sistema audio *Silent System*: un viaggio multisensoriale e immersivo, un viaggio che conduce dentro di sé ma si muove attraverso i luoghi della città e della natura, nel rispetto delle regole del distanziamento sociale. Questo viaggio a piccoli gruppi, insomma, vuole anche aiutare ad uscire dall'emergenza Covid, per non rinunciare alla condivisione con gli altri, per riscoprire il valore dell'incontro e per non perdere la memoria del contatto: un viaggio individuale dentro ad un lavoro collettivo. Il laboratorio si svolge con le cuffie audio fornite dall'associazione (ognuna con un apposito *copricuffie* monouso





antibatterico), per la trasmissione a distanza delle musiche e delle direttive della docente. Le sessioni, della durata di due ore e per un massimo di otto-dieci persone, sono state organizzate, oltre che a Cremona, nella splendida cornice dei giardini di Villa Pamphilj a Roma, e nel magnifico Campus delle Associazioni a Chivasso, con la collaborazione della compagnia UILT "Officina Culturale".

Altro *esperimento* dai risultati estremamente positivi è stato propiziato da un ulteriore sviluppo della nostra attività *social*. Tramite la piattaforma *Streamyard*, abbiamo attivato l'opzione della diretta *streaming*, attraverso le nostre due pagine Facebook e il nostro canale di YouTube. A metà aprile 2020, abbiamo quindi inaugurato «**30 minuti con...**», un'intervista settimanale con una personalità del mondo del teatro e della cultura: attori, registi, docenti, studiosi, formatori, coreografi, scrittori, tra cui molti associati o amici della nostra UILT. Ad oggi abbiamo realizzato 35 trasmissioni, tutte visionabili tramite le registrazioni filmate sempre disponibili sia in Facebook sia su YouTube; abbiamo anche organizzato due 'speciali', uno per la UILT Veneto (ospite Claudia Contin Arlecchino) ed uno per la rivista di turismo e cultura «Vaghis».

Infine, abbiamo replicato il nostro **workshop di video-teatro** nell'ambito del master «*Azioni e interazioni pedagogiche attraverso la narrazione e l'educazione alla teatralità*», a cura della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Univer-

sità Cattolica di Milano, coordinato dal prof. Gaetano Oliva e da Marco Miglionico: una sfida notevole, perché abbiamo dovuto adattare in modalità *on-line* un seminario teorico-pratico che, per sua natura, è nato e si è sempre sviluppato in presenza fisica. Per quanto riguarda la versione ampia, «Comunicare il teatro», essa prevede tre moduli correlati fra di loro, finalizzati a fornire le conoscenze di base dei principali mezzi di comunicazione a distanza (*social*, dirette Facebook, videoconferenze, mezzi video, grafica) e con alcune esercitazioni pratiche, sia in 'aula' che nel periodo intercorrente fra un modulo e l'altro.

È importante sottolineare che non si tratta solo di una esposizione meramente tecnica, ma anche di una analisi personalizzata del modo di parlare e delle regole comportamentali rispetto a questi strumenti (ad esempio la telecamera). Di recente l'abbiamo realizzata *on-line* per la UILT Veneto; lo scorso anno la versione in presenza, per la UILT Lombardia, fu l'ultimo laboratorio fisico organizzato nel Centro Next, appena prima del *lockdown*.

Queste sono state le nostre risposte al dramma che ha investito il mondo intero. Ovviamente aspettiamo con ansia di poter tornare al teatro nella sua fisicità naturale ma, per quel che ci riguarda, quel che stiamo facendo ora lo stiamo sperimentando come un modo *altro* di vivere l'essenza del teatro. Non ci siamo mai dati limiti o limitazioni, a maggior ragione non lo faremo in un momento come questo; ed in futuro continueremo ad attingere alle tante e diverse possibilità e modalità di fare teatro.



CENTRO CULTURALE NEXT – Cremona

QU.EM. quintelemento

Teatro, video-teatro e social media

www.quem.it • Facebook: @quemquintelemento

www.progettonext.com • Facebook: @centroculturalenext



LA REGIA TEATRALE

secondo Mariagiovanna Rosati Hansen

Mi è stato chiesto qual è il mio pensiero riguardo la regia teatrale. Il Teatro è per tutti, ma non tutti possono essere Attori o registi.

Chi vuole vivere il teatro come professionista, attore o regista che sia, non può pensare di farlo senza studiarne le mille sfumature possibili anche se volesse soltanto viverlo come un passatempo intelligente.

Di fatto il Teatro è l'insieme di tutte le arti e forse bisognerebbe conoscerle tutte per pensare di poter "fare teatro" nella sua complessità.

Mi rivolgo a coloro che di questa professione vorrebbero farne un'arte e in questo caso l'arte teatrale è quanto di più complesso esista in quanto coinvolge molta parte emotiva e psicologica di coloro che ne fanno parte, spettatori compresi.

San Francesco ha detto «*chi lavora con le mani è un operaio – chi lavora con le mani e la testa è un artigiano – chi lavora con le mani, la testa e il cuore è un artista*».

E il regista più di chiunque altro, non può non tenerne conto.

È difficile scrivere e descrivere le emozioni che derivano dall'esperienza di un allestimento teatrale.



"La vita è sogno" di Calderón de la Barca, regia di Mariagiovanna Rosati Hansen (fotografie di Saida Volpe)

Quando decido di creare uno spettacolo so di intraprendere un "viaggio" ricco di sorprese ed emozioni difficilmente descrivibili.

Sono emozioni che nascono dal vedere realizzarsi nella "realtà immaginaria" della scena, come per miracolo, quelle idee che erano fino a poco tempo prima soltanto nella mia testa o perfino nel mio subconscio, in fase ancora larvale.

Di fatto realizzarle, cioè renderle reali, è solo il frutto di un durissimo lavoro di tutto il gruppo.

Tutto parte dal testo.

È questa la ragione per la quale da anni ormai sto dando molto spazio ai giovani autori che seguono in qualche modo la mia scuola dell'Istituto Teatrale Europeo. Essi sono, a mio avviso, coloro i quali potranno dare vita ad un nuovo Teatro, ma spesso non vengono presi in considerazione proprio perché giovani.

Sono tante in verità oggi le manifestazioni nelle quali si dà spazio alle giovani "penne" e spesso possiamo leggere copioni di tutto rispetto.

Più spesso, però, mi capita di leggere copioni che hanno idee innovative, ma che... nulla sanno di come si fa teatro!

Gli autori teatrali che non hanno fatto teatro o non lo hanno almeno vissuto, anche dal di fuori, ma per tanto tempo, non possono avere idea di quali siano le difficoltà per mettere in scena un testo. Io consiglio loro, quelli che non sono anche attori o che non hanno mai fre-

quentato una scuola di teatro, di seguire gli allestimenti di spettacoli fin dall'inizio, magari come aiuti... di aiuti registi. Quando un testo, una storia, mi colpisce, le immagini delle scene, almeno alcune, appaiono in automatico, come per magia.

Di colpo immagino i volti degli attori che dovranno interpretare i ruoli, immagino i costumi... letteralmente "vedo" le scene così come, in seguito, cercherò di realizzarle con i miei attori e tecnici.

Credo, però, che la prima cosa per un regista sia quella della scelta del testo in base al "messaggio" che, attraverso quel testo, egli vuole passare agli spettatori. Un artista dovrebbe avere sempre un "messaggio" da passare al pubblico! Senza tale messaggio egli entra a far parte della numerosa schiera di amanti del teatro, anche di ottima qualità, che seguono la loro passione con diligente serietà, ma... non lasciano traccia.

Questo mio libro (*ndr.* "Il guardiano del fuoco") si rivolge ai Registri teatrali, ma non può non parlare anche agli attori.

D'altro canto credo fermamente che un buon regista debba avere avuto anche una lunga esperienza come interprete altrimenti non potrà capire fino in fondo le resistenze e le dinamiche relazionali, conscie ed inconscie, che si scatenano durante il periodo delle prove...

Se vorrà essere anche una guida per i suoi attori e tecnici, ma non avrà vissuto



l'esperienza... dall'altra parte della barriera, non avrà gli strumenti indispensabili per guidare la sua compagnia verso il comune obiettivo della "messa in scena".

Questo libro vuole dare a questi giovani registi gli strumenti per aiutarli ad arrivare in porto senza troppi problemi, più di quanti già se ne presentino inevitabilmente ad ogni allestimento.

Dove l'attore può assentarsi, il regista deve essere sempre presente, attento e concentrato.

Il suo lavoro non è per un personaggio soltanto, ma per tutti i personaggi dello spettacolo e per l'insieme coreografico, alla ricerca di uno stile personale che lo distingua e che, di fatto, è la firma reale del suo lavoro.

Del resto lo stile, soprattutto per un regista teatrale, è ciò che lo distinguerà per tutto il percorso di vita artistica e potrà essere riconosciuto da una scena, così come un regista cinematografico viene riconosciuto da un fotogramma.

Difficilmente riesco ad avere una idea pre-confezionata del mio spettacolo prima di partire con le prove.

Molto dipende dagli attori, dalla scenografia, dalla scelta delle musiche eventuali... e dai ripensamenti frequenti e continui che sottolineano tutto il lavoro di allestimento.

Quando lavoro con molti attori cerco da subito di creare lo spirito di corpo senza giudizio e senza competizione. Sarà indispensabile per poter far sì che ciascuno si senta libero anche di commettere errori.

Molto importante, e alle volte salvifica, è l'ironia: mai prendersi sul serio! Nella nostra professione, può essere deleterio! Quando gli attori sono solo due o tre la dinamica relazionale tra me e loro è sostanzialmente diversa e già in partenza più rilassata.

Il rapporto è creativo e diventa veramente un lavoro di equipe, cosa che amo particolarmente e che mi dà la possibilità di osare fino all'azzardo, fiduciosa nella complicità della mia compagnia.

Mi piace molto lavorare con giovani attori quando hanno ancora quell'entusiasmo di chi si affaccia in questo mondo con ancora i sogni intatti. Essi hanno ancora la capacità di accogliere le sfide più strane ed azzardate con un entusiasmo che è contagioso.

Ciò che più amo quando partecipo a manifestazioni dove ci sono tanti attori coinvolti è quello di vedere i giovani, ma anche... i meno giovani, "giocare" insieme facendo Teatro. L'energia che si

sprigiona da tutti loro è tale da caricarmi fino al punto di non sentire la stanchezza e lavorare senza sosta divertendomi fino alla realizzazione dello spettacolo.

Quando, a Grenoble, mi trovai a dover dirigere ben 300 giovani attori provenienti da 15 Paesi diversi, inizialmente pensai che non ce l'avrei mai fatta, invece fu particolarmente "scorrevole", anche se per niente facile, l'allestimento, in quel caso dell'*Antigone*, grazie anche alla grande disciplina dei giovani colleghi e all'aiuto di registi e teatranti che erano parte della schiera dei migliori in Europa. Certamente devo ammettere che fino alla fine non sapevo a cosa stavo andando incontro, ma il risultato è stato così entusiasmante che... l'anno seguente ho accolto la proposta di una esperienza analoga con l'*Orestide!* Quella fu una occasione nella quale presi contatto con un mondo visibile molto vicino a ciò che pensavo fosse solo frutto della mia immaginazione.

Il mondo visibile non è mai tutta la realtà, ma solo una parte di essa e forse la più labile e mutevole.

In quella occasione tante bandiere colorate, non stavano ad indicare Paesi diversi, perché ognuno di noi aveva scelto la sua Patria soprattutto attraverso un'idea comune: il Teatro.

Il mondo del Teatro ha tante bandiere, tanti Paesi, ma è una sola tribù. Ciò che ci unisce è una idea di libertà.

Libertà di creare, di reinventarci, di osare senza paura dei giudizi di chi ha potere contrattuale.

La Libertà dello spirito che ci fa capaci di rappresentarci in tanti modi sempre diversi: noi attori, noi teatranti.

Quella libertà interiore che ci permette di sognare e vivere per realizzare i nostri sogni, per donarli a chi li cerca perché incapace di sognare, per scambiarli con chi, come noi possiede il privilegio di "Fare teatro".

Quelli come me che hanno ormai alle spalle mezzo secolo di Teatro (e ancora e sempre tanto da dire) cosa possono chiedere di più bello se non accogliere i sogni dei giovani così simili ai nostri sogni di una volta?

Per nutrirsi e per nutrire, per attingere entusiasmo ed energia e donare entusiasmo ed esperienza. Uno scambio equo, mi pare!

Il mio tempo è ora il tempo di tutti coloro che incrociano la mia esistenza e che mi hanno scelto come insegnante e maestro ed è bello pensare che in fondo un insegnante non lascia grandi eventi alla storia, è semplicemente una persona che

lascia la sua vita in altre vite.

E scusate se è poco!

Un detto indiano dice: quando l'allievo è pronto, il Maestro compare.

È l'allievo a scegliere il suo Maestro e a volte lo fa inconsapevolmente, a volte lo ri-conosce dopo tanto tempo che ce l'ha accanto...

Ed è bene che l'insegnante-maestro sia consapevole che accogliere i sogni dei giovani – che hanno la stessa passione per il Teatro e per la vita che è da esso rappresentata – significa accogliere anche la responsabilità di non sciuparli con false illusioni, ma nutrirla con la dolce follia di una fede alimentata dalla creatività e della speranza di un tempo migliore di Pace e fratellanza che è possibile solo attraverso l'Arte e la Cultura.

E a chi ha detto «l'arte e la cultura non si possono mangiare» sarebbe troppo facile ricordare che la Cultura e l'Arte sono le fondamenta sulle quali ergere anche grattacieli impossibili per coloro che non hanno il privilegio di questa fede e di questa passione.

Sarebbe anche facile ricordare che già un altro grande Maestro un tempo disse «non di solo pane vive l'uomo...», noi non siamo solo quello che mangiamo, siamo anche le storie che abbiamo sentito, le favole che ci hanno raccontato da bambini, la musica che abbiamo ascoltato, i libri che abbiamo letto e attraverso tutto ciò, le emozioni che ci hanno fatto crescere.

Ecco perché il Teatro è anche terapeutico. Il Teatro, agevolando la coscienza attraverso la sintesi e l'evocazione, ci permette di allargare la mente e ritrovare la libertà interiore.

L'Arte in generale ed il Teatro che è l'insieme di tutte le arti, ma anche un'arte che viene dall'anima, che lavora sull'anima, che ci consola, ci orienta, ci permette di distinguere le piccole luci che ci impediscono di vedere le luci più grandi. Ogni volta che vivo l'esperienza di incontrare i giovani, artisti o meno che siano, questa mia fede e questa mia passione per il Teatro viene rigenerata dallo scambio equo di esperienze tra giovani e meno giovani: non è una questione di quantità di esperienze, ma di qualità e ognuno di noi può attingere ed apprendere da chiunque, basta mettersi nella posizione mentale dell'ascolto.

Ma l'ascolto nasce dal silenzio che dà inizio alla trasformazione.

Una trasformazione, che è di entrambi, insegnante ed allievo: è e sarà sempre così.

Come regista, non allestisco soltanto spettacoli, ma utilizzo il tempo passato insieme per formare Attori, per "passare" la mia esperienza... e forse più che formarli, cerco di educarli – cioè li aiuto a far emergere da loro ciò che loro già posseggono, ma che ancora forse non conoscono.

Non riesco a separare i due ruoli: quello di Art Theatre Counselor da quello di Regista Teatrale.

Per me le due cose vanno insieme fianco a fianco e solo così riesco a concepire questa mia meravigliosa professione! In fondo il mio lavoro è tutto qui, scoprire insieme ai miei attori ciò che loro sono e che sono io, come loro: innamorata del Teatro.

Come si può distinguere un Regista-artista da uno che semplicemente "organizza artigianalmente" uno spettacolo, anche se con buoni risultati estetici?

Cosa distingue, intendo dire, un regista amatoriale da un professionista? Intanto vorrei soffermarmi sulla definizione "amatoriale" che spesso viene usato come dispregiativo rispetto al "professionale".

Ritengo che siano semplicemente due cose diverse e non sempre una compagnia amatoriale offre spettacoli meno belli.

Vorrei anzi, spezzare una lancia a favore di quelle persone che amano talmente il Teatro da dedicare ad esso tutto il tempo libero che riescono a rubare alla loro vita privata, magari dopo una giornata di lavoro pesante in un ambito completamente diverso da quello dello spettacolo. Ho conosciuto medici, avvocati, professionisti della più bella specie uscire dal loro posto di lavoro, stanchi, ma motivati al punto di riuscire ad attingere energia rinnovata solo per provare alcune ore la sera un qualche spettacolo da proporre ad un pubblico di amici.

In Inghilterra, dove ho vissuto e operato come attrice parecchi anni della mia giovinezza, non c'è villaggio, paese anche piccolissimo che non abbia una compagnia amatoriale che opera producendo a sue spese spettacoli di tutto rispetto durante l'arco dell'anno, e la loro passione e l'allegria con la quale lavorano (a volte molto più dei così detti professionisti) è commovente!

Detto questo vorrei aggiungere, però, una considerazione personale. Quante persone si sognerebbero di cimentarsi con la danza o con la musica senza studiarla ed esercitarsi quotidianamente con essa?

Perché, al contrario, molti pensano che

per "fare Teatro" o peggio, per essere Attori, sia sufficiente... averne voglia?

Quanti giovani si svegliano un mattino e, guardandosi allo specchio, trovandosi "carini" pensano che sia sufficiente per fare l'attore?

Spesso mi chiedo quale sia il biglietto da visita per un attore.

Se vi si presentasse un artista obeso ed impacciato, con la postura "impastata" e vi dicesse che è un danzatore, ovviamente credo ridereste e non lo prendereste sul serio.

Lo stesso vale per uno che si definisse musicista, ma poi rivelasse di non conoscere la musica e di non "avere orecchio".

Perché, insisto, non succede la stessa cosa per chi si definisce attore? Perché sempre più spesso siamo costretti a vedere interpreti in scena che "recitano" nella forma più "imbarazzante"?

Re-citare significa citare due volte e, dico io, perché non può bastarne una, ma detta bene?

Ebbene essere attori significa intanto ore ed ore di lavoro su se stessi – perché un attore non si esibisce, ma si espone e questo è tutt'altro che facile!

Poi è necessario almeno parlare con una dizione decente, avere una voce educata, proprio come per un cantante.

Conoscere la storia del teatro così come un musicista conosce quella della musica ed un danzatore la danza.

Conoscere la terminologia della professione fa parte della presentazione professionale.

Possedere un repertorio di "pezzi teatrali" sempre pronti, così come per il cantante è indispensabile il repertorio di canzoni.

Poi è necessario avere una preparazione tecnica ed artistica particolare che, in parte contiene le altre due arti espressive.

Insomma, diventare Attori, è tutt'altro che facile.

Credo fermamente che il teatro debba essere per tutti, ed il Teatro sociale lo testimonia, ma... non tutti possono essere Attori!

Ecco perché deve esserci una differenza tra professionisti ed amatoriali. Intanto questo distinguo dovrebbe esistere anche nella retribuzione, così come avviene negli altri Paesi Europei e nel mondo.

Un attore professionista vive del suo lavoro e di conseguenza ha diritto ad una retribuzione adeguata.

Al contrario l'amatoriale, che vive di altro, non dovrebbe pretendere nulla di

più delle spese vive che poi vanno al teatro che li ospita ed eventualmente al regista che li ha preparati, specialmente se questi è un professionista.

È dunque sufficiente farsi rapire da sensi d'amore assoluto per il Teatro, per essere considerati dei professionisti?

La differenza tra un professionista ed un filodrammatico è individuabile nel grado di padronanza delle tecniche teatrali che possiede il primo piuttosto che il secondo e al di là di ogni sapere tecnico, al di là di ogni fatto d'arte, c'è pur sempre una caratteristica fondamentale che contraddistingue il filodrammatico da un professionista; tale caratteristica si può riassumere in due parole: coscienza professionale.

La coscienza professionale è indice di correttezza verso il gruppo di lavoro e di conseguenza indica la puntualità, l'impegno, e la costanza, ma soprattutto la PARTECIPAZIONE...

«L'Attore deve essere sempre pronto»: ogni volta che deve provare una scena, ogni sera, durante le repliche, ad ogni provino, ogni qual volta viene sollecitato a dimostrare la sua bravura.

Ma là dove un attore può assentarsi, il Regista deve essere sempre presente, attento, concentrato: il suo lavoro non è per un Personaggio soltanto, ma per tutti i personaggi dello spettacolo, per l'insieme coreografico, alla continua ricerca di uno stile che lo contraddistingua e che, di fatto, è la firma reale del suo lavoro.

MARIAGIOVANNA ROSATI HANSEN

Attrice, Regista, Art Theatre Counselor. Nata a Milano il 16/12/1947. Si è formata giovanissima sotto l'insegnamento dei Maestri della Scuola di Londra, quali John Gielgud, Jerzy Grotowski; ha poi seguito Peter Brook in Inghilterra e in Francia, con il quale ha iniziato quel lavoro di ricerca teatrale che ha poi proseguito in Francia con Marcel Marceau ed in Italia con Paolo Grassi del Piccolo Teatro di Milano e presso "l'Acting Studio". Ha lavorato nel teatro in piazza con Gian Maria Volonté, seminari e masters con Susan Strasberg, Eugenio Barba, Roy Bosier, Augusto Boal ed altri. Arte teatro terapeuta ha conseguito il Diploma Europeo di Master Gestalt Counseling presso l'A.S.P.I.C. di Roma ed è operativa come Art Theatre Counselor in Teatro e Comunicazione e P.N.L. Nel 1973 ha elaborato un metodo integrato (Metodo Hansen®) integrando il Counseling Gestaltico con il Teatro applicato allo studio della Psicologia e all'Arte teatrale. Ha insegnato al corso di Regia dell'Accademia Nazionale di Varsavia e collaborato come docente all'Università di Tor Vergata. Tuttora insegna in Italia con l'Istituto Teatrale Europeo, in Francia, Polonia, Inghilterra, Spagna, negli USA e in Argentina. Dirige dal 1979, l'Accademia delle Arti Terapie Espressive® dell'Istituto Teatrale Europeo di Roma (accreditato dal Ministero della Pubblica Istruzione). Ha scritto "L'Arte dell'attore, Art Theatre Counseling" arrivato alla seconda edizione, ed. EDUP. Il secondo libro "Il guardiano del fuoco" è un manuale per registi teatrali. Conosce correntemente inglese, francese e spagnolo.

▼ "Qualcuno volò sul nido del cuculo"
di Dale Wasserman dal romanzo di Ken Kesey
regia di Alessandro Gassmann
light design di Marco Palmieri
(foto Ombretta De Martini)

INCONTRI

A CURA DI STEFANIA ZUCCARI

LUCE E SCENA

A COLLOQUIO CON GLI ESPERTI

MARCO PALMIERI E PIERCARLO MAURI

Il workshop di **ILLUMINOTECNICA & SCENOTECNICA**, organizzato a Roma dalla **UILT Lazio** in collaborazione con il **Teatro Hamlet** e con l'**Accademia Internazionale della Luce**, è stato l'occasione per incontrare i docenti e per rivolgere loro alcune domande. Il workshop 'in presenza' per 15 allievi, è stato il primo corso organizzato dal Centro Studi UILT Lazio e dal suo direttore Henos Palmisano nella Residenza Creativa del Teatro Hamlet, diretto da Gina Merulla, con la speranza che presto ne potranno seguire altri, alla fine dell'emergenza Covid.

La collaborazione della UILT con l'Accademia – che persegue la finalità di promuovere e diffondere la *cultura della Luce*, in tutti i

suoi campi – e con il suo fondatore Maurizio Gianandrea è di lunga data.

L'esperto di Light Design si chiama **MARCO PALMIERI**, lavora in questo campo dal 1985 ed è un vero maestro. Si forma come light designer e direttore fotografia presso il C. S. T. e il T. L. di Manchester. Le sue competenze nella progettazione e organizzazione illuminotecnica si sono sviluppate in più di 25 anni di professione svolta nell'ambito dello spettacolo nazionale ed internazionale, presso i maggiori teatri del mondo. In campo didattico svolge varie attività di consulenza e formazione, dal 2007 è docente titolare di illuminotecnica presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone e dal 2015 anche presso l'Accademia di Belle Arti di Roma.



Come e quando hai iniziato la tua attività?

Presto, io ho iniziato nel 1984-85. Ho avuto la fortuna di incontrare delle persone che mi hanno affascinato per la loro caparbia e per tutto quello che li circondava nell'arte, e posso dire che con loro sono cresciuto. Ho conosciuto un attore, Tito Vittori, che allora lavorava nella Società per Attori, una compagnia che aveva base in un teatro che aveva appena riaperto per un incendio, il Teatro della Cometa a Roma. Al momento io studiavo e nei miei studi ho sempre portato avanti la tecnologia, il suono e in particolare le luci. Ho iniziato a collaborare con loro in amicizia e sono cresciuto in parallelo con questa compagnia. Sono stato per molto tempo anche in Inghilterra per completare gli studi. Dopo ho iniziato a lavorare anche in altre compagnie dal momento che ero freelance. Oltre le capacità e lo studio, per avere fortuna in questo mestiere ci vuole anche tanta passione e io nei miei lavori la dimostro, quindi sono stato cercato da tante produzioni, anche musicali. Ho lavorato in molte opere in giro per il mondo, già da giovane. Senza però lasciare la Società per Attori, appena mi chiamavano li mettevo prima di ogni altra cosa, non solo a livello economico. Fino a poco tempo fa io ho collaborato alle loro produzioni quando avevano necessità, avevano artisti come Alessandro Gassmann o la signora Valeri che la Società, nella persona di Franco Clavari, produceva. E io ho sempre avuto un'attenzione particolare per lui perché è stato il mio vero Maestro. Il resto lo hanno fatto lo studio, e la pratica sul lavoro, rubare un po' con gli occhi, e avere una dote naturale che è quella della percezione visiva.

Come definiresti in una frase il tuo lavoro?

Non è facile perché il mio lavoro è pieno di colori e dovrei trovare un colore in particolare. Io credo che sia stato un insieme di colori, che mi è arrivato a un certo momento della vita, che io reputo una rinascita e una magia. Da bambino, avevo sette-otto anni, ho avuto un incidente che mi ha portato per una settimana in una condizione di forte coma; un giorno mio padre e mio fratello mi portarono in dono un giocattolo, un elicottero con le eliche luminose che giravano, e io con la luce ho finalmente aperto gli occhi tornando alla vita. Sarà stata una fatalità, ma da quel giorno è la mia vita, il mio lavoro, la mia famiglia, e il mio studio. Nel frattempo, infatti, grazie ai miei lavori mi

è stata data anche l'opportunità di insegnare illuminotecnica all'Accademia di Belle Arti. Quindi è magia per me, è vita, è tante cose. È anche uno stile di vita, questo lavoro bisogna viverlo, amarlo, sceglierlo. Devi scendere a tanti compromessi diversi rispetto alla vita normale, come quelli rispetto alla famiglia, perché ti devi allontanare. Per molti anni sono stato lontano dai miei familiari, che magari avevano bisogno di me, i rapporti sentimentali finivano perché ero molto assente, specie nella giovane età non ero pronto per un rapporto stabile, che ho invece adesso.

Quanto conta la tecnica rispetto alla sensibilità artistica? In che rapporto sono per te?

Hanno un rapporto di unione fondamentale, la tecnica ovviamente viene dallo studio e dall'esperienza pratica sul campo, mentre il senso artistico ti arriva dall'importanza che attribuisce a questo lavoro, quindi avere una sicurezza tale da poterti contraddistinguere con il tuo 'credo' nel tuo lavoro fa la differenza rispetto a tante altre persone. Io mi sono affermato perché questo lavoro lo amo, e di senso artistico ne ho tanto, accumulato e preso da tutte le persone che ritenevo artiste vicino a me, oltre che dalle mie doti artistiche naturali. Io sono anche musicista, quindi la musica l'ho abbinata al suono e alle luci. Tecnica e sensibilità artistica vanno di pari passo, perché altrimenti saresti solo uno che interpreta una sequenza, mentre mi piace interpretare il mio lavoro con sentimento.

Nella tua lunga carriera qual è un ricordo o un momento di maggiore soddisfazione?

In un lavoro di gruppo dove veramente le persone si impegnano al massimo, è difficile pensare a un momento in particolare. Mi sento dentro i momenti di alcuni spettacoli, alla fine di una prima dove è andato tutto bene, dopo sacrificio e ricerca della perfezione in ogni singola prova: al chiudersi del sipario, abbracciarsi e vedere le lacrime di un Alessandro Gassmann, di un Mauro Marino, o lo stesso Albertazzi. Ecco, credo che quelli legati alla riuscita di uno spettacolo siano i momenti più belli, anche se io ne tengo uno per me in particolare. Dopo un'opera molto importante, a Montecarlo per la regia di Beppe De Tomasi, alla chiusura del sipario sono uscito a prendere gli applausi per i ringraziamenti, e ho visto per la prima volta la mia compagna Antonella piangere come una bambina guardandomi, e quel ri-



cordo è ancora un'emozione molto forte. Anche perché i sacrifici e i compromessi sono tanti per le persone vicino a me, soprattutto perché l'applicazione nel lavoro porta a stare spesso lontano da casa, dagli affetti, dai figli, anche se io ho sempre cercato di essere presente con i mezzi di comunicazione, o treni e aerei.

Nel tuo lavoro quali sono le differenze che noti tra l'Italia e l'estero?

A livello artistico trovi persone molto produttive nei loro lavori sia in Italia che fuori, soprattutto per quanto riguarda la scenografia e a livello musicale. All'estero hanno più disponibilità economica, c'è più sperimentazione e si investe di più nel campo tecnologico. Ci sono grandi marchi che sponsorizzano mentre in Italia è difficile specie nella prosa, anche per nomi risonanti, forse succede per la musica. E poi la disponibilità e l'attenzione per la perfezione professionale è a livello altissimo all'estero, mentre in Italia siamo più flessibili fino all'ultimo momento, per spostare un modulo scenico o cambiare una partitura musicale. In questo noi italiani siamo artisti, c'è sempre un fascino da trovare fino alla fine, all'ultimo momento stiamo ancora perfezionando. All'estero questo non è possibile, gli schemi sono molto rigidi.

Le nuove tecnologie quali novità hanno portato in positivo?

Sicuramente a livello tecnico hanno portato molto in positivo, hanno velocizzato i tempi, ci sono strumenti più adatti alla predisposizione della luce sul palcoscenico, sia per la funzione che per la diffusione della luce. L'evoluzione ha portato pian piano strumenti efficacissimi, le consolle ci permettono di pilotare un'infinità di canali. Tutto questo ci ha agevolato molto, come i nuovi sistemi non solo tecnici ma di palcoscenico in generale, come possono essere quelli dei fondali, dei led, del mapping, della proiezione. Tutta una evoluzione che io prendo perché mi aiuta ad unire il mio lavoro, per completare il mio stile, che è importante per dare significato al testo, per agire sul subconscio del pubblico.

Tra il teatro e il cinema il tuo lavoro differisce molto?

Sì, in Italia c'è un modo non proprio corretto a volte di pensare la luce nel cinema. Ci sono direttori della fotografia molto bravi, ma anche tanti che non guardano all'importanza che la luce può dare in un film, come invece all'estero.

Insegni all'Accademia di Belle Arti. Qual è il tuo rapporto con i giovani?

È stupendo, perché mi rendo conto che loro sono all'oscuro totale dell'illuminotecnica e della luce, a parte le informazioni base. Invece è importantissimo, perché in Accademia si insegna a giovani scultori, pittori, costumisti, scenografi, multimedia, che affrontano un lavoro per cui la luce è fondamentale. I ragazzi sono entusiasti, mi seguono nei miei spettacoli e sul campo imparano molto.

Come stai vivendo questo momento così difficile?

Personalmente sono una persona abbastanza forte, ho sempre cercato di stemperare le cose, proprio per mio carattere. A volte però sento una paura all'interno, che è quella di non poter più in qualche modo rivivere la mia vita, che è quella del palcoscenico, quella dell'odore delle quinte, la polvere, gli applausi, il sipario chiuso con gli attori pronti ad entrare in scena. Quando fai questa vita per più di trent'anni e ti viene a mancare all'improvviso, è più di un lavoro, ti viene a mancare proprio un tuo modo di vivere, di espressione. La paura non è quella di ricominciare o meno, perché me lo auguro e lo auguro a tutti i mestieri che purtroppo sono stati toccati da questa pandemia. Quello che mi manca veramente è l'espressione di vita che in questo momento è ferma, e non vedo l'ora di riprenderla perché il mio lavoro è l'interpretazione della mia vita.

PIERCARLO MAURI ha tenuto invece il programma di scenotecnica, con la sua grande esperienza. Nella sua carriera ha ricoperto le qualifiche di Macchinista di costruzione, Macchinista di scena, Direttore di scena, collaborando con varie compagnie teatrali e teatri (Compagnia Vittorio Gassman, Compagnia Marcello Mastroianni, Mario Scaccia, Lillo e Greg, Associazione Musica per Roma, Teatro Vascello, Teatro Parioli, Stabile di Parma, Teatri di Posa di Cinecittà) e produzioni di film RAI. È stato Capomacchinista al Teatro Eliseo, Teatro Argentina e presso il Teatro Stabile del Veneto.

Domanda di rito: come hai iniziato?

Un amico che già lavorava in teatro mi ha portato a vedere delle prove, poi serviva una persona per sistemare l'attrezzatura e da lì ho iniziato. Poi avevo uno zio che lavorava come capo costruttore nelle falegnamerie e con lui ho proseguito sia per il palco che al di fuori.

Cosa ti ha appassionato di più?

Ora sono in pensione, ma è stato il fatto di girare l'Italia, conoscere tante persone, avere rapporti di lavoro importanti. Alla fine sono molto contento di aver passato gli anni facendo questo lavoro che mi ha arricchito sia umanamente che professionalmente.

Conta più la teoria, l'esperienza o la passione?

Serve un po' di tutto, serve una grande passione in quanto è un lavoro che richiede anche sacrificio, perché ti porta lontano da casa, dagli affetti. Quando ho iniziato eravamo in pochi a lavorare il sabato notte, la domenica. Non esistevano i centri commerciali, per la gente il sabato e la domenica erano sacri quasi, per noi che lavoravamo in teatro significava passare il sabato con il doppio spettacolo, la domenica con le pomeridiane.

Contano tutte e tre, ma alcune cose le impari solo vivendo sul palco. Più che la teoria, contano la pratica e i rapporti, poi anche la passione. Questo lavoro con il tempo ti dà soddisfazione, perché ti accorgi che le cose che sembravano difficili diventano semplici. Io con gli anni mi sono accorto che oltre ad essere un lavoro è diventato anche una passione.

Quali sono state le soddisfazioni maggiori?

Vedere che gli spettacoli funzionavano, che si creavano buoni rapporti all'interno della compagnia. Io mi ritengo fortunato perché ho avuto la fortuna e l'onore di lavorare con un grande maestro che era Mario Scaccia. Parlo di persone che avevano dedicato una vita al teatro e con il loro comportamento ti trasmettevano la passione, l'entusiasmo, quello è stato fondamentale nel prosieguo del mio lavoro. Pure aver lavorato con persone come Mastroianni, di grande valore artistico ma soprattutto umano.

Ricordi un momento particolare di questi anni o un aneddoto?

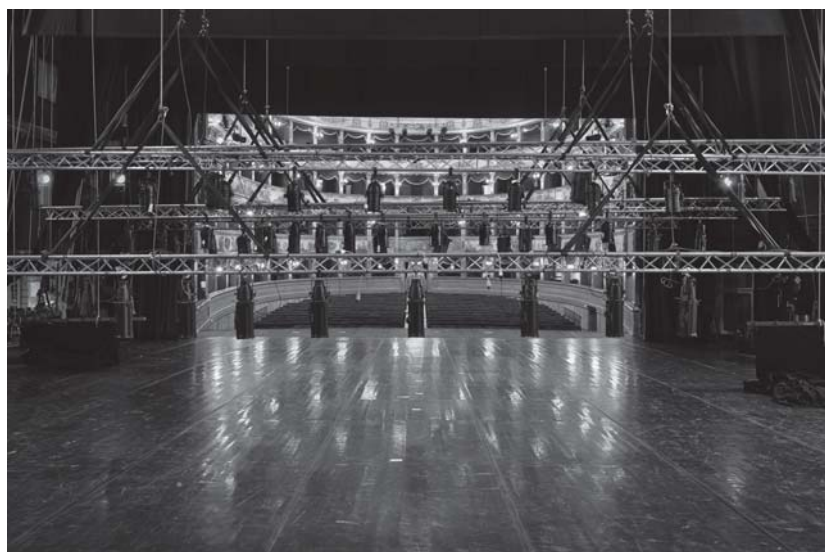
Emozionalmente con Mastroianni nell'ultimo spettacolo che ha portato in scena. Lui stava molto male, ma si sarebbe creato il problema che se smetteva restavamo senza lavoro, è stata una cosa importante. E poi aneddoti, scherzi ce ne sono stati tanti, l'ambiente nostro è duro ma poi la sera si stava tutti insieme e i problemi e le tensioni si scioglievano.

Che consiglio puoi dare ai giovani?

Forse quel tipo di teatro che ho fatto io, adesso è cambiato, non c'è più. A un giovane direi intanto di fare il teatro per passione, poi quello che viene, viene... Di avere sempre un piano di riserva perché specialmente in Italia sono carriere difficili. Comunque il teatro fa bene, ti fa sentire unito il fatto di lavorare in una compagnia. Si chiama compagnia proprio perché è un insieme di persone, con mentalità diverse, che hanno però un obiettivo e riescono a raggiungerlo, a mettere in piedi uno spettacolo e a portarlo avanti. È una scuola di vita, in teatro ti puoi sentire importante in qualsiasi ruolo, ritagliarti uno spazio. E questo è importante per tutti.

Come vedi il futuro del teatro? Qual è un tuo augurio?

Sono ottimista perché penso che ripartirà, ma mi piacerebbe vedere una maggiore attenzione delle istituzioni nei confronti del teatro e di chi ci lavora. Come augurio, vorrei che il teatro tornasse ad essere il centro culturale del paese.



LA PEDAGOGIA DELLA MASCHERA NEUTRA: UN PONTE FRA MONDI INTERIORI

Nel 1998 Jacques Lecoq nell'opera "Il Corpo Poetico" scrisse che la maschera neutra è l'inizio di un viaggio e con essa

succede qualcosa di fondamentale tanto da spingere lo stesso maestro a fare della maschera il cardine della propria pedagogia. Oggi, in una realtà complessa e ricca di molteplici ed eterogenei livelli comunicativi, in cui la sovrapposizione dei linguaggi spesso rappresenta un ostacolo alla fluidità della relazione tra le persone, sempre di più diviene necessario trovare strumenti che mettano in contatto i diversi piani comunicativi che ciascuno di noi possiede. A fronte di queste difficoltà che ci espongono a solitudine e rivelano i rischi derivanti da una sovrabbondanza di stimoli, possiamo affermare che la vera esigenza sia quella di creare "zone franche" in cui ritrovarsi per portare la propria ricchezza, sapendo ascoltare quella altrui. La maschera neutra, per il semplice fatto di essere basata sul silenzio, lasciando spazio al corpo, appare sia in campo artistico che in quello formativo ed educativo una di quelle zone. Eliminando il linguaggio verbale, spesso causa di incomprensioni e tentativi inclusivi fallimentari, la maschera spinge ognuno di noi a concentrarsi sul proprio linguaggio non verbale e sull'osservazione di quello degli altri. Teatro, dunque. Per osservare ed osservarsi, vivendo un'esperienza corporea primigenia. Spingendoci in questa nuova dimensione comunicativa, quindi, il semplice movimento con addosso la maschera neutra, attiva una pluralità di meccanismi fisiologici che coinvolgono tutto l'organismo a partire dai neuroni specchio, grazie alla conoscenza dei quali ora siamo certi che "percezione, azione e cognizione, tradizionalmente



▲ La maschera neutra di Jacques Lecoq

considerate distinte, siano in realtà strettamente interrelate e che ogni atto motorio è in realtà un atto mentale" (G. Oliva).

Se è vero tutto questo, è altrettanto vero che, in tutti i casi in cui la comunicazione, per qualsiasi motivo, sia difficoltosa per differenze linguistiche o ritardi,

o addirittura assente, il lavoro con la maschera è in grado di aprirci all'incontro con l'altro attraverso l'esperienza dell'espressività corporea. In particolare, per i ragazzi affetti da disturbi dello spettro autistico, spesso dotati di abilità comunicative fuori dal comune, la maschera può rappresentare un'opportunità di incontro con gli altri, percorrendo

un linguaggio non convenzionale e totalmente nuovo. Viene così a crearsi un ponte che mette in relazione mondi interiori differenti, spesso lontani e difficilmente accessibili secondo una interazione "codificata" e "normodotata" incapace sovente di creare i cosiddetti "punti di contatto", perché non basata sull'inclusione ma sull'apprendimento del linguaggio definito "dominante".

Proprio per tali ragioni, questo strumento richiede un utilizzo accurato e sensibile, possibilmente inserito in un percorso laboratoriale di Educazione alla Teatralità, adeguatamente progettato e strutturato, che parta dalla conoscenza dei bisogni dei partecipanti e crei le condizioni per permettere loro di aprirsi verso l'esterno, in modo libero e autodeterminato, dando l'opportunità di raggiungere così consapevolezza delle proprie specifiche capacità. L'osservazione dell'altro e il movimento del proprio corpo porta i ragazzi in una "risonanza motoria" che permette di acquisire una competenza relazionale, con la conseguenza di determinare uno "spazio di azione condiviso, all'interno del quale ogni atto e ogni catena d'atti, nostri o altrui, appaiono immediatamente iscritti o compresi, senza che ciò richieda alcuna esplicita o deliberata operazione conoscitiva" (G. Rizzolati).

Durante un'esperienza recente di conduzione di laboratori di tale tipo è stato possibile riscontrare tutto questo. I ragazzi affetti da tali disturbi, condotti all'interno della dimensione "gioco del teatro in maschera" hanno sperimentato esercizi di relazione attraverso il movimento, basati soprattutto sull'imitazione del movimento altrui.

Il percorso è stato strutturato partendo da giochi di consapevolezza corporea attraverso la propedeutica teatrale, quali ad esempio camminare all'interno di uno spazio delimitato, ascoltando i propri piedi, entrando in contatto con il pro-

prio corpo. Successivamente si è chiesto ai ragazzi di spingersi ad osservare lo spazio circostante cercando, senza alcuna forzatura, di guardare negli occhi le persone che riempivano tale spazio, sperimentandosi gradualmente nel saluto reciproco e sulla sosta davanti a qualcuno che sentivano più in sintonia. Apprendere il concetto di pausa teatrale e di variazioni di ritmo nel camminare è risultato molto utile in chiave di percezione corporea e consapevolezza. Tutte le proposte hanno avuto come veicolo il "gioco drammatico", ovvero la creazione di situazioni di rappresentazione teatrale che richiedessero le azioni fisiche prestabilite e proposte. Il laboratorio è proseguito con piccoli giochi di improvvisazione focalizzati sul gesto semplice e su quello composto, restando nella dimensione astratta dello stesso, senza caricarlo di intenzione o significato in modo che non ci fosse alcuna difficoltà di comprensione ma solamente la creazione di un terreno comune sul quale giocare. L'approccio con la maschera, è avvenuto inizialmente in una dimensione individuale, all'interno della quale i ragazzi hanno esplorato il loro corpo, assecondando e contattando la lentezza, la precisione e l'energia. Hanno potuto creare un proprio modo di esprimersi sperimentando la creatività grazie a gesti, movimenti e forme lontane dagli stereotipi e dalla comunicazione codificata. Una volta assaporata tale dimensione, l'incontro tra maschere ha rivelato il contatto tra "mondi interiori" solo apparentemente lontani. Giochi quali "lo specchio" o le piccole improvvisazioni hanno permesso a ciascuno di esprimersi secondo le proprie abilità e il naturale "percepito", senza dover rispondere a canoni o stili prestabiliti. Tutto è fiorito secondo tempi che "normalmente" non ci concediamo, anzi, che spesso siamo portati a forzare ed è lecito continuare a chiedersi quali siano i tempi adeguati in una relazione educativa che permetta l'accoglienza reciproca di ogni individuo. In ogni attimo

del laboratorio è stato possibile osservarsi reciprocamente, tra ragazzi e tra educatori e ragazzi, all'interno di una dimensione in grado di svelare e rivelare l'essenza dell'incontro, la sostanza di ogni relazione: l'attesa e la sorpresa. I ragazzi hanno saputo lasciarsi andare ad una proposta molto sfidante e a volte complicata, immergendosi però in un sostegno reciproco fatto di sguardi, gesti e movimenti. Mutuando le parole di Elain Hatfield "l'imitazione motoria" ha permesso la veicolazione di messaggi come *io sono dalla tua parte o io sto con te* attraverso la mimesi diretta del comportamento dell'altro. Per questa strada i ragazzi sono entrati in empatia l'uno con l'altro, lasciandosi coinvolgere in un piano comunicativo privo di parole e ricco di significati che hanno preso vita all'interno di ciascun ragazzo, rimanendo in alcuni casi ignoti ai conduttori, ma verificabili attraverso l'alto livello di coinvolgimento dei partecipanti, sempre affiancati dal proprio educatore. Il percorso si è concluso con l'utilizzo di un linguaggio multimediale, il video, nel quale ogni gioco d'interazione tra i partecipanti è diventato spunto per una narrazione, dando la possibilità ai ragazzi di osservare sullo schermo il loro corpo, dando a quella performance il significato che più risuonava dentro di loro, lasciando spazio ad interpretazioni non univoche.

Progetti di questo tipo dimostrano che è sempre più importante portare il teatro all'interno di contesti formativi ed educativi scevri dalla spettacolarizzazione del teatro stesso, in modo che esso sia uno stimolo per guardare oltre, per educarsi al bello, all'arte e all'essere umano. In tutto questo la maschera diventa, come sostiene C. Zappa, "esempio di moderazione, di delicatezza: essa svela un'idea, un intento, o la rappresenta mentre cela la visione della persona nella sua originalità, nella sua identità; te la fa indovinare, ma come nello specchio paolino".

MARCO DE ROSSI

Educatore alla teatralità, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, Master in "Azioni e interazioni pedagogiche attraverso la narrazione e l'educazione alla teatralità".

Il progetto si è svolto grazie al patrocinio e al sostegno del Comune di Farra d'Isonzo (GO), nel progetto ComfortZone, all'interno del fondo per il contrasto contro la povertà educativa minorile denominato *Conibambini*.



L'OPINIONE ALL'EPOCA DEL COVID-19



Fine febbraio 2021. Sembra incredibile ma è un anno intero che siamo sotto "attacco" del Covid-19. Qualcuno scherzando diceva all'inizio della pandemia che preferiva aspettare il Covid-20 anziché prendere il 19. Chissà magari c'è qualcuno che ha preferito il 21?... Si scherza perché noi teatranti siamo fatti così "sconsacrati" anche nel pensiero, ma non c'è proprio niente da scherzare. Abbiamo da poco superato i 96.000 decessi e non c'è altro da aggiungere mi pare.

Mi rendo conto che ogni inizio di queste mie opinioni sotto scacco Covid, ha il sapore della cronaca, chissà perché? Forse per l'inconscio bisogno di confidare a ipotetici poster il guaio in cui ci siamo

cacciati?... Pare che la pandemia del 2018, la "Spagnola" sia durata 2 anni. Potrebbe quindi durare per noi un altro terribile anno? Chissà... Certo, potrebbe essere anche peggio vista la facilità di movimento che abbiamo oggi rispetto a cento anni fa. E poi sono cominciate anche le varianti del Covid-19: quella inglese, brasiliana, sudafricana.

Non solo, ma qualche buontempone virologo ci rallegra quasi ogni giorno nei talk show "omogeneizzati" dicendoci che le varianti del Covid-19 sono ormai a centinaia! Forse lo fanno per la nostra riconosciuta inclinazione autolesionista che sicuramente abbiamo da qualche parte, seppur nascosta. Possiamo sperare però nel vaccino, con tutti i limiti di appoggio nei contratti dell'Unione Europea

con le case farmaceutiche, più cauto e orientato a contenere i costi rispetto a quanto fatto da altri paesi (già anche il vaccino non rappresenta l'immediata risoluzione della faccenda come speravamo!). Insomma non ci facciamo mancare niente neanche a livello europeo. C'è qualcuno, che conosco molto personalmente, che sta invidiando con tutto il cuore, il vaccino cinese e quello russo, lo Sputnik, per il solo fatto che pare possano essere forniti senza limiti a tutti! Pagando però di più (e forse di nascosto).

Abbiamo anche un nuovo governo presieduto da Mario Draghi. Già perché non ci è mancato neanche il buontempone politico di turno che ha architettato di tutto per far cadere il governo prece-

dente, elogiando, a posteriori, il gran vantaggio che ne avremmo avuto. Certi buontemponi ne sanno veramente una più del diavolo! Noi cittadini naturalmente subiamo tutto con grande dignità, speranza, e rabbia e chissà che la fortuna, alla fine, non premi davvero la nostra ingenuità.

Siamo diventati anche morbosamente curiosi di sapere come le varie altre persone affrontano questa crisi sanitaria ed economica. Eccoci allora che ci sorprendiamo a fare domande a tutto spiano, nei vari ambiti della società, nelle molte o poche pieghe delle nostre amicizie, addirittura a caso a volte quando lo sconforto si fa più minaccioso, nella speranza, ovviamente, di trovare una qualsiasi simil-soluzione ai nostri problemi, con particolare attenzione al mondo del teatro.

Abbiamo avuto modo di fare qualche domanda a **Sara Tamborrino**, Art Director nel campo della Comunicazione Visiva, che vive fra l'Italia e la Francia, a proposito di teatro.

Ci dice che ha frequentato molto il teatro da spettatrice sia in Italia che in Francia, e che in Francia ha seguito molti eventi online organizzati dai teatri nazionali, diffusi poi gratuitamente sul web o in televisione. *«Si è trattato di esperienze in parte inedite e in parte già viste. È una giusta metodologia, i problemi restano come sempre nelle forme e nei contenuti. Ho seguito l'ultima puntata del programma di Stefano Massini. Ho trovato l'idea eccellente, i contenuti e l'interpretazione di diversi attori però imbarazzante. Ho abbandonato la trasmissione prima che finisse e con un grande desiderio di boicottare il teatro, o almeno quella narrazione di teatro».*

Secondo te, abbiamo chiesto, l'esperienza del teatro potrebbe avere un ruolo sociale per aiutarci a superare questa crisi? *«Personalmente vedo il teatro come un motore di crisi volto alla scoperta di sé e in questo senso alla scoperta di nuove risorse. Chi è capace di mettere in scena tutto questo rappresenta sicuramente un valore aggiunto e contribuisce alla ricchezza di un paese».*

Alla nostra domanda se si è sentita direttamente coinvolta dalla mancanza di teatro dal vivo, ha risposto con un secco "no", pieno di significati abbiamo pensato.

Hai qualche suggerimento da dare ai teatranti per superare questa crisi da Covid-19? *«Il palco è certamente imprescindibile, ma autori come Bene ci hanno lasciato una grande eredità con i loro lavori per la TV. In attesa di tornare alla normalità, se si riescono a intendere gli altri media non come protesi del palco, ma come palchi altri, sono certa che i più ispirati potranno trovare spazi e forme inedite per continuare a esercitare il proprio lavoro».*

Secondo te i teatranti come dovrebbero usare il loro mestiere durante la crisi del Covid-19? *«Spero sia un tempo di studio volto a comprendere il disagio che ci circonda: questa epidemia è un passaggio epocale nel quale il pubblico, in varie forme, è attore-protagonista della crisi. Questo ha già determinato il definirsi di "nuovi modi di sentire". Servirebbe innanzitutto accordarsi a queste trasformazioni, essere contemporanei».*

Cosa puoi dire, da spettatrice rispetto alla crisi del teatro al tempo del Covid-19? *«Ogni crisi è un'opportunità».*

Cos'hai imparato da questa crisi causata dal Covid-19 in relazione al teatro? *«Vedere il teatro italiano in TV mi ha mostrato*

che vige in questo mondo un sistema generalista che premia la mediocrità, mette al centro il narcisismo degli attori e disprezza il pubblico. Credo siano in molti ad avere velleità artistiche, ma quando questo desiderio ha solo radici autoreferenziali e narcisistiche e non è accompagnato da un vero talento artistico, una vera urgenza, si finisce per nuocere terribilmente al teatro».

Hai qualcosa di personale da aggiungere rispetto al Covid-19 e il teatro? *«Mancavo dai teatri italiani da anni. Vedere la TV e rimanerci così male, sentire così tanto vuoto di immaginario, poesia e corpo, di contro assistere ad una sfilata di egocentrismo, mi ha reso consapevole del fatto che il lavoro dei teatranti (attori e registi) è un mestiere nobilissimo e non fatto per tutti. Il Covid mi ha sottratto la pazienza di sopportare le nevrosi finì a se stesse degli pseudo artisti. È per questo che quella sera ho spento la TV. Prima del Covid forse non l'avrei fatto».*

Crude considerazioni di una persona che non vive di solo teatro. S'intuisce che Sara vuole comunque molto bene al nostro mondo. L'impressione negativa che Sara ha avuto da un tentativo forse nobile come dice lei (e professionistico aggiungiamo noi), di riempire in televisione il vuoto di teatro dal vivo, ci costringe a riflettere severamente sulle nostre mosse teatrali durante questo periodo, non sempre ciò che sembra utile negli intenti, è felice nell'attuazione. Ci ha colpito poi l'idea di Sara di approfittare di questa crisi per studiare i "nuovi modi di sentire" che si stanno trasformando nella nostra società, cercando di coglierne le "contemporaneità".

Abbiamo trovato utile fare queste domande "morbosc" sulla crisi da Covid-19 e il teatro, le faremo ancora: un'occasione in più per ragionarci sopra.

Grazie Sara!



ANDREA JEVA

Nato ad Andria nel 1953, nel 1980 si diploma presso la Civica Scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano. Costituisce la Compagnia TeAtro e interpreta ruoli significativi in vari spettacoli. Collabora poi, per alcuni anni, con il Teatro Niccolini di Firenze, come interprete in varie produzioni e come amministratore di compagnia. Nel 1983 scrive i radiodrammi "I Gracchi" e "In punta di piedi", che vengono trasmessi dalla RAI. Nel 1986 è amministratore di compagnia nel Gruppo della Rocca di Torino e, l'anno seguente, nel Teatro Stabile di Genova. Nel 1987 scrive la commedia "La sera della prima" che viene portata in scena, per la sua regia, dalla Fontemaggiore di Perugia. Nel 1989 realizza, con il Teatro di Porta Romana di Milano, la tragicommedia "Una specie di gioco", curandone anche la regia e, nel 1990, "Cuccioli", regia di Giampiero Solari. Nel 1991 scrive la commedia "Land Ho!" che viene prodotta dal Teatro di Sacco di Perugia. Nel 1993 inizia una lunga collaborazione con il Teatro Sistina di Roma come amministratore di compagnia; nel 1996 "Sort of a game" viene rappresentata al Fringe Festival di Edimburgo. Nel 2001 la tragicommedia "Aiutami, aiuto, aiutami" viene rappresentata al Teatro Sette di Roma. Nel 2002 la tragicommedia "Isole" viene rappresentata al Theater Im Keller di Graz. Nel 2004 la tragicommedia "Quartetto blues" viene rappresentata al Festival delle Nazioni di Città di Castello. Nel 2005 scrive la tragicommedia "Etruschi!". Nel 2008 è organizzatore per il Todi Arte Festival. Nel 2011 cura l'elaborazione drammaturgica dello spettacolo "Discovering Pasolini Appunti da un film mai nato" coprodotto da La MaMa E.T.C. di New York e La MaMa Umbria International di Spoleto, regia di Andrea Paciutto, rappresentato al Teatro della Pergola di Firenze nell'ambito del programma "Il Teatro Italiano nel Mondo" realizzato da Maurizio Scaparro. Nel 2012 traduce ed elabora per la scena il racconto "The Test" (L'Esame) di Richard Matheson, prodotto dall'Associazione Culturale "Eunice" di Perugia, regia di Andrea Paciutto. Attualmente alterna il lavoro di insegnante, attore, organizzatore teatrale e drammaturgo.

www.andrea-jeva.it; info@andrea-jeva.it



VOCI LIBERE

DI ANDREA ABBAFATI

Doppio click

C'è una cosa singolare che ho notato con l'arrivo della quarantena e delle varie limitazioni dovute al Covid-19 da un anno a questa parte e che per molto tempo ho tentato di descrivere con parole ben precise che, forse, solo ora ho trovato. Ci provo. Praticamente capita che con tutti i vantaggi e i servizi che offre il Web al giorno d'oggi tra piattaforme streaming, siti di giochi, informazione ed altro io mi ritrovi sempre, quotidianamente, ad aprire la stessa identica cartella almeno una o due volte al giorno. Dopotutto è semplice: basta fare doppio click sull'icona presente sul desktop del mio computer denominata 'FOTO SPETTACOLI' ed è fatta. È tutto lì. Facce sorridenti, backstage, prove di balletti, costumi di scena, sudore, pizze e panini mega farciti della mezzanotte post prove generali o post spettacoli; ed ancora, momenti immortalati sul palco con il pubblico che alza le mani, locandine di prova o modificate con la scritta "SOLD OUT" in bella vista e gente. Tanta, infinita gente. Gente che c'è ancora, gente che è andata via e poi tornata, oppure no. È tutto in quella cartellina multimediale che materialmente non esiste finché non viene dato l'ok di stampa, eppure è tutto così vicino. Perché sì, è passato un anno ma per come la vedo io potrebbe anche passare una vita intera o l'eternità

stessa: se c'è quel filo invisibile chiamato 'Amore' dietro ad ogni gesto o ad ogni mancanza allora il tempo non passa mai. Poi ho scoperto che mi manca tutto, anche le cose che prima odiavo, tipo le assenze durante la prova generale, i ritardi per scuse decisamente incredibili e i parenti che vengono alla prima e mi dicono: «Andrea! Ma che bellissima RECITA! Hai un meraviglioso HOBBY!». L'odio. Eppure mi manca spiegare perché il Teatro per me non sia un semplice passatempo. Mi manca arrivare alla fine della giornata con due ore e mezza di sonno totali e con le occhiaie felici, quelle che ha soltanto chi fa ciò che ama. Mi mancano i miei laboratori, gli esercizi dal vivo, i ragazzi e le ragazze che cercano di capire qualcosa di più sui personaggi che affido loro. Provo una nostalgia tremenda per le matinée e le sere prima, dove vai a dormire tardi dopo la generale ma non senza aver concordato la sveglia per i ragazzi, tu che sei così abituato ad alzarti all'alba, per farli riposare il più possibile e quindi via, squillo "effetto domino" alle sei spaccate e caffè e cornetto con tutto il cast per poi entrare in Teatro, dove tutto si spegne quando le luci si accendono.

Sono ufficialmente entrato in astinenza e non vedo l'ora di poter tornare a Teatro in tutta sicurezza, con la stessa attenzione che tutti noi abbiamo sempre

dimostrato di avere per rispetto nostro e del nostro pubblico.

Quindi sì, credo di aver trovato più di qualche parola per descrivere quello che provo da inizio quarantena a questa parte, senza assolutamente sottovalutare il difficile periodo che stiamo passando. Sento il desiderio di ricominciare a dare alle mie giornate il senso che meritano e per cui da sempre sto lottando. Voglio salire nuovamente su quelle assi impolverate e so già che questa volta, purtroppo, la polvere sarà più del solito. Ma la spazzeremo via in un attimo.

Mi manca tutto, di tutto questo. Ma per il momento va così. Vado sul desktop, individuo la cartella e via. Doppio click.

ANDREA ABBAFATI

Nato nel giugno del '91, Andrea Abbafati comincia a calpestare palchi nel 2005, portando avanti negli anni la passione e l'amore per il Teatro che diventerà poi la motivazione assoluta di ogni sua scelta. Dal 2012 gestisce l'Associazione Culturale AMENTESVEGLIA e la sua Compagnia Stabile, nonché i Laboratori Teatrali TUTTINSCENA per i quali porta sul palco, assieme al sostegno sempre presente dei suoi membri e compagni, spettacoli originali di vario genere.

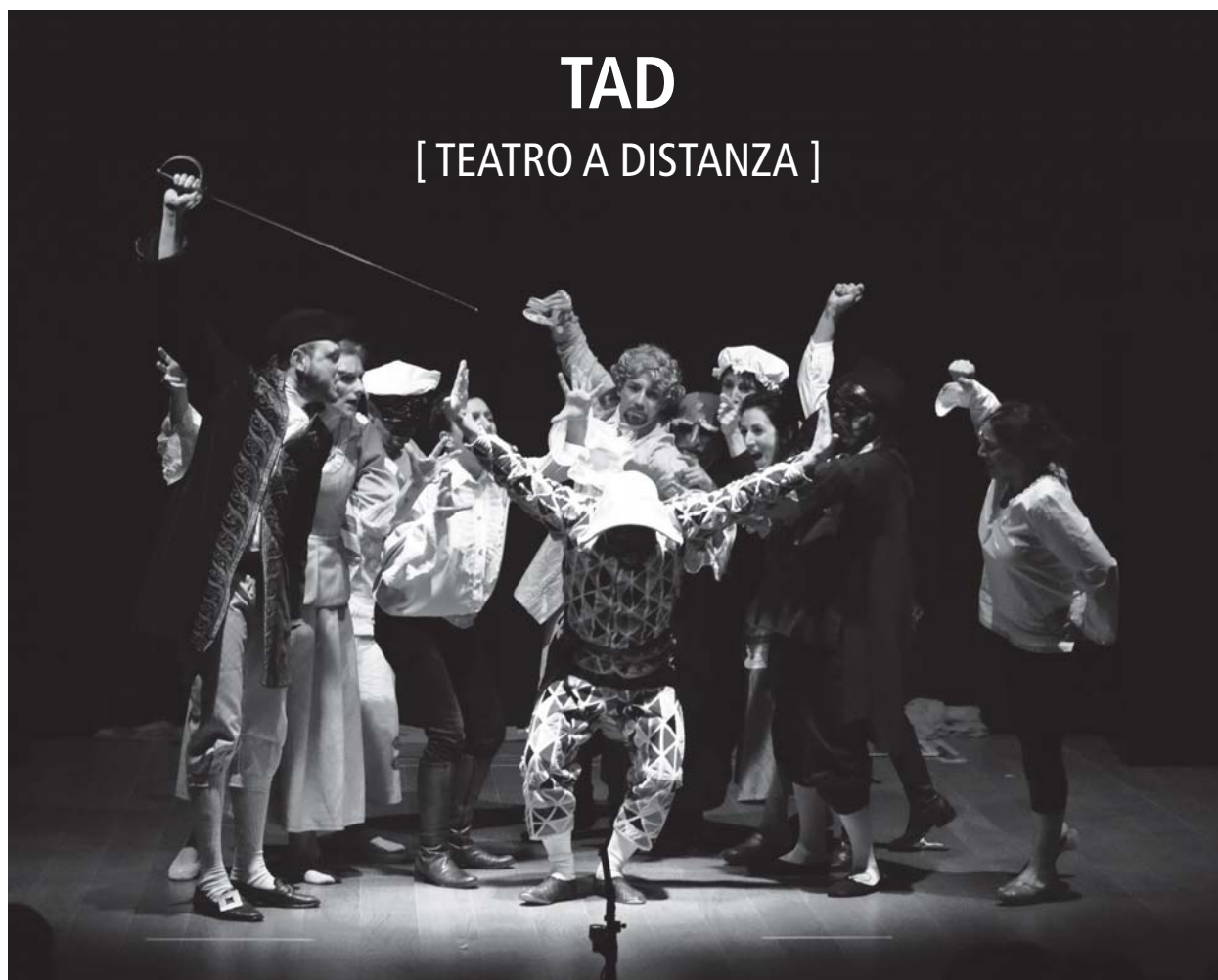
AMENTESVEGLIA

Lariano (RM)

www.amentesveglia.it

Facebook @amentesveglia





TAD

[TEATRO A DISTANZA]

L'abbiamo chiamato **TAD, Teatro A Distanza**. Un evidente paradosso che ci ricorda quanto il teatro come l'abbiamo sempre conosciuto ci manchi da morire. Eppure, non possiamo farne a meno, e diventa quindi un dovere cogliere delle opportunità che possono gettare semi per un futuro più consapevole e riconoscente verso questa nobile arte. Ed è con questa presa di coscienza che è nato un seminario di commedia dell'arte per le scuole superiori del nostro territorio in modalità online, un corso strutturato in più lezioni: dalla teoria alla pratica. La grande fortuna è aver trovato i giusti interlocutori, professori e dirigenti scolastici che da tempo credono nel teatro e nel suo assoluto valore formativo.

L'associazione **RONZINANTE** è nata con la commedia dell'arte e proprio forza, la sua natura, la forma e il suo stile inconfondibile ci accompagna da più di vent'anni nelle nostre attività teatrali, di spettacolo e formative. Non a caso il primo debutto che ha sancito la nostra nascita è "Il servitore di due padroni" di Carlo Goldoni.

Nel seminario per le scuole, oltre a raccontare le origini e la storia della commedia, abbiamo portato in scena alcuni estratti dello spettacolo goldoniano con quei personaggi che segnarono l'inizio della riforma della commedia dell'arte e la sua evoluzione verso una realtà teatrale più verosimile, più vicina ai gusti e alla vita del pubblico del tempo.

L'ultima lezione l'abbiamo dedicata a loro, ai ragazzi, al confronto, ai dubbi, alle domande. Il timore che avevamo, di vedere una serie di piccole finestre nere virtuali, in silenzio – anzi MUTE come è d'obbligo nel gergo interattivo – si è dissolto in pochi secondi con una serie di riflessioni straordinarie e profonde, sul teatro, la vita al tempo del Covid e alla bellezza di tornare in un luogo fisico per toccare con delicatezza il cuoio di quelle maschere che, in fondo, sono il nostro specchio più puro.

Non ci stancheremo mai di ricordarlo!

È così che abbiamo chiuso il nostro collegamento virtuale con più di 80 ragazzi, con una citazione di Elio Germano: «*non ci stancheremo mai di ricordarlo: biso-*

gnerebbe fare teatro nelle scuole, perché l'esercizio di mettersi nei panni degli altri ci può far diventare una società migliore».

Sì, l'abbiamo detto a loro, perché la nostra generazione, dei professori e delle istituzioni di oggi non l'ha capito. Conviene gettare un nuovo seme nella speranza di una nuova primavera teatrale.

RONZINANTE TEATRO

Merate (LC)

Presidente Lorenzo Corengia

www.ronzinante.org

Facebook @RonzinanteTeatro



TEATROTERAPIA

DI DRAUPADI PICCINI

IL TEATRO DI FIGURA COME STRUMENTO DI AUTOCONOSCENZA

« L'UOMO TIENE IL BURATTINO ATTACCATO A SE STESSO: COME UNA CHITARRA, CHE È L'UNICO STRUMENTO CHE SI SUONA ATTACCATO AL NOSTRO CORPO, DI MODO CHE CI SEMBRA DI SUONARE NOI STESSI [...]

IL BURATTINO È QUELLO CHE SI AVVICINA DI PIÙ ALL'UMANITÀ »

[ETTORE PETROLINI 1886-1936]

Sono ormai ventisei anni che mi occupo di teatro di figura. Da ragazza inventavo e costruivo scenografie dipingendole o cucendole, realizzavo personaggi e accessori e facevo spettacoli nei più svariati contesti. Poi ho incominciato a formare adulti e ragazzi in diverse istituzioni, portandoli con molteplici tecniche a mettere in scena fiabe, leggende, miti e racconti del mondo.

Il teatro di figura, che sia con burattini, marionette, ombre, pupe o fantocci, è una meravigliosa arte applicata, multi materica, che ci accompagna sin dall'antichità.

Ci è noto che già 20.000 anni fa i nostri antenati si mascheravano per padroneggiare le forze della natura attraverso cerimonie magiche. Le maschere sono parenti stretti dei burattini

e da esse hanno avuto origine. A poco a poco la maschera si è allontanata dal viso per facilitare la manipolazione, fino a staccarsi dal corpo, e si è poi scissa in due elementi con due funzioni diverse: da una parte il burattino che esprime, dall'altra il telo della baracca che nasconde.

Marionette e burattini traggono origine dalle cerimonie di magia delle società primitive e dai riti religiosi.

I Greci e i Romani avevano teatri di pupazzi animati con tecniche varie. La più diffusa sembra essere stata quella che usano adesso i pupari siciliani: marionetta con stecca metallica fissata alla testa e arti manovrati con fili. Gli antichi testi e le musiche scritti per questo genere di teatro a noi pervenuti non sono più di una decina (la metà giapponesi).





I pupazzi animati si dividono in due grosse famiglie: quelli mossi dall'alto per mezzo di fili o stecche, con il corpo completo e sono le marionette; quelli invece mossi dal basso, e generalmente senza gambe, che sono i burattini. Le due parole sono state spesso utilizzate l'una per l'altra.

Entrambi sono costruiti per essere mossi, il loro linguaggio è il movimento. Appena si manovrano, si rimane spesso meravigliati della vitalità di cui sono capaci. Quasi sempre, i manovratori sono nascosti dietro dei teli che li occultano. In Giappone invece questi si vedono, ma sono vestiti di nero e incappucciati. Essere occultati consente che una parte di sé si stacchi, prenda corpo, mentre viene posta in ombra quella abituale.

La parola *burattino* deriva da "buratto", la tela che serviva per burattare, cioè setacciare la farina. Sempre buratto è il nome del vestitino interno del burattino, oppure la sua proprietà, idealizzata, di separare le ipocrisie dalle verità e i vizi dalle virtù.

Marionetta deriva da *Maria*, forse perché in molti paesi le marionette religiose erano utilizzate solo per rappresentare la Natività. Un'altra origine è indicata nella festa delle "Marione" a Venezia, in cui erano portate in processione delle grandi effigi. La festa commemorava un episodio delle guerre contro i pirati avvenuto nel 944. Un gruppo di pirati, approfittando di una festività, erano riusciti a rapire un gruppo di ragazze, che furono prontamente liberate dalla rapida reazione della popolazione che inseguì per mare gli infedeli.

La marionetta ha sempre avuto la tendenza a imitare l'uomo e non di rado a superarlo. Il suo centro di gravità attratto verso l'alto per mezzo dei fili le permette una quantità di movimenti che sarebbero impossibili per l'uomo, può persino volare.

Il burattino tradizionale a guanto, senza gambe, è un essere sproporzionato, con le braccia troppo corte e la testa troppo grossa; tutte le sue proporzioni sono deformate e i suoi movimenti limitati dalle possibilità di una mano umana, che però lo anima con grande spontaneità e intensità.

Scegliere una fiaba o un racconto, progettare come metterlo in scena, quale tecnica utilizzare, costruirlo in tutte le sue parti, e infine prepararsi per poi proporlo a un pubblico, è un'esperienza molto intensa che dà grande soddisfazione a chiunque l'abbia provata. Il teatro di figura, purtroppo poco apprezzato in questo periodo storico e relegato a spettacolo per bambini, ha invece un grande valore da molteplici punti di vista: artistico, educativo, sociale e terapeutico.

Come formatrice, mi emoziono ogni volta quando vedo le persone che realizzano con le loro mani i diversi personaggi, farli così simili a loro senza volerlo intenzionalmente, lo stesso viso, la medesima espressione. Ad un certo punto se ne accorgono sempre, e qualcosa si dischiude, il personaggio diventa realmente una parte di loro, espressione dell'anima, che impareranno a muovere e ad animare con dedizione e rispetto.

Come arte terapeuta, per esempio, vi assicuro che lavorare con la stoffa per le persone depresse è un vero toccasana. Ma non solo, in generale attraverso la creazione di una figura, si condensa e si sintetizza un carattere. E questo può consentire a ognuno di rappresentare il triangolo dramma in cui potrebbe essere incastrato. Abbiamo sempre la *vittima* (il protagonista, che sia il principe, la principessa, o chicchessia), il *malfattore* (l'uomo nero, la strega, il rugginoso, ...) e il *salvatore* (la fata, l'omino grigio, la volpe ...). Sono ruoli che agiscono dentro di noi a partire dalle nostre esperienze di vita, dai ruoli che ci attribuiamo e che magari mettiamo in scena senza esserne pienamente coscienti, subendone le dinamiche.

Quando si incomincia a lavorare con un individuo, il sentiero che si intraprende è sconosciuto. Inoltre capita di rilevare che

spesso le persone sono diverse da quello che pensano, ma grazie al lavoro arte terapeutico sperimentano che stando nel presente colgono aspetti di sé che prima sfuggivano o erano dati per scontati. Si propone di realizzare una figura interna che viene tirata fuori, lasciando esprimere dove si trova realmente la persona in questo momento della sua vita. Il fatto di creare il personaggio e poi l'opportunità di animarlo, rispecchia e libera la sua anima, dando la possibilità di cogliere la sua saggezza interiore e sviluppando dignità.

L'esperienza tattile sveglia l'*io*. Attraverso il lavoro arte terapeutico con il teatro di figura si può dare una direzione chiara alla propria biografia e togliere la paura, sviluppando nuova fiducia nei propri talenti.

DRAUPADI PICCINI

Esperta di fiabe, racconti e leggende, formatrice, narratrice, burattinaia e arte terapeuta



▲ Draupadi Piccini



TEATROINBOLLA

Associazione Culturale Teatrotterapia d'avanguardia
fondato da Salvatore Ladiana

www.teatroinbolla.org • Facebook @teatroinbolla

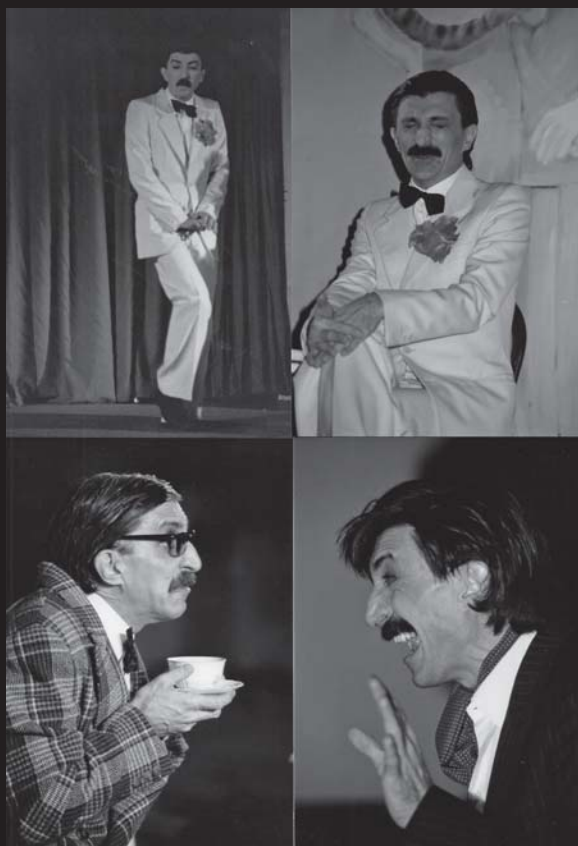
▼ Alcuni personaggi interpretati negli anni e il documento di iscrizione del 1980 firmato da Rodolfo Finzi, segretario generale UILT. Nello stesso anno Claudio Torelli è Berlioz in uno spettacolo e nella foto recente in prova

I RICORDI

DI CLAUDIO TORELLI

41 ANNI CON LA UILT

ADESIONE ALLA UILT DAL 16 GENNAIO 1980



Sulla rivista **SCENA n. 87**, in occasione dei festeggiamenti per i 40 anni dell'Unione, scrissi **LA MIA STORIA CON LA UILT** e ora qui non mi voglio ripetere. Il **1980** è un tempo lontano, incredibilmente lontano. Tanti ricordi, tante facce, tanti pensieri, tante parole, tanti progetti. Se non fosse per la mia barba bianca, potrei dire che "era solo ieri".

Le immagini sono ancora vive e le leggo come su un pentagramma che scorre nella mia mente... Note precise e note stonate, ma tutte lì, impresse con "cuore anima e cervello".

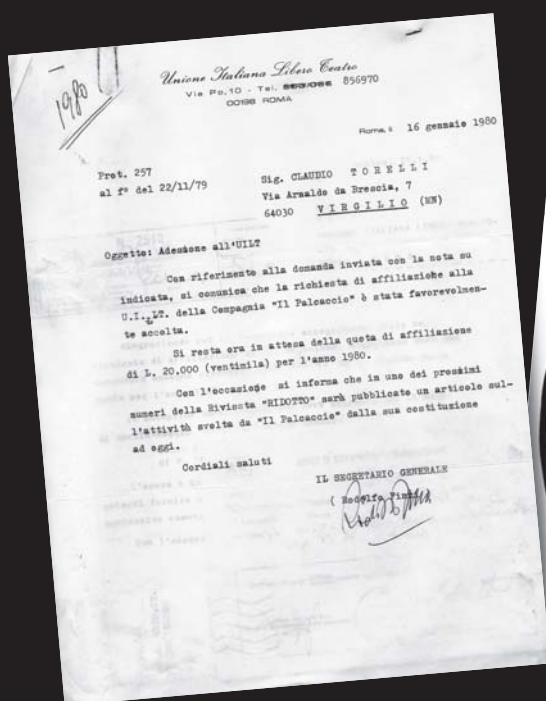
I grandi Maestri Fondatori, i grandi sognatori che ne portarono avanti il pensiero, i nostri grandi Presidenti...

Posso dire di averli conosciuti tutti: appassionati, infaticabili promotori, coraggiosi e tenaci, con senso civico e morale e dalla grande carica umana, magari anche irriverenti, bruschi, insopportabili qualche volta, ma sempre presenti, sempre "con e per la UILT".

La storia di oggi è fatta di tempi brevi, troppo brevi, dove tutto si brucia subito in un lampo. Vorrei ritrovare i tempi dell'artigiano che costruisce il suo "oggetto"; che studia, pensa, prova, butta tutto per ricominciare da capo, parla, racconta, condivide, sogna...

Anche con le arrabbiate, gli scoramenti, gli abbandoni e i ritorni, le delusioni e le vittorie. Felice di aver vissuto quel passato che porto sempre nel mio cuore.

È la mia storia e non la posso dimenticare perché mi ha dato tanto e mi ha permesso oggi di essere ancora qui, a giocare con il teatro, a sognare con la UILT.



25 anni di UILT Lombardia 1996-2021

PRESIDENTE FONDATORE
CLAUDIO TORELLI



La Lombardia è una fucina di attività teatrali e di compagnie: è perfino impossibile censirle tutte perché il territorio è troppo vasto. Mantova e Milano costituiscono i primi nuclei ma, subito dopo, cominciarono ad iscriversi gruppi delle province di Brescia, Bergamo, Varese, Pavia, Cremona, Como.

Ogni gruppo, nel territorio in cui agisce, assolve ad un compito importante che esige rispetto indipendentemente dai risultati artistici: non solo perché trova la simpatia del pubblico amico, ma perché esercita una funzione d'aggregazione umana, di sano impegno culturale attraverso il teatro.

Lo chiamano "teatro amatoriale".

Forse è per questo che non viene riconosciuto, nella giusta misura, dalle nostre istituzioni. Noi lo chiamiamo "teatro" e vogliamo farci conoscere, vogliamo far conoscere lo spirito U.I.L.T. che è fatto di amore, sacrificio e passione.

Siamo ancora qui a raccontare storie, a vivere amicizie, a sognare un domani migliore, e lo facciamo con lo strumento che amiamo di più.

La passione per il teatro, per l'arte, per la cultura, per la storia, per mantenere i legami di un passato che è ancora qui e può indicarci la via nei momenti bui.

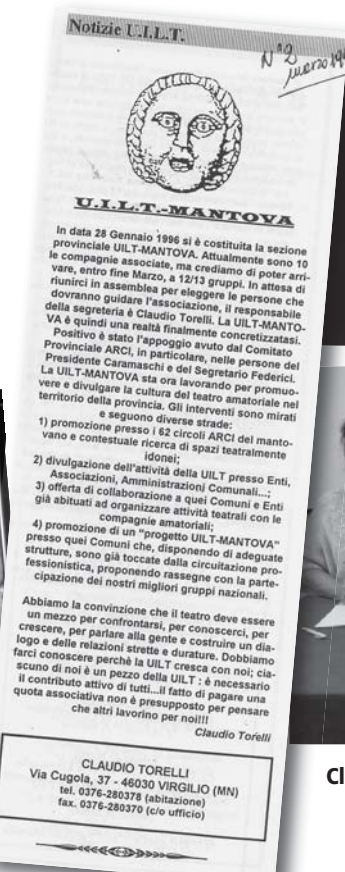
Insieme si può andare lontano e insieme la UILT ne ha fatta di strada e molta ne dovrà ancora percorrere perché sognare la grande bellezza si può e si deve.

Felice palcoscenico!

CLAUDIO TORELLI

Nella pubblicazione **UILT: TEATRO IN SCENA** del 2009, si racconta questo: «Nel 1996, alla presidenza Nazionale c'è Silvio Manini, Claudio Torelli fondò la sezione provinciale di **UILT Mantova** con l'intento di riunire insieme la dozzina di compagnie presenti sul territorio e promuovere il teatro libero. Anche a Milano, Corrado Villa e Silvio Manini lavorarono per riunire i gruppi della Brianza. Presa coscienza di quanta forza si potesse esprimere, nel gennaio 1998, UILT Mantova si trasformò in **UILT LOMBARDIA** e le 23 compagnie iscritte elessero presidente **Claudio Torelli**».

Ne sarò il presidente per oltre un decennio. Al mio fianco grandi collaboratori (voglio ricordare il primo, Pietro Affer – arrivava dal TAI – con lui abbiamo segnato la strada che oggi stiamo percorrendo e poi Corrado Villa e a seguire tanti altri amici).



Claudio Torelli attualmente è Segretario UILT Lombardia. Nella foto in basso è al Premio "Merlin Cocai" con il Presidente in carica **Mario Nardi**. Nelle altre immagini locandine e ritagli stampa di alcuni eventi organizzati negli anni.

Sul set di «Anemone»

Borgo Virgilio, 20 Gennaio 2021

Voglio raccontarvi un'avventura conclusasi da pochi giorni e che mi ha coinvolto... In questo periodo "infelice" partecipo per caso ad un provino cinematografico: argomento l'Alzheimer (sono interessato perché negli ultimi anni nella mia compagnia ho perso due amici per questa malattia!)...

VENGO PRESO!!

SARÒ FRANCO, IL PROTAGONISTA!!

Parto con 10 ragazzi universitari, età massima 26 anni, per una sperduta baita in montagna a 1500 metri, uno spettacolo della natura!

Cinque giorni di riprese, ma la cosa che metto al primo posto è questo **gruppo di ragazzi** (metà di loro si vedevano per la prima volta, io compreso). Da subito pieni di energia fisica ed emotiva, pieni di entusiasmo, coesi, collaborativi, empatici... una forza!!

Ho sempre sognato un mondo pieno di persone positive ma non pensavo fino a questo punto e con 40 anni in più sulle spalle è stato un piacere e un godimento rimettersi in gioco.

Se il domani sarà con ragazzi così, il mondo sarà sicuramente migliore.

Il Corto fa parte della **tesi di Laurea di Luca** – il promotore e regista – che si svolgerà a marzo a Brescia.

Ho scoperto un mondo che non conoscevo, mi hanno dato molto e io credo di aver dato qualcosa a loro (hanno trovato interesse verso il teatro che hanno sperimentato con me sul set).

Voglio raccontarvi questa mia esperienza perché è importante dare loro spazio... se lo meritano. Noi adulti abbiamo l'obbligo di far crescere questo "seme" di anime belle, specchio del nostro futuro.

Al mio ritorno, con l'adrenalina a mille ancora in corpo, ho riassunto le mie emozioni scrivendo alcune righe ai ragazzi del gruppo.

Ho paura a rientrare nella normalità del quotidiano (e dire che impegni e cose da fare non mi mancano) per il timore di smarrire anche una sola delle mille emozioni positive che mi hanno attraversato in questa settimana.

Incredibile... mi sembra di vivere in "una bolla" dove tutto è calmo-pulito-sincero -condiviso-caldo; fluttuo sereno con i pensieri, le emozioni mi travolgono, ricordo ogni minuto, rivivo ogni attimo, estasiato, sento le vostre risate, le vostre voci, i nostri silenzi, e poi il CIAK... AZIONE / STOP e ancora... e ancora...

Non dimenticherò facilmente questi momenti, li voglio tenere stretti, sperando di ritrovarli ancora, con voi, con altri, con tutti coloro che, come voi, con sincerità, verità, amicizia, amore, vivono con passione quest'arte che amiamo e che prima di tutto passa dal cuore.

Questo siete stati voi per me.

Il "vecchio Franco" vi ringrazia... questa avventura la metto in cima a tutte le mie cose più belle (dopo la mia famiglia!!). Grazie a voi comprendo che anche alla mia età si può continuare a sognare.

Siete giovani, siete delle belle persone, siete capaci di creare energie e sinergie, sapete coinvolgere e coinvolgervi, senza tanti se o ma.

Non mollate mai, state uniti perché solo insieme si raggiungono alte vette.

Siete dei grandi e da voi ho imparato tanto e a voi dico "Non smettete mai di inseguire i vostri sogni", credeteci e il mondo, questo mondo, domani sarà più bello.

LUCA (Direttore – suo il testo e la regia)
"GENIALE" solo per aver pensato tutto questo, bravo davvero. E ti sei scelto una squadra fantastica... Sai emozionarti e non te ne vergogni. Sai raccontare con occhi interessanti. Ti auguro un mondo di bene perché te lo meriti. Bravo, puoi arrivare molto in alto.

ANDREA (Riprese)

Sei il primo di tutti che ho conosciuto! (con la tua cuffia ogra!!) Bravo, preciso, capace. Sì, sei capace, sai ascoltare e sai anche consigliare. Crescerai molto quando ti libererai di quelle ansie che ti



legano, ma sei giovane e potrai farcela alla grande!

KEVIN (Riprese)

Super!! Una forza!!! Occhio che sa guardare oltre, veloce a capire e a trovare soluzioni. Un grande!!

PAOLO (Assistente riprese e foto)

Sempre dietro – sempre presente. L'Ombra senza la quale non puoi andare avanti! Puntuale – preciso – affidabile. Un piacere sapere che ci sei.

DAVIDE (Fonico)

Il padrone del Silenzio e delle parole altrui. Sai che c'è, sempre, e questo ci basta. Affidabile – Una certezza.

FILIPPO (Social Media Manager)

La Piovra... dai lunghi tentacoli! È ovunque sia necessario! Ed è anche bravo!! Può fare qualunque cosa, basta chiedere. Una sicurezza. Sei un grande!





MARTINA (Produttrice)

L'apparente calma la mette sul piedistallo più alto dell'organizzazione. Precisa, puntuale, efficace. Sa accoglierti – una certezza – Applausi.

ANNA (Vice direttore - montaggio)

Ricordo una trasmissione televisiva dal titolo "Minuto per Minuto"... Ecco, questa sei tu!! La nostra "moviola in campo"... "la signorina dei particolari"!! Uno spasso per me... Figura importante nel gruppo. Brava. Se non ci fossi, bisognerebbe inventarti!!

AURORA (Scenografa)

Sostituisce solo alcuni giorni prima lo scenografo ufficiale bloccato per malattia... "presa al laccio e buttata nella mischia". In pochi ci sarebbero riusciti. Hai rischiato e hai fatto bene!! Hai solo 23 anni ma è così che si deve fare! Brava. E grazie per esserci stata di grande aiuto.

NICOLA (Attore)

Sei stato la mia grande spalla e il mio grande aiuto! Da attore è sempre complicato parlare di un altro attore, a volte si rischia di essere banali. Per me sei

stato un ottimo compagno di viaggio. Bravo, propositivo. Da te ho attinto senza vergogna perché quello che mi hai dato non era artefatto o finto, ma qualcosa di sincero e prezioso. Grazie. E poi sei capace di prenderti la scena, riempirla, viverla ed essere credibile. Bravo.

UN ABBRACCIO A TUTTI.

Vi voglio bene!!!

FRANCO

(Claudio Torelli)

*Foto dal backstage di «ANEMONE»
scritto e diretto da Luca Stocchero
Facebook Anemone Short Movie*



PER GENTILE CONCESSIONE DI
SANDRO SARZI AMADÈ

Passeggiando nella Storia di Mantova

TRISTANO MARTINELLI IL PRIMO ARLECCHINO

VITA ED AVVENTURE DI UN ATTORE MANTOVANO

▼ *Ritratto di un attore, probabilmente Tristano Martinelli, di Domenico Fetti, 1621-1622, Hermitage, San Pietroburgo*
► *Commedia dell'Arte a la cour de Charles IX, pittore fiammingo, Musée Baron Gérard, Bayeux.*
Arlecchino è il giovane Tristano Martinelli, accanto al fratello



▲ *La Sérénade de Pantalon*, di anonimo
fine XIV sec., Drottningholms Teatermuseum, Stoccolma

▲ *Composition de réthorique*, scherzo arlecchinesco dedicato ai sovrani di Francia
Maria de' Medici ed Enrico IV, Bibliothèque nationale de France, Parigi

Le origini della maschera della Commedia dell'Arte Italiana e Francese, arrivata fino a noi con il nome di **Arlecchino**, in francese *Harlequin*, sono dovute ad una trasformazione o variante originale e geniale, tra il secolo XVI ed il secolo XVII, di due "tradizioni teatrali" di quel periodo: lo Zanni bergamasco-veneziano ed i personaggi diabolici farseschi della tradizione popolare francese.

La variante geniale ed originale è da attribuirsi ad un famoso attore mantovano, **Tristano Martinelli**, nato il **7 aprile dell'anno 1557** a **Marcaria**, il Comune Mantovano sulla riva sinistra del fiume Oglio. La tradizione identifica il territorio bergamasco come patria dei primi Zanni che in realtà hanno trovato modo di esprimere meglio la loro "arte" nella città di Venezia. A metà del 1400, infatti, molti bergamaschi, soprattutto delle valli, emigrarono a Venezia in cerca di fortuna, dando vita ad una comunità attaccata alle proprie radici che, manifestando caratteristiche comuni, entrò a fare parte delle nascenti arti e letterature popolari.



Per abitudine si chiamavano tutti, tra di loro, con il nome di *Zùan* o *Giùan* che, a Venezia diventò nel tempo, Giani e Zani. Ebbe origine in questo modo la maschera dello **Zani** o **Zanni**, che rappresentava una figura rozza e sguaiata, dalla parlata rude ed aspra con l'espressione intontita ma accattivante e melensa. Nelle sue rappresentazioni, lo Zanni, molto agile, muscoloso e robusto, indossava un costume di colore grigio tendente al turchese con larghi pantaloni ed un cappello piumato ed appuntito.

Questo abbigliamento rappresentava le umili origini, gli stenti e le fatiche che lo Zanni metteva in scena nelle strade e nelle piazze: era, in sintesi, l'immagine del servitore di personaggi ricchi e potenti. Successivamente questo abito, indossato da innumerevoli interpreti, viaggianti in tutte le città dell'Europa, nella prima parte del 1500, si arricchì, se così si può dire, di una maschera nera con un bitorzolo sulla fronte che rappresentava "alla francese" la caduta dei diavoli sulla Terra. Questa caratteristica riprendeva infatti alcune leggende ancestrali francesi secondo cui l'*Harlequin*, così era infatti chiamato in Francia questo personaggio dell'Arte di strada, non era altro che un diavolo, a capo di altri diavoli, obbligati a scendere sulla terra nelle gelide ed oscure notti invernali, per espiare i peccati commessi.

I più famosi di questi Zanni furono senz'altro gli attori di origine bergamasca e tra loro Alberto Naselli, che si faceva chiamare *Zan Ganassa*, che portarono alla metà del 1500 la Commedia dell'Arte in Francia e Spagna.

Tristano Martinelli trasformò lo Zanni in **Arlecchino** ed oltre ad aggiungere le toppe variopinte sul costume, inventò un personaggio singolare dal fascino diabolico ben lontano dallo stereotipo di servitore alle corti principesche ed emblema "sciocco e rozzo" della comicità degli attori di strada.

Il mantovano Tristano Martinelli, dunque, ebbe i natali a **Marcaria** e metterà spesso, nei suoi improvvisati componimenti in rima e nelle sue richieste di favori ai "potenti" il suo luogo di nascita: «*Signor mi car ve mand a salutà, con questa altra mia bizaria, la preghi e supplic a volirla scoltà, per favori Arlechin da Marcaria, ...*».

È lui stesso anche a documentare la propria età e la data di nascita in una lettera a Ferdinando II de' Medici, inviata da Mantova a Firenze il 22 agosto 1627 «*...nella età che noi si ritroviamo, de anni setanta, et mesi 4, et giorni 15...*», che si trova all'Archivio di Stato Mediceo in Firenze. Figlio di Francesco e di Lucia, ebbe due fratelli maggiori, Drusiano e Rubiano ed una sorella di nome Barbara.

Nel 1576, quindi giovanissimo, Tristano inizia la propria carriera al seguito del fratello maggiore Drusiano e della cognata Angelica, come comico ed acrobata. Un documento della Polizia di Anversa del 1576, che si può vedere anche oggi presso l'Archivio di Stato di quella città, certifica che Drusiano Martinelli, direttore di una troupe di comici e saltimbanchi, era arrivato da Lione accompagnato dal fratello Tristano, da altri attori e da tre "dame". La *tournèe* prosegue poi per l'Inghilterra dove Drusiano, Tristano e compagni ottengono la "licenza" dal Lord Major di Londra per recitare nei primi mesi del 1578 in quella città (*J.R. Dasent – Acts of the Privy Council of England – London 1895*). Fu un viaggio nel nord dell'Europa deciso molto frettolosamente anche perché in quei mesi del 1576 era scoppiata nel Mantovano una terribile epidemia di peste. Di sicuro, però, il personaggio di Arlecchino prese vita dal genio di Tri-

stano Martinelli nella successiva *tournèe*, in Francia durante il carnevale del 1584, e precisamente a Parigi, quando recitava nella compagnia detta dei Confidenti. A confermare quell'avvenimento è un quadro che ritrae le prime immagini di Tristano in costume di Arlecchino, accanto al fratello Drusiano, ai loro compagni ed ai loro committenti. Il quadro è attualmente visibile al Musée Baron Gérard di Bayeux.

Da subito Tristano si trova a dovere imporre la propria presenza nella compagnia, come attore eccentrico, al di fuori dell'abituale sistema e con lui la maschera di Arlecchino inizierà una immortale carriera proprio di tale natura, con un linguaggio teatrale costituito più da ideogrammi ed espressioni corporee che da parole: una espressività "poco letteraria" sempre estranea a codici logici e razionali. Arlecchino usava una "non-lingua", un miscuglio di dialetto mantovano, latino, francese e spagnolo dando vita a comiche confusioni ed a cacofonie molto apprezzate dal pubblico in tutta Europa.

La fortuna di Arlecchino è immediata e travolgente anche se, allo stesso tempo, il suo talento, suscita invidie, gelosie ed addirittura produce querele dalle quali Tristano-Arlecchino uscirà sempre con grande successo. Le tensioni religiose tra Cattolici ed Ugonotti costringono gli attori a lasciare la Francia nel 1586; un documento del 18 novembre 1587 (*Archivio Historicos de Protocolos, tomo 24844*) certifica la loro presenza a Madrid dove la Compagnia si fa chiamare "Los Confidentes", probabilmente per sfruttare i recenti successi in terra Francese. La compagnia resta a Madrid fino alla fine del 1588; attraverso alcune let-



▲ Antica mappa di **Marcaria**, paese natale di Tristano Martinelli



▲ L'Epistolario d'Arlecchino di Tristano Martinelli, nel disegno ritratto da Domenico Fetti

tere scambiate con la madre, in quegli anni, veniamo a conoscenza delle numerose sventure che colpiscono la famiglia a Mantova: la morte del padre Francesco, la sorella è confinata nel convento delle Convertite per motivi di "disonore" ed il fratello Rubiano è rinchiuso nelle carceri del Ducato per reati non precisati. Facile immaginare quale fosse il disonore di cui si erano macchiate le due donne rimaste sole senza sostentamento e senza uomini che potessero mantenere la famiglia. In una lettera alla madre che accompagna l'invio di "sessanta scudi per subito cavar di prigione Rubiano", Drusiano appare chiaramente come il capo della famiglia e della compagnia mentre, diremmo oggi, la "star" del gruppo è Tristano; si fa cenno anche ad imprecisati precedenti "episodi penali" che costringono il gruppo di teatranti a stare prudentemente lontano dal Ducato di Mantova. Di certo, le pendenze legali con il Ducato vengono completamente risolte poiché un documento ci racconta che nel 1591 la compagnia è in viaggio da Mantova a Milano per un ciclo di recite. Per alcuni anni Tristano resta nella compagnia del fratello esibendosi nelle città del nord Italia in modo assiduo a Firenze.

Nel 1594 il nostro Arlecchino decide di impegnarsi per la prima volta in una compagnia diversa da quella del fratello e precisamente la compagnia degli Uniti, protetta direttamente dai Gonzaga di Mantova. Qui inizia il periodo in cui il nostro Arlecchino cambia spesso compagnia teatrale, anche con bruschi abbandoni, dandogli fama di individualista "poco affidabile" ma nello stesso tempo Tristano riesce a fare valere il proprio talento ed a garantirsi assoluta libertà di movimento e di iniziativa.

A testimonianza di questo suo comportamento, presso l'Archivio di Stato di Mantova (*Archivio Gonzaga b. 1717*) si può prendere visione di una sua lettera scritta ad un segretario ducale da Cremona dove spiega uno dei suoi repentini trasferimenti: «...se mi son partito dalla compagnia di Predolino io ne ò auto mille occasioni, perché vogliono essere patroni et non compagni, et io non essendo uso a servire, mi pareva che mi facessero torto, et per questo et per altre cose io mi son partito».

Dal 1594 al 1598 lo troviamo però a recitare stabilmente nella compagnia dei Desiosi diretta da Diana Ponti. È uno dei periodi migliori della vita di Tristano Martinelli sia dal punto di vista artistico e specialmente dal punto di vista economico, per lui di vitale importanza. In questo periodo gira più volte le principali città del circuito teatrale e nel 1597 a Firenze, per dimostrargli enorme stima e riconoscenza, il Granduca Ferdinando I de' Medici gli concede di depositare il suo denaro al Monte di Pietà. Un privilegio riservato a pochissimi che permette a Tristano di incrementare progressivamente il proprio capitale e di vivere soltanto con i cospicui interessi.

Tristano ha preso moglie, presumibilmente nel 1597: una donna di nome Cassandra Guantari, poiché li troviamo insieme, addirittura, "al bando" nella città di Verona per una misteriosa storia di un omicidio. La vicenda tuttavia non gli impedisce di ritornare a Mantova, dove nel 1598 rientra nella compagnia dei "Comici Accesi", della quale era a capo ancora una volta il fratello Drusiano e che si esibiva principalmente al servizio del Duca Vincenzo I Gonzaga. Ma ancora una volta i fratelli Martinelli, per uno scandalo matrimoniale che riguarda Drusiano e che coinvolge anche Tristano, devono allontanarsi dalla città, addirittura per motivi di sicurezza. In una lettera da Modena, il 2 maggio 1598, Tristano scrive direttamente al Duca Vincenzo: «...li fo sapere che venendo io a Manto vengo in gran pericolo della vitta mia: dove averei ad esere più sicuro son manco sicuro, et se Vostra Altezza non ci mete la mano in dar ordine al capitano Alesandro, et a un altro che li dirò poi a boca, che mi lasano stare me et mio fratello, che no ne perseguitano più come àno fato per il pasato» (*Mantova ASMn – Gonzaga, b. 1294*). Il Duca Vincenzo promette protezione, la compagnia ritorna a Mantova e contemporaneamente Tristano prende il posto del

fratello come punto di riferimento della famiglia e della compagnia ma, indubbiamente, il vero successo lo raggiunge nel 1599 quando, il 29 aprile, ottiene da Vincenzo I la nomina, per decreto, a Sovrintendente dei comici e ciarlatani di tutti i territori gonzagheschi: «...di tutti i comici mercenarii, zaratani, cantinbanco, bagattiglieri, postiggiatori...» (*Mantova ASMn – Decreti, libro 52*).

Il riconoscimento prevede l'incarico di riscossione di una tassa per ogni spettacolo allestito sul territorio ed uno stipendio fisso percepito anche nei momenti di inattività teatrale. Oltre agli indiscutibili vantaggi economici per Arlecchino è il segno della intramontabile fama ormai raggiunta superiore a quella di tutti gli attori del tempo. La nomina, in seguito, verrà confermata anche dai Duchi Francesco IV e Ferdinando I, diventerà addirittura "ereditaria" e sarà trasmessa ai suoi figli.

Tristano Martinelli è conosciuto, apprezzato e richiesto da tutta la nobiltà europea; addirittura il **Re di Francia, Enrico IV**, lo chiama in Francia per allietare le sue seconde nozze, con Maria de' Medici, con una lettera da Parigi del 21 dicembre 1599: «*Arlechin, essendo venuta la famma vostra sino a me, et della bona Compagnia de' Comedianti che voi avete in Italia, io ho desiderato di farvi passare li monti, e tirarvi in questo mio Regno*» (*F.896 Archivio di Stato Mediceo Firenze*). Dopo avere reclutato i più importanti e famosi attori italiani del tempo, la Compagnia denominata degli Accesi parte per la Francia e l'organizzazione è affidata ancora una volta al fratello Drusiano. La Compagnia è partita per la Francia ma Enrico IV, causa la storica guerra di religione che accompagnerà tutta la sua vita di sovrano, è costretto a rinviare il matrimonio che sarà celebrato, a Lione, solo nel dicembre del 1600.



▲ Enrico IV di Francia, ritratto di anonimo



▲ Convito con maschere, anonimo fiammingo

Nell'attesa la Compagnia recita in diverse città francesi e Tristano, a Lione, nel quartiere denominato "Le bout du monde" (*La fine del mondo*) ha la geniale ed originalissima idea di mandare alle stampe la sua **"Compositions de Rhetorique"**, un "non-libro" dedicato direttamente ai sovrani, composto per lo più da pagine bianche e poche immagini, nel quale il comico mantovano offre esclusivamente la sua maschera, più famosa ed eloquente di qualsiasi commento o trattato sulla Commedia dell'Arte. L'unico esemplare esistente di questo libro è conservato oggi a Parigi presso la Bibliothèque nationale.

Smanioso di ritornare ad occuparsi dei suoi affari in patria, lascia la Compagnia alla direzione del comico Frittellino e ritorna da solo a Mantova. Per un lungo periodo si occupa di amministrazione e non di teatro; in quegli anni inizia con gli acquisti di una numerosa serie di possedimenti, "per mettersi al riparo dalle incertezze della vita", primo fra tutti una proprietà nel Comune di Due Castelli (Castelbelforte). Nel 1604 redige un testamento a favore della moglie Cassandra Guantari, del fratello Rubiano, della sorella Barbara e naturalmente del fratello Drusiano e dei suoi figli. Si esibisce molto raramente: i documenti raccontano di un carnevale a Mantova nel 1605 e nel 1606 a Torino, costretto da superiori ragioni di stato, in occasione delle nozze di Francesco Gonzaga con Margherita di Savoia. Rinuncia a molte richieste di *tournèe* anche perché stanco e colpito da una imprecisata "...lunga et fastidiosa infermità" e soprattutto da gravi lutti famigliari: muoiono il fratello Drusiano nel 1606 e nel 1608 la moglie Cassandra che non gli ha dato eredi. Sembrano colpi finali e decisivi per Tristano ed invece, coerente con il suo carattere sorprendente ed imprevedibile, dopo un solo anno di vedovanza a 52 anni di età sposa la veronese Paola Avanzi, di soli 20 anni. È per Tristano e per il suo Arlecchino, indubbiamente, l'inizio di una seconda giovinezza, non meno travagliata e movimentata della prima: basti considerare che la giovanissima moglie gli darà 7 figli. Tristano-Arlecchino riprende a recitare intensamente con la compagnia degli Accesi; nel 1610 ritorna a Mantova per la nascita del primogenito Francesco, tenuto a battesimo, addirittura da Francesco Gonzaga e Margherita di Savoia. In seguito i padrini al battesimo dei figli furono personalità importantissime: cardinali, vescovi, principi e regnanti di tutta Europa, a dimostrazione della considerazione e dell'apprezzamento riservato al nostro Arlecchino Mantovano. Per il secondogenito, Giovan Carlo furono padrini, nel 1611, la regina di Francia Maria de' Medici e Ferdinando Gonzaga, a quel tempo Cardinale e successivamente Duca di Mantova. Mentre si trovava, ancora una volta, a recitare a Parigi, nel 1613 nacque a Fontainebleau il

terzogenito, Luigi, di cui furono padrini il Re Luigi XIII e la di lui sorella. Il quarto nato della famiglia, Carlo Martinelli, fu tenuto a battesimo dal granduca di Toscana Cosimo II e da Maria de' Medici.

Con la responsabilità di una famiglia, diciamo continuamente allargata, Tristano riprese ad incrementare il proprio patrimonio con beni immobili ed altre fonti di reddito; tra questi nel 1618 acquistò un mulino a Bigarello e sulla facciata dell'edificio fece porre una **lapide scolpita** sulla quale si fece raffigurare come Arlecchino legato alla sua proprietà con una grossa catena. Il contenuto della lapide, per metà teatrale e per metà realmente ossessionante, rimanda al perenne suo timore, per i tormenti della fame e della miseria per sé e per la propria famiglia. La lapide originale si può vedere al Museo della città di Mantova nel Palazzo di San Sebastiano.

Mentre continuava a recitare assiduamente tra le principali città italiane e francesi, nel 1624 ebbe il quinto figlio, battezzato dall'Imperatore Ferdinando II d'Asburgo; nel 1625 annunciò la nascita del sesto figlio che ebbe come padrini la Regina d'Inghilterra, Enrichetta di Borbone e il Granduca di Toscana, Ferdinando II. Nel 1627, incurante dei dissidi e della guerra per la successione di Mantova e del Monferrato, Tristano annuncia una *tournèe* presso la corte imperiale di Ferdinando II, poi fallita per una sua imprecisata grave malattia. Nello stesso anno annuncia anche la nascita del settimo figlio tenuto a battesimo dal Cardinale Scipione Borghese.

Le recite di Tristano-Arlecchino si fanno sempre più rare ed anche le notizie documentate sul suo conto: il **primo giorno di marzo del 1630** muore nella sua casa a Mantova, in contrada del Mastino, «...dopo 2 giorni di febre et cataro» (*Atto di morte di Tristano Martinelli in ASMn – Necrologi, vol.33*). Mantova in preda alla peste si preparava al fatidico "sacco" degli Imperiali.

SANDRO SARZI AMADÈ

BIBLIOGRAFIA:

Siro Ferrone, *Arlecchino Vita e avventure di Tristano Martinelli attore*, Editori Laterza, 2006

Siro Ferrone, *Attori mercanti corsari – La Commedia dell'Arte in Europa tra Cinque e Seicento*, Einaudi Editore, 1993

Giulio Piccini, *L'Epistolario D'Arlecchino (Tristano Martinelli) Raccolto da Jarro*, R.Bemporad & Figlio concessionari della Libreria Editrice Felice Paggi, 1896

Roberto Tessari, *La Commedia dell'Arte: Genesi d'una società dello spettacolo*, Editori Laterza, 2013

Su gentile autorizzazione dell'autore, pubblicato in La Reggia, giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio



▲ Arlecchino e il mulino di Bigarello, lapide. Museo della Città, Palazzo di San Sebastiano a Mantova



LIBRI & TEATRO

DI DANIELA ARIANO



Coetzee il barbaro

Dietro di me il sole tramonta striando il cielo d'oro e di porpora. Dai canali mi giungono i primi canti dei grilli. Questo è il mondo che conosco e che amo, e non lo voglio lasciare. Fin da bambino ho fatto questa strada di notte e non mi è mai successo niente. Come posso credere che l'aria sia piena delle ombre fuggaci dei barbari? Se ci fossero degli stranieri qui me lo sentirei nelle ossa.

Nelle ultime settimane ho letto le bozze di uno splendido libro di viaggio che è stato sottoposto alla mia attenzione da una persona a cui mi legano stima e riconoscenza. La persona in questione è un mio ex datore di lavoro, un bravissimo editor, che durante la pandemia ha deciso di recuperare gli appunti di un viaggio intrapreso trent'anni fa in giro per l'Africa e ne ha ricavato un romanzo così detto di formazione.

In attesa che il romanzo esca in libreria, ho deciso di recuperare per questa rubrica un altro romanzo che me lo ricorda nello stile e anche nelle atmosfere: *Aspettando i barbari* del premio Nobel John Maxwell Coetzee (Città del Capo 1940). È un romanzo che amo molto e che propongo spesso ai miei allievi di scrittura creativa perché la scrittura di Coetzee è essenziale, tagliente, a tratti emozionata, spesso impietosa. Una scrittura bellissima.

Inoltre, proprio nei giorni in cui scrivo, è uscita in streaming la riduzione cinematografica di *Waiting for the Barbarians* per la regia di Ciro Guerra, con Mark Rylance e Johnny Depp nei ruoli rispettivamente del protagonista e dell'antagonista, presentata nel settembre 2019 in anteprima alla 76ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Coetzee già di per sé ha un cognome difficile da pronunciare, se poi pensiamo che è figlio di quella porzione di pianeta che persiste nel nostro immaginario alla stregua del fantastico mondo di Narnia, ossia un miscuglio di realtà e mitologia in cui uomini coraggiosi – e in carne e ossa – come Nelson Mandela si alternano a personaggi di fantasia come l'orribile Hlakananya delle favole Kaffir, allora la sua lontananza diventa abissale. Il Sudafrica invece è un continente molto reale, dove la convivenza tra neri e bianchi è stata oltremodo difficile e lastricata di vittime sacrificali. Come non pensare, ad esempio, a Bantu Stephen Biko – studente nero di Città del Capo e attivista anti-apartheid – che, alla fine degli anni Settanta, venne imprigionato e barbaramente ucciso dalle autorità sudafricane a seguito di torture disumane, inflittele durante la permanenza in carcere. O allo stesso Mandela, premio Nobel per la Pace, che rimase in carcere per ben 28 anni.

Alla luce di ciò, non stupisce più di tanto la trama di *Aspettando i barbari*, un lungo racconto ambientato in un'epoca e in un impero imprecisati, dove vittime e carnefici si scambiano di ruolo, imbattendosi in una crudele battaglia per la sopravvivenza. Un mondo kafkiano ma credibile, molto più vicino a noi di quanto pensiamo, soprattutto in quest'epoca di pandemia fatta di sbarchi disperati e di paure che si scontrano: quelle di chi fugge da terre infuocate da guerra e miseria, e quelle di chi vede, all'improvviso, il proprio territorio invaso da masse sconosciute di genti provenienti da un altro pianeta. Gli africani stanno agli europei come i barbari stanno all'Impero immaginato da Coetzee, persone da cui bisogna difendersi senza guardarle negli occhi, perché gli occhi di ogni essere umano sono pericolosi: lì dentro potresti ritrovare te stesso.

Ed è quello che accade al Magistrato protagonista del romanzo, un uomo non più giovane che ha speso la vita amministrando la legge in una cittadina di frontiera, sperso in una landa desolata quanto il deserto di Buzzati. Un uomo che si è costruito una vita tranquilla, ciecamente devoto all'impero la cui ombra inquietante ricorda quella dell'Impero Galattico di Guerre Stellari. Ma qui di stellare non c'è niente. Qui non ci sono eroi, ci sono solo soldati e barbari.

Lo stesso Magistrato è un uomo banale: non si fa domande e non si dà risposte, accetta consenziente la realtà distorta che l'impero gli impone. Fino al giorno in cui i barbari iniziano a premere contro i confini. Allora egli si scoprirà uomo nel senso di essere pensante e capirà che una sottile linea d'ombra separa la vittima dal carnefice, la stessa che separa il sesso dall'amore. L'amore, infatti, è la chiave di volta del romanzo. Attraverso di esso, sentimento descritto in modo analitico e straziante, filtrato dal corpo e dalla mente di un uomo in decadenza, egli troverà la forza di alzare lo sguardo oltre l'orizzonte e riuscirà finalmente a liberarsi.

John Maxwell Coetzee
"Aspettando i barbari" • Einaudi 2016

Dove acquistarlo online

Cartaceo: <https://www.einaudi.it/catalogo-libri/narrativa-straniera/narrativa-di-lingua-inglese/aspettando-i-barbari-j-m-coetzee-9788806228576/>

<https://www.ibs.it/aspettando-barbari-libro-j-m-coetzee/e/9788806228576>

E-book: <https://www.amazon.it/Aspettando-Barbari-Einaudi-tascabili-Vol-ebook/dp/B00ZQ90TEC>

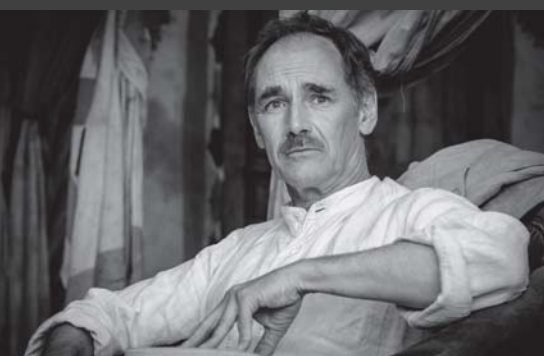
Link utili

Trailer del film: <https://www.youtube.com/watch?v=wQCLRCBQSmM>



DANIELA ARIANO

Romana, è autrice di cinema e teatro e regista teatrale. Attualmente, oltre a scrivere drammaturgie originali, realizza su commissione adattamenti teatrali dai classici dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Come divulgatrice di cultura lavora nell'ambito della narrativa contemporanea e della scrittura creativa.



La svolta "IN ROSA" della U.I.L.T. Piemonte



Il momento Assembleare è sempre un appuntamento importante in seno a qualunque realtà associativa e la **U.I.L.T. Piemonte**, anticipando i termini, ha indetto la propria Assemblea annuale che, in questo 2021 pandemico e di chiusura delle attività teatrali, rivestiva anche carattere elettivo vista la scadenza naturale dell'organismo eletto nel 2018.

In data martedì 2 marzo un cospicuo numero di Compagnie piemontesi ha risposto positivamente alla convocazione e si è riunito on line per l'approvazione dei bilanci e per il rinnovo delle cariche statutarie.

È stata una vera e propria "svolta in rosa" con l'ingresso di quattro nuove componenti in Direttivo e con l'elezione del nuovo Presidente e del nuovo Segretario.

Rina Amato, già Vice Presidente, ha assunto la massima carica regionale a suggello di una lunga militanza in UILT e sarà coadiuvata da **Maria Cristina Viglietta** che avrà il compito di tenere i conti in ordine e gestire la segreteria regionale.

Il primo compito della nuova compagine sarà quello di nominare la figura del Vice Presidente e quella della Direzione del Centro Studi regionale. Per quest'ultimo compito nulla sembra ostare la riconferma di **Patrizia Aramu**, che nei mandati precedenti ha già ricoperto la carica con passione e successo e nel caso in cui si optasse per assegnare ad un'altra iscritta la mansione del Vice di Rina Amato ecco che le quote rosa piemontesi assumerebbero un aspetto quantitativo e, soprattutto, qualitativo con pochi precedenti nel mondo della U.I.L.T..

Gli altri organismi previsti dallo Statuto, ovvero collegio dei Probiviri e dei Revisori contabili sono anch'essi a maggioranza rosa nel rispetto di quello che sembra un vero e proprio trend vincente che, da adesso, caratterizza la U.I.L.T. all'ombra della Mole Antonelliana.

A ridosso della giornata celebrativa della Festa delle Donne miglior scelta non poteva essere fatta per sottolineare l'impegno che, da sempre, le nostre donne portano avanti con successo regalando a tutta la U.I.L.T. la loro dedizione e la loro visione sempre lungimirante ed attenta.

A tutte le elette ed ai pochi maschi superstiti vada il nostro augurio per un sereno e proficuo lavoro a servizio delle Compagnie e della Federazione tutta.

Ecco il nuovo organico della **U.I.L.T. Piemonte**:

Presidente: Rina Amato. Segretario: Maria Cristina Viglietta. Consiglieri: Patrizia Aramu, Pinuccio Bellone, Duilio Brio, Maria Paola Cena, Renata Mariotti, Manuela Pellati, Daniela Scavino, Gianluca Vitale. Revisori: Alessandro Boetto, Lucia Gentile, Daniela Inglese. Probiviri: Chiara Castellana, Giuseppe Laguardia, Miriam Lorefice.

PRONTI ALLA PUGNA il nuovo Direttivo della U.I.L.T. Toscana

Esistono delle energie oscure nell'universo che portano ad incontri destinati a cambiare l'ordine delle cose. Questo è quello che è successo agli sgoccioli di questo scellerato 2020.

Un nuovo Presidente ed un nuovo Consiglio Direttivo si palesano così alla guida della **U.I.L.T. Toscana**.

Il Presidente, o, meglio, la Presidentessa, ha alle spalle esperienza da vendere sia a livello regionale (per anni ha ricoperto la carica di Segretaria) che a livello nazionale (fa parte dell'Esecutivo Nazionale ed è responsabile del Progetto Donne UILT).



Stella Paci succede a Moreno Fabbri, apprezzato Presidente uscente, e si porta dietro un bagaglio di sicuro impatto. La capigliatura color paglierino smentisce ogni tipo di stereotipo sulle bionde: qui c'è della sostanza, altro che *bla bla bla*.

Affianca la Meg Ryan di Pistoia un manipolo di consiglieri che farebbe invidia a qualsiasi centro di salute mentale e più specificatamente:

- **Marco Ugolini** (Compagnia Teatrale Secondavolta APS), Segretario, elemento prezioso con predisposizione spiccata all'assorbimento delle informazioni. Ha preso immediatamente possesso delle prerogative e responsabilità dell'incarico, dando prova di reattività ed adattabilità. Una roccia.

- **Dean David Rosselli** (ma non lo chiamate Dean) della Compagnia "No, Grazie! APS". Ha cultura, savoir faire ed entusiasmo bastante a farne il perno del Centro Studi della Toscana. Purtroppo ha la tendenza ad essere paragonato al Malgioglio nazionale, ma più bello, per un vezzo tricotico piuttosto appariscente. È responsabile anche del Teatro Educativo.

- **Giacomo Bardi** (Associazione Culturale Zona Teatro Libero) ha alle spalle un trascorso da Consigliere nel passato recente. Evidentemente considerato particolarmente performante, si ripropone in questo nuovo Direttivo, come la peperonata.

- **Italo Itals Papini** (Perversi Polimorfi APS) è probabilmente la punta di diamante (... *si capisce che lo sto scrivendo io l'articolo?*). Responsabile web e completamente a digiuno di qualsiasi formazione di livello, ha però nella volontà uno dei punti di forza.

Qui terminano le energie oscure, e l'universo della **U.I.L.T. Toscana** si ferma a questo manipolo di eroi, pronti a rivoltare il punto di vista, qualsiasi punto di vista, per divertirsi e far crescere la UILT.

Seramente parlando, e, credete, mi risulta davvero difficile, Stella, Marco, David, Giacomo ed io stiamo diventando una squadra davvero affiatata, seppur a distanza (causa Covid-19) e molte cose bollono in pentola nonostante il periodo difficile.

Questa è la sfida, questa è la squadra. *Siamo pronti alla pugna!*

PS - State sintonizzati: a breve un incontro con le compagnie toscane e il lancio di scoppiettanti idee per movimentare questa nuova rinascita del teatro.

ITALO ITALS PAPINI

Resistere... Resistere... Resistere...

Si, perché cominciamo a vedere uno spiraglio importante in fondo al tunnel della pandemia: la riapertura dei Teatri!... E siamo sicuri che la voglia di tornare alle poltrone, imbottite, di legno o di plastica, dei nostri spazi teatrali, sarà maggiore del timore che abbiamo ora, ogni giorno, di questo stramaledetto Covid. E così anche nel resto del mondo, perché da giugno in poi potrebbero riprendere i Festival Internazionali: il **"TheaterWelten International"** a Rudolstadt (**Germania**, 17-20 giugno) e il **"Sports on west"** (**Belgio**, 8-11 luglio), e a seguire, il **"21° Festival Shakespeare & Cie"** a Tournon-sur-Rhône (**Francia**, 19-23 luglio).

Poi è in programma il *clou*, con il **"Mondial du Théâtre"** nel **Principato di Monaco** (17-22 agosto), nel quale si potranno vedere gli spettacoli di 18 compagnie provenienti da tutto il mondo. In agosto si dovrebbero realizzare anche altri due Festival internazionali: dal 18 al 27 a Kiev (**Ucraina**) è programmato il 4° **"Pro Act"** in lingua inglese, e soprattutto a Girona (**Catalogna**) dal 21 al 26 potrebbero essere in scena straordinarie compagnie al **FITAG**, che per la commistione tra complessi professionali ed amatoriali è, artisticamente, un festival imperdibile.

L'**Italia** non è rimasta indietro nell'attività internazionale perché **"Il Gerione"** organizzato dagli amici del **TEATRO DEI DIOSCURI** di Campagna (SA) guidati da Antonio Caponigro hanno programmato dal 10 al 22 maggio il Festival Internazionale riservato a giovani e giovanissimi (sarà *online* per i gruppi stranieri), e anche Michele Torresani con la **COMPAGNIA DEI GIOVANI** di Trento sta allestendo la prossima edizione di **"IN_visibile"**, Festival nazionale/Internazionale di formazione e inclusione (mesi autunnali). Insomma, programmare non costa nulla e il Teatro – adattando un vecchio spot di Massimo Lopez – *«ci allunga sicuramente la vita!»*.

Consultate il sito **www.aitaiata.net** – l'Associazione internazionale che raccoglie le federazioni nazionali di teatro amatoriale – e troverete tanti spunti per tornare a teatro anche nelle vostre vacanze estive.

QUINTO ROMAGNOLI



MEMORIA

DI ELISABETTA CATALDO

MEMORY HISTORY

Ordinary people's lives between
Memory and History
Vite di gente comune tra Storia e Memoria



Co-funded by the
Europe for Citizens Programme
of the European Union

«E SE IL FUTURO NON FOSSE FIGLIO DEL PASSATO E DEL PRESENTE, MA ORFANO...»

EDITH BRUCK

**SHOAH
UN'INFANZIA
RUBATA.**

Mercoledì 27 gennaio 2021
GIORNATA DELLA MEMORIA

MEMORIAE

Ore 10:00
CONVEGNO ONLINE su piattaforma **GoToMeeting**
Museo "Itinerario della Memoria e della Pace G. Palatucci"

Soliti Istituzionali:
dott. Roberto Monaco, Sindaco della Città di Campagna
dott. Francesco Russo, Prefetto di Salerno
arch. Marcello Naimoli, Direttore del Museo
dott. Carmine Granito, Addetto stampa Comitato Palatucci
dott. Gianpiero Cerone, Dirigente Scolastico IIS T. Confalonieri

Relazione:
Nico Pirozzi, Giornalista e Scrittore
"Da Napoli ad Auschwitz passando per la città di Fiume";

Proiezione breve filmato realizzato nell'ambito del progetto "Memoriae":
"La straordinaria testimonianza di Tatiana e Andra Bucci, deportate ad Auschwitz
assieme al cuginetto Sergio De Simone, nel marzo 1944";

Dibattito con i ragazzi dell'IIS "T. Confalonieri";

Moderata Margherita Siani, Giornalista de "Il Mattino";

Proiezione Trailer del Progetto "Una storia diversa"
(Bando Europe for citizens - Memoria Europea) a cura del Teatro dei Dioscuri;

Brani musicali a cura del Liceo Musicale - IIS T. Confalonieri di Campagna.

Il 27 gennaio 2021, nel corso del Convegno online **SHOAH, UN'INFANZIA RUBATA** organizzato dal Museo della Memoria di Campagna (SA), è stato presentato in anteprima internazionale il video promo della performance itinerante **"Una storia diversa"**, evento italiano *clou* previsto all'interno del progetto internazionale **"Memo-HistoRY – Vite di gente comune tra Storia e Memoria"**, finanziato dal programma **"Europa per i cittadini – Strand Memoria Europea"**.

Capofila del progetto è la MUNICIPALITÀ DI REZEKNE (Lettonia), ed i partner sono: TEATRO DEI DIOSCURI (Italia), MUSEO REGIONALE DI KEDAINIAI (Lituania), PALATUL COPILORI IASI (Romania).



"Europa per i Cittadini" è un programma che vuole sensibilizzare alla memoria, alla storia, ai valori comuni dell'Unione Europea e promuovere l'impegno sociale, il dialogo interculturale e la partecipazione democratica e civica dei cittadini. Lituania, Lettonia, Romania ed Italia sono state schiacciate dai totalitarismi nazista, sovietico, fascista ed hanno visto lo sterminio brutale di intere comunità ebraiche, di minoranze etniche e religiose, di omosessuali. Obiettivo del progetto è ricostruire e diffondere alcuni frammenti della storia europea del XX secolo, storie di uomini e donne comuni: memorie di violenza e di ingiustizia, ma anche memorie di episodi di altruismo e di salvezza, spesso sconosciute. Ricordare il totalitarismo e l'ostracismo significa inoltre stimolare la discussione sul senso di appartenenza europea favorendo e rafforzando nuovi valori e ideali facendo comprendere che "l'altro" non è un nemico.

Purtroppo le cronache ci ammoniscono a non abbassare mai la guardia, considerata anche la ormai dilagante diffusione sui social, e non solo, dell'*hate speech*. L'antisemitismo non è un comportamento debellato e meno preoccupante, perché l'essere umano, come scrive Edith Bruck, dimentica e continua e ricomincia. È di pochi giorni fa l'ennesima espressione di odio online contro la senatrice Liliana Segre, già sotto scorta, che si è sottoposta alla vaccinazione anti Covid-19.

Nel Progetto, ogni partner presenterà e condividerà nei vari Paesi la propria Memoria attraverso una serie di attività che si svolgeranno fino a marzo 2022.

TEATRO DEI DIOSCURI racconterà all'Europa la storia di Campagna attraverso attività di ricerca anche di musica concentrazionaria, studio e divulgazione con il massiccio coinvolgimento di studenti ed adulti che culmineranno in due eventi principali:

- la XVI edizione della Rassegna Internazionale di Teatro educativo e sociale per ragazzi **IL GERIONE**, che si terrà **dal 10 al 29 maggio** con un'intelligente ed opportuna formula mista (in presenza e *online*) e che avrà come tema **"Memorie Future – Ricordare ieri, vivere oggi, costruire domani"**;
- la *performance* emozionale e multisensoriale **"Una storia diversa"**, che si svolgerà nel suggestivo scenario del "Museo della Memoria" **dal 27 gennaio al 10 febbraio 2022**.

Il debutto della *performance*, previsto per il 27 gennaio 2021, è stato rinviato, a causa dell'attuale pandemia, all'anno prossimo, ma è stato presentato con un breve e significativo promo diffuso sui social e su YouTube, visionabile al *link*: <https://www.youtube.com/watch?v=DBrwTYlgK4E>.

Il **"Museo della Memoria – Centro Studi Giovanni Palatucci"** di Campagna, unico in Campania, racconta la vicenda che Campagna ha vissuto durante la Seconda Guerra Mondiale quando, in seguito alle leggi razziali, vi fu istituito, dal 16 giugno 1940 all'8 settembre 1943, un Campo di Concentramento per internati civili di guerra, in gran parte ebrei, organizzato in due edifici: il convento Franciscano di Concezione e quello Domenicano di San Bartolomeo, oggi sede del Museo. Qui si andò delineando quella che, per vari aspetti, amiamo definire "la storia diversa" di Campagna, caratterizzata dalla figura e dall'operato di Giovanni Palatucci, funzionario dell'ufficio stranieri della Questura di Fiume e dello zio, Mons. Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo della Città di Campagna. Giovanni Palatucci, pagando con la deportazione e la morte, si prodigò per salvare migliaia di ebrei, fornendo permessi speciali, attuando azioni di depistaggio e favorendo la fuga all'estero e l'instradamento nei centri italiani meno esposti alle leggi razziali. La popolazione campagnese non fu da meno: sfidando i divieti e le minacce di rappresaglie, diede testimonianza di solidarietà e fratellanza agli internati e si adoperò per alleviare i loro disagi, offrendo ospitalità e favorendone la fuga all'arrivo dei Tedeschi. La loro generosità fu degnamente ricambiata dagli Ebrei che, dopo il terribile bombardamento del 17 settembre del 1943, portarono soccorso alle vittime ed aiutarono a gestire la grave situazione di emergenza tra macerie, morti e feriti.

Nel 2010, in occasione del 65° anniversario della morte a Dachau di Giovanni Palatucci, TEATRO DEI DIOSCURI ha messo in scena "Ebbe come criterio il cuore – Giovanni Palatucci", con i testi di Padre Franco Stano, l'allora Postulatore della causa di beatificazione del Commissario di Fiume. La *performance* emozionale multilinguaggi e multisensoriale **"Una storia diversa"** si svolgerà proprio nel suggestivo scenario del Museo, arricchito da un pregevole progetto audio e luci, affidato a Franco Campioni, socio fondatore della più qualificata struttura nazionale esperta del settore, l'ACCADEMIA INTERNAZIONALE DELLA LUCE di Umbertide. Nella *performance* si sono voluti recuperare i diversi momenti dell'Umanità, da ciò il titolo del Progetto: **"Memo-HistoRY – Vite di gente comune tra Storia e Memoria"**.

Si susseguiranno brevi frammenti di vita degli Ebrei e della grande storia di condivisione e solidarietà tra gli internati e



▲ **Antonio Caponigro**, direttore artistico del TEATRO DEI DIOSCURI e **Franco Campioni** durante il sopralluogo a Campagna (SA)



▲ **"Una storia diversa"** nelle fasi di preparazione

la comunità campagnese, generosa nella sua semplice umanità. La *performance* di teatro, musica e danza, che nasce dal coinvolgimento di vari Enti, Istituti ed Associazioni del territorio, catapulterà il visitatore in una dimensione a tratti realistica, a tratti onirica della vicenda, nella quale rivivono uomini costretti in ambienti sovraffollati in cui cade ogni intimità, uomini addolorati e straziati per i cari lontani, spesso risucchiati dal destino in campi di concentramento da cui non faranno più ritorno. Forte è la volontà di reagire grazie anche al sostegno della musica e alla preghiera, ma molti degli internati decideranno di seppellire nel silenzio il ricordo di quei giorni.

Il delirio omicida è sempre dietro l'angolo, per questo la Memoria è importante. La Memoria è come un filo rosso che lega il passato ed il presente; è proiettata nel futuro e lo condiziona. Voci, suoni, presenze ricorderanno alle odierne e future generazioni che Campagna non voltò lo sguardo con indifferenza, ma disubbidendo a leggi ingiuste visse "una storia diversa".

ELISABETTA CATALDO

TEATRO DEI DIOSCURI
www.teatrodeidioscuri.com
www.ilgerione.net
 Facebook @teatrodeidioscuri
 Facebook @RassegnaGerione

EW
 mOY
 HISTORY

il gerione

rassegna internazionale
 di teatro educativo





TEATRO A CORTE

Premio Giovanni Macchia

Incoscienza? Forse. Ottimismo? Anche! Quando ad ottobre 2020 **Enzo Matichecchia** (Compagnia dei Teatranti) e **Niki Battaglia** (Palazzo delle Arti Beltrani) si sono incontrati per valutare se fosse il caso o meno di organizzare una rassegna teatrale amatoriale nazionale, in uno dei posti più suggestivi del centro storico della città di **Trani**, a due passi dalla magnifica cattedrale di architettura romanica/pugliese, non hanno avuto alcun dubbio a riguardo ed hanno subito messo in moto la macchina organizzatrice della 1ª edizione di **"Teatro a Corte" - Premio Giovanni Macchia**.

La rassegna, composta da 5 spettacoli, si svolgerà a partire da metà giugno (aper-

ture governative permettendo) al piano nobiliare del **Palazzo delle Arti Beltrani**, dove vi è una splendida corte centrale all'aperto intitolata al musicista tranese **Davide Santorsola** prematuramente scomparso, già scenario di numerosi ed importanti eventi musicali e cinematografici quali **Jazz a Corte**, **SonicScene Music Film Festival** ed altri ancora.

«È la prima volta che ospitiamo una rassegna teatrale» riferisce **Niki Battaglia** vero deus ex machina del Palazzo delle Arti Beltrani, *«...ma siamo sicuri che sarà un successo, sia per la fame di teatro che la gente manifesta giorno dopo giorno che per la direzione artistica affidata alla Compagnia dei Teatranti, già organizzatrice di varie rassegne nazionali quali "Scene in... Comune", "Teatro per Diletto" ed in ultimo "Venerdì a Teatro", che nelle due edizioni sin qui svoltesi ha riscosso i convinti favori del numeroso*

pubblico partecipante».

Enzo Matichecchia invece commenta: *«Nel grande clima di incertezza e difficoltà che l'intero mondo dello spettacolo sta vivendo, fiduciosi che nella prossima estate ci siano almeno le stesse riaperture del governo precedente, abbiamo voluto dare un segnale tangibile di forte ottimismo co-organizzando la rassegna Teatro a Corte, e la risposta è nelle richieste di partecipazione che già ci sono giunte da varie parti d'Italia»*.

Ricordiamo che le iscrizioni a Teatro a Corte sono aperte sino al 10 aprile p.v. e il BANDO può essere scaricato dal sito: **www.compagniadeteatranti.it**.

ENZO MATICHECCHIA

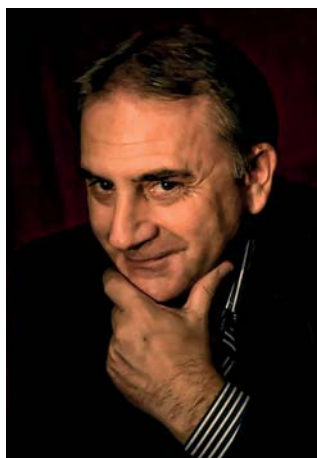
Direttore artistico

COMPAGNIA DEI TEATRANTI A.P.S.

Bisceglie (BT)

info@compagniadeteatranti.it

Facebook **Compagnia Dei Teatranti**



20 ANNI DI SKENÉ

UN IMPORTANTE TRAGUARDO PER IL CENTRO DI CULTURA TEATRALE DI MATERA

Il Centro di Cultura Teatrale **SKENÉ** – Matera il 15 maggio del 2020 ha compiuto vent'anni, essendo nato per atto pubblico il 15 maggio del 2000. L'Associazione **SKENÉ** Teatro è nata con l'obiettivo di sollecitare l'attenzione verso il teatro nelle sue diverse espressioni, dalla letteratura alla trasposizione scenica, promuovendo e attuando seminari, dibattiti e rappresentazioni teatrali. Nell'ambito dei vent'anni ha promosso corsi di formazione, conferenze spettacolo, collaborazioni con istituzioni pubbliche e private quali: Conservatorio E.R. Duni di Matera, AVIS, C.R.I., UNITEP (Università della terza età e dell'educazione permanente), Circolo Culturale La Scaletta, Circolo Culturale L'Atrio, Lions Club Matera Host, Rotary Club Matera, l'Associazione Libermidia. Ha messo in scena trenta spettacoli e dieci corti teatrali e prodotto un mediometraggio dal titolo *Dolce illusione*.

Il presidente protempore nella persona di **Lello Chiacchio** ha partecipato sia pure in una breve apparizione nella *fiction* televisiva *Imma Tataranni sostituto procuratore*. L'Associazione ha presentato al pubblico materano, e non, linguaggi drammaturgici dai più variegati quali quelli di: Eduardo e Peppino De Filippo, Vincenzo ed Eduardo Scarpetta, Plauto, Raffaele Viviani, Eugène Labiche, Georges Feydeau, Luigi Pirandello, Mario Fratti, Fernando Arrabal, Eugène Ionesco, William Shakespeare, Jean-Luc Lagarce, Aldo Nicolaj, Scarnicci e Tarabusi, Indro Montanelli, Dino Buzzati, Roberta Skerl, Samuel Beckett, Ginette Beauvais Garcin e Maurizio Costanzo. Gli attori di **SKENÉ**, hanno anche partecipato a una serie di spot antitruffa per il TG3 Basilicata con il giornalista dott. Luigi Di Lauro. Nell'ambito di Matera Capitale Europea della Cultura, l'Associazione ha partecipato a un progetto denominato: *I Cammini dei Santuari* organizzato dall'Arcidiocesi di Matera-Irsina e l'Associazione Culturale Ecclesiale *Terre di Luce*.



▲ **"Filumena Marturano"** di E. De Filippo, 2005
Angela Pietricola, Emy Capolongo, Lello Chiacchio

▼ **"Ero in casa e aspettavo la pioggia"** di J. Lagarce, 2014
Maria Torelli, Marianna Dimona, Rosa Venezia, Angela Pietricola, Francesca Lorusso



▲ **"Macbeth"** di W. Shakespeare, 2017
Giusy Veglia, Lello Chiacchio

◀ **"Granita al limone"** di A. Nicolaj, 2019
Mary Pirato, Milena Vizziello

www.skeneteatro.it • Facebook @skeneteatro

IL MUSICAL

IL CERCHIO DELLA VITA

LA VITTORIA DI AMICI PER UN SOGNO



«UN CONTINUO DI ASSOLI CANORI E SPRAZZI CORALI DALL'ALTSSIMO VALORE TECNICO ED EMOTIVO.

LE PERFORMANCE COREOGRAFICHE COMPLESSE E BEN STRUTTURATE RENDONO IL CONCEPT EMOZIONANTE E COMUNICATIVO.

IL CORAGGIO DI RIPRODURRE UNA PIETRA MILIARE DEI MUSICAL È PREMIATO DALLA MAGISTRALE INTERPRETAZIONE DEL REGNO ANIMALE SOSTENUTA DALLE MOVENZE, DALLE ESPRESSIONI FACCIALI E DALL'ADRENALINICO MIX DATO DALLA TRAMA VINCENTE E DA UNA GRAFFIANTE RESA SCENICA E DAI FONDALI AGRODOLCI, BRILLANTI, VITALI»

*VI Edizione Premio Nazionale Teatrale
Portici in Teatro - Premio Antonio Allocca*



AMICI PER UN SOGNO

Sede legale: Gravellona Toce (VB)

Labor.: Omegna (VB)

www.amiciperunsogno.com

Facebook @amiciperunsogno

Questa è stata la motivazione con la quale la compagnia **AMICI PER UN SOGNO** – iscritta alla UILT PIEMONTE – ha conquistato il gradino più alto del podio per la categoria *Musical* con lo spettacolo **“Il cerchio della vita”** nella sesta edizione della rassegna teatrale nazionale **PORTICI IN TEATRO** – Premio ANTONIO ALLOCCA (in omaggio al grande artista), organizzata dalla compagnia **PORTICI IN TEATRO**.

La serata delle premiazioni si è svolta in modo virtuale, *online* in diretta Facebook lo scorso 27 febbraio, coinvolgendo comunque emotivamente le compagnie da tutta Italia. Per la serata conclusiva, che in passato ha spesso avuto luogo alla Reggia di Portici (Napoli), in tempo di pandemia l'organizzazione ha reso omaggio alle compagnie vincitrici in un format virtuale, che ha visto la presenza di diversi attori noti e molti contributi video. È toccato all'attore italiano **Massimo De Matteo** leggere le motivazioni che hanno spinto la giuria a decretare il premio alla compagnia piemontese.

Lo spettacolo musicale è ispirato al film *“The Lion King”* e la versione premiata è andata in scena lo scorso gennaio 2020 al Teatro Il Maggiore di Verbania.

Più di 50 artisti partecipano al musical firmato da **AMICI PER UN SOGNO**, con musica e coro dal vivo eseguito dal gruppo *“White Spirit”* di casa Ossolana. Lo spettacolo impegna circa 25 cantanti-attori e ballerini, altri 20 formano il coro e i musicisti, conclude il cast il reparto tecnico formato da scenografi, costumisti, sarte, attrezzisti, tecnici audio, luci e video e regia.

La regia è sapientemente guidata da **Renata Mariotti**, che ha saputo coordinare e miscelare le numerosissime *performance* che si susseguono nello spettacolo, tra coreografie (curate da Giuseppe Tuccio), canti, recitati, scenografie, costumi, audio e luci. Una macchina perfetta che regala al pubblico due ore di emozioni, rivivendo una storia che si ripete proprio come *il cerchio della vita*. Niente è lasciato al caso, dall'imponente scenografia, ai costumi dai colori africani e alle particolari rappresentazioni degli attori che si immedesimano in animali della savana.

Per la compagnia **AMICI PER UN SOGNO** è senz'altro il musical più spettacolare che ha portato in scena negli ultimi 15 anni. La compagnia si è già esibita con questo musical 24 volte, la versione 2020 è stata rinnovata rendendola più ricca nei dialoghi e con i testi delle canzoni tradotte in italiano. Un racconto ricco di speranza e avventura che rilancia le avventure di Simba e Nala in un una nuova versione che rinnova, senza snaturare, l'iconica colonna sonora di Elton John e Tim Rice. *“Il cerchio della vita”* nelle competizioni a cui ha partecipato ha già ottenuto tre premi nazionali: uno per la regia e due per i costumi.

La compagnia **AMICI PER UN SOGNO** ha una storia molto simile a tante altre, nasce da un gruppo di amici che per passione si ritrovano a fare del teatro il loro hobby, ma si accorgono che in realtà quel divertimento diventerà parte integrante della propria vita e non potranno più farne a meno.

Così in 15 anni di spettacoli la famiglia nata da una piccola cerchia di amici diventa sempre più grande e oggi sono più di cinquanta gli artisti che si esibiscono insieme e si ritrovano a condividere la stessa passione e la stessa voglia di esprimere ed esternare, per mezzo della propria voce e del proprio corpo, tutta l'arte che ognuno ha dentro di sé.

Oltre a *“Il cerchio della vita”* sono stati portati in scena i musical: *“Figli del Nilo”*, *“Arabella”*, *“Zorro”* e il prossimo, appena sarà possibile ritornare in scena, *“Sister Act”*, tratto dal famoso film.



▲ *“Il cerchio della vita”* (fotografie di Emilia Grisetti PhotoMemo)

ASTRO

TRIFUORIFASE

GRUPPO TEATRALE TRI FUORI FASE

Il teatro per bambini e ragazzi dell'associazione di Pordenone

L'Associazione **ASTRO** nasce nel 2009 con lo scopo di valorizzare il teatro nel territorio del pordenonese, grande passione dei primi soci. L'attuale assetto dell'Associazione, invece, prende vita nel 2015, quando è stato scritto e messo in scena il primo spettacolo teatrale per bambini, proposta che ha suscitato in associazione curiosità e voglia di mettersi in gioco per costruire qualcosa di diverso. Da quel momento molte cose sono cambiate. La *mission* che accompagna da sempre il gruppo è quella di trasmettere messaggi educativi attraverso il teatro, la formazione e l'animazione.

In particolare, il potente strumento del teatro ci permette di unire il divertimento e l'arte all'apprendimento di **life skills**, indispensabili per affrontare efficacemente le sfide della vita quotidiana. Di fatto grazie al teatro è possibile trattare argomenti delicati come famiglia, futuro, relazioni, autostima ed emozioni; il palco da cinque anni ci permette di arrivare dritti al punto, senza tanti giri di parole, in poco più di un'ora di spettacolo.

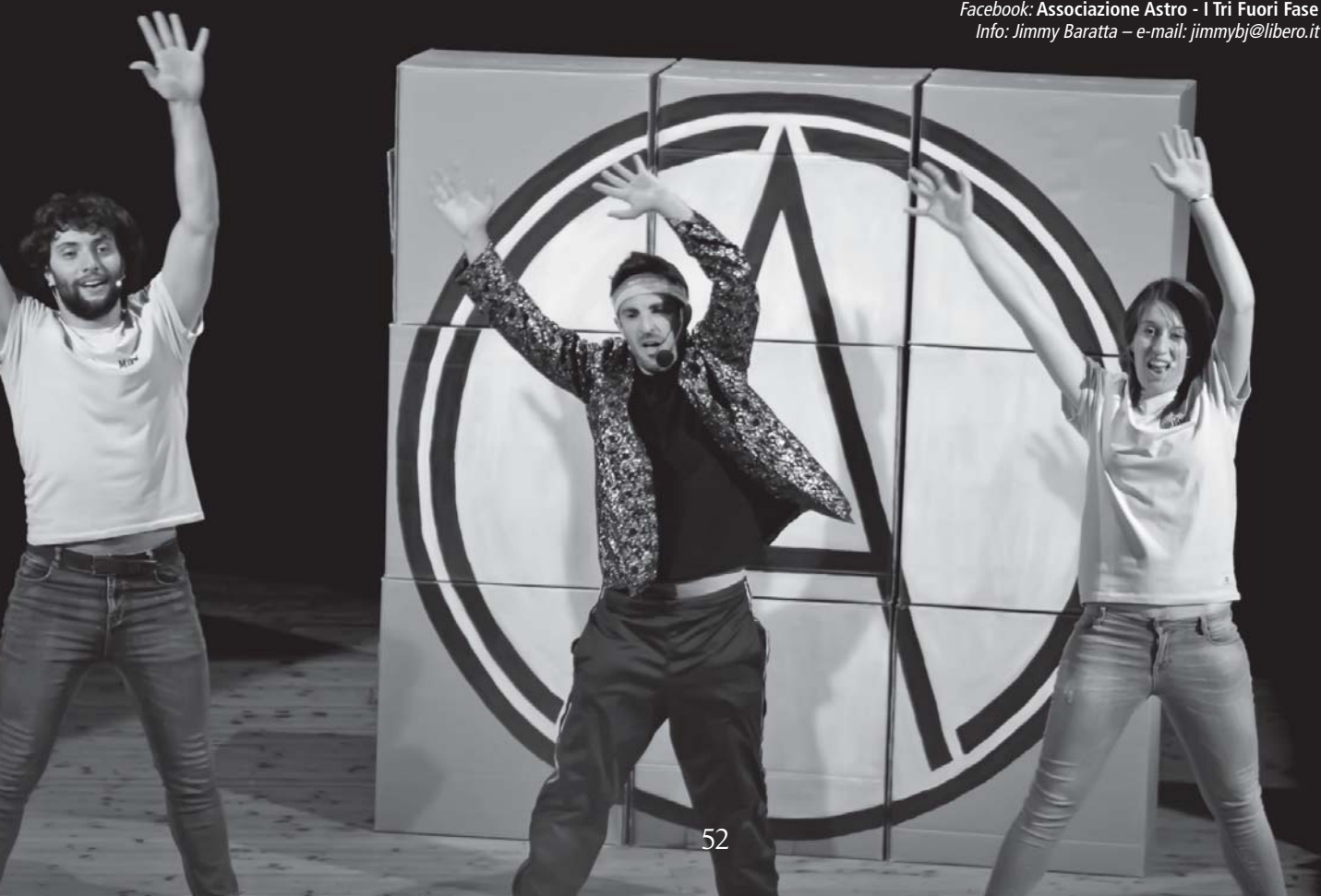


► "Ludus in fabula"

▲ "Nati super star - credi in te stesso e andrà tutto bene"

Facebook: Associazione Astro - I Tri Fuori Fase

Info: Jimmy Baratta – e-mail: jimmybj@libero.it





Siamo consapevoli di non essere i primi che scrivono spettacoli teatrali per bambini, quindi, grazie al passato da animatori ed alla professione di educatori di due soci, abbiamo voluto creare uno stile tutto nostro che ci piace chiamare "teatro-animazione". Abbiamo unito la nostra passione per il teatro, la lunga esperienza come animatori e l'attenzione educativa per creare uno stile innovativo in cui poniamo il pubblico al centro! I giovani spettatori infatti partecipano attivamente attraverso semplici giochi, balli, movimenti, rispondendo alle domande rivolte loro dagli attori, creando quindi una relazione stretta tra attori e pubblico, che conquista, attira l'attenzione e coinvolge anima e corpo.

Non solo durante lo spettacolo promuoviamo la relazione con il nostro giovane pubblico: ci piace accogliere i bambini salutandoli a tu per tu, stuzzicando la loro curiosità, guardandoli negli occhi, sorridendo e dando loro il benvenuto. Infine salutarli stando in mezzo a loro, rispondendo alle loro domande, battendo semplicemente il cinque, chiedendo se e cosa è piaciuto dello spettacolo e magari aiutandoli a capire meglio il messaggio che volevamo trasmettere... chi meglio degli attori stessi può farlo! Vogliamo andare noi verso di loro affinché poi possano loro arrivare al teatro. Crediamo che i confini del palco non siano solamente quelli fisici ma che si possano considerare molto estesi; la nostra speranza è che esso possa arrivare fino nelle case della gente che viene a vederci, affinché la magia del teatro non rimanga dietro al sipario, ma nei cuori di tutti.

Ad oggi abbiamo scritto, prodotto e messo in scena quattro spettacoli per bambini della scuola primaria: **"Nati super star – credi in te stesso e andrà tutto bene"**, **"Eroi"**, **"Ludus in fabula – letture sceniche giocose"** ed **"Il calore dei racconti – letture sceniche per il periodo natalizio"**. Da qualche mese ci siamo avventurati nella difficile – ma non impossibile, perché nulla lo è! – strada della scrittura e messa in scena di una produzione per i giovani delle scuole secondarie di primo grado. Questa fascia d'età è caratterizzata dai più grandi cambiamenti a livello fisico, cerebrale e psicologico: la preadolescenza e l'inizio dell'adolescenza, quindi la scoperta del proprio corpo, le prime responsabilità, le crisi identitarie, le lotte contro il mondo, la difficile scelta della scuola secondaria di secondo grado. Le nostre produzioni partono sempre dai bisogni delle persone che vogliamo raggiungere con i nostri messaggi (deformazione professionale...) e siamo consapevoli come il periodo di vita delle scuole medie sia pregno di interrogativi ai quali spesso i ragazzi non riescono a darsi una risposta. Ci poniamo come obiettivo quello di favorire la presa di coscienza di questi interrogativi, di fare ordine, di promuovere la riflessione, oltre ovviamente a voler fare divertire i ragazzi e farli stare bene.

Ci piace pensare che in qualche modo possiamo lasciare un segno nei loro cammini, seppur piccolo e apparentemente insignificante, ma che può essere un seme che, bagnato con amore, porta frutto.



PREMIO NAZIONALE TEATRALE ACHILLE CAMPANILE EDIZIONE 2021 Fondazione di Partecipazione Arte e Cultura Città di Velletri

BANDO DI CONCORSO

Art.1 – La Fondazione di Partecipazione Arte e Cultura Città di Velletri, in memoria di Achille Campanile, indice un concorso per l'assegnazione di un premio dell'importo di € 1.500,00 da attribuire ad un'opera teatrale inedita, di genere umoristico e redatta in lingua italiana. Oltre a ricevere il premio in denaro, l'opera vincitrice avrà l'opportunità di essere messa in scena, prodotta dalla Fondazione, nella stagione teatrale 2021-2022 presso il "Teatro Artemisio Gian Maria Volonté" di Velletri.

Art.2 – Possono partecipare al concorso autori italiani o di altra nazionalità. Il premio sarà unico anche se l'opera fosse presentata da più coautori. **Ogni opera dovrà essere trasmessa, a pena di esclusione dal concorso, soltanto a mezzo del servizio postale, senza indicazione del mittente o altro segno di riconoscimento.** Il plico dovrà contenere due copie cartacee dell'opera posta in concorso e una copia in formato elettronico (Pennetta USB in formato PDF) anch'esse prive di segni di riconoscimento e recanti unicamente il titolo del lavoro. Dovrà inoltre contenere, in busta bianca e sigillata, le generalità dell'autore, il recapito postale, quello telefonico e un indirizzo di posta elettronica. Si richiede altresì un'autocertificazione in cui l'autore attesti che l'opera messa a concorso non sia mai stata rappresentata. **L'inosservanza, anche parziale, di quanto sopra prescritto comporterà l'esclusione dal concorso*.** Il plico postale, completo dell'intero contenuto richiesto dal presente bando, dovrà essere indirizzato a: Fondazione di Partecipazione Arte e Cultura Città di Velletri – Premio Nazionale Achille Campanile – c/o Segreteria del Sindaco – Palazzo Comunale. P.za Cesare Ottaviano Augusto n.1 – 00049 Velletri (RM) e dovrà essere recapitato entro e non oltre il 17 luglio 2021. Per la data farà fede il timbro postale di spedizione. Resta inteso che il recapito del plico rimane ad esclusivo rischio del mittente ove, per qualsiasi motivo, non dovesse giungere a destinazione in tempo utile.

Art.3 – La Commissione giudicatrice sarà composta da personalità appartenenti al mondo dell'arte e della cultura ed esprimerà il giudizio sulle opere messe a concorso. Esso sarà insindacabile e inappellabile. In caso di parità di votazione, il voto del Presidente della Commissione verrà considerato pari a due voti. I lavori della Commissione verranno regolarmente verbalizzati. Qualora la Commissione ravvisasse opere non originali fra quelle ammesse al concorso, ne disporrà l'esclusione dal medesimo. Le opere pervenute non verranno comunque restituite.

Art.4 – La Commissione giudicatrice, oltre ad assegnare il premio, avrà anche la facoltà di segnalare un'opera particolarmente meritevole della quale la Fondazione di Partecipazione Arte e Cultura Città di Velletri favorirà la messa in scena.

Art.5 – Il vincitore sarà informato telefonicamente e per posta elettronica. La premiazione avrà luogo in Velletri domenica 21 novembre 2021 presso il Teatro Artemisio – Gian Maria Volonté.

Art.6 – La partecipazione al concorso implica la totale e piena accettazione delle norme contenute nel presente bando. L'inosservanza di esse comporta l'esclusione dal concorso.

***N.B.:** I plichi recanti il nominativo del mittente saranno automaticamente esclusi.

Per informazioni consultare il sito www.campaniliana.it o rivolgersi a: Fondazione di Partecipazione Arte e Cultura Città di Velletri, P.zza Trento e Trieste - 00049 Velletri (RM)
Email: ufficiostampa@campaniliana.it

IN SCENA

Il Teatro russo sotto la guida della regista Janna Konyaeva
TEATRO EMIGRAZIA • ASSOCIAZIONE CULTURALE TEATROMODA



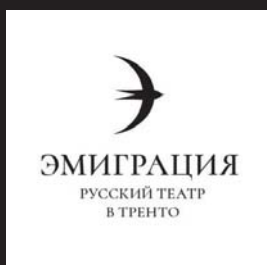
UILT TRENTINO

EMIGRAZIA

UN ANNO DI TEATRO RUSSO A TRENTO



Facebook @Teatro Emigrazia
Instagram teatro_emigrazia
e-mail emigraziateatro@gmail.com
teatromoda@hotmail.com



Dopo un anno di intenso lavoro e di emozionante produzione, la compagnia **EMIGRAZIA** di Trento compie un anno. Non si può certo dire che sia stata una stagione normale: l'emergenza sanitaria ha comportato, infatti, una sfida ulteriore per il lavoro teatrale e per la creazione di spettacoli; tuttavia, ciò non ha fermato gli undici attori esordienti, tutti accomunati dalla stessa passione: il desiderio di **trasmettere la cultura e i valori letterari della Russia**.

Tutto nasce nell'estate del 2020, con il progetto comune di unire su un palcoscenico non solo cittadini russi residenti sul territorio del Trentino, ma anche attori e collaboratori italiani, mossi da un grande desiderio di mettersi in gioco e sperimentare l'arte teatrale in una lingua completamente diversa dalla loro.

L'intuizione vincente viene da **Janna Konyayeva**, già attrice teatrale e di cinema, oltre che insegnante di teatro molto ricercata per le sue indubbie qualità; diplomata all'Accademia Teatrale Russa, da tempo vive e lavora in Italia, dove un po' da sempre aveva covato il sogno di creare una compagnia che si ispirasse esclusivamente alla letteratura (teatrale e non) russa, ricca di spunti preziosi e

estremamente piacevole, sia nella lettura che nella rappresentazione.

EMIGRAZIA è dunque soltanto un ramo del grande albero costituito dall'**Associazione Culturale TEATROMODA**, che si impegna a promuovere la cultura e il teatro russo sul territorio con laboratori, letture e molte altre iniziative che ruotano intorno al grande insieme di elementi di folklore russo.

Tutto il gruppo, guidato dalla sua talentuosa regista, è composto principalmente da attori neofiti, condotti in questo percorso da una mano sicuramente abile e professionale, in grado di portare alla luce il talento di ogni singolo componente. In poco tempo, dunque, è stato realizzato "Caleidoscopio", di fatto un vero e proprio battesimo teatrale per la neonata compagnia, che ha avuto il suo esordio assoluto presso il Centro Russo Borodina, a Merano.

Il loro obiettivo, infatti, è di proporre sulla scena le opere più riconosciute di Mikhail Zohschenko, autore satirico sovietico del primo periodo post-rivoluzionario, tuttora studiato per la sua grande abilità di trasmettere i valori della cultura russa e al contempo criticare il nuovo esperimento comunista. Le emozioni trasmesse dal pubblico durante la rappresentazione dimostrano che i pre-

senti hanno apprezzato l'umorismo ed il fine linguaggio dello scrittore.

I momenti musicali, che sono stati parte integrante dello spettacolo, hanno permesso a tutti di immergersi nell'atmosfera della Russia post-rivoluzionaria. Gli attori hanno inoltre imparato i passi di base del tango appassionato e del foxtrot allegro, sulle musiche, tutte degli anni '20 e '30, che raccontano di meravigliose storie d'amore.

Subito dopo il debutto la compagnia **EMIGRAZIA** ha iniziato a lavorare sulla preparazione del nuovo progetto, questa volta basato sul racconto di Gogol "La notte prima di Natale", che avrebbe dovuto debuttare sotto le feste (in occasione anche del Natale Ortodosso) con un'allegria rappresentazione del racconto. Purtroppo, la pandemia non ha permesso di prepararlo, ma il gruppo è comunque riuscito a registrare un trailer. Sicuramente "La notte prima di Natale" vedrà il suo pubblico il prossimo inverno e **EMIGRAZIA** non vede l'ora di esibirsi. Speranzosi che il mondo teatrale possa di nuovo tornare vivo, la compagnia sta già lavorando su un nuovo progetto, questa volta dedicato alle opere di Bulgakov, scrittore russo famoso per le sue opere quali "Maestro e Margherita", "Cuore di cane" e tanti altri.



Addio ad Attilio Biolcati, una vita per il teatro!

Bolzano, 24 febbraio 2021

Un giorno di qualche anno fa un amico mi telefonò e mi disse che il regista della compagnia di teatro amatoriale di cui faceva parte, cercava urgentemente un'interessata al ruolo di *hostess* francese. Non avevo mai recitato in vita mia, ma accettai volentieri. Così conobbi **Attilio Biolcati**, classe 1925, fondatore del **GRUPPO INSIEME**, e fu l'inizio di una grande avventura.

Era il 2007 e la commedia si intitolava "Do omeni, tre hostess e 'na serva" tratto da "Boeing Boeing" di Marc Camoletti, il testo originale che Attilio, come sempre, modificava e rielaborava in un dialetto 'variegato' di sua invenzione.

Il **GRUPPO INSIEME**, nato nel 1985 ad Oltrisarco, grazie all'amicizia tra Attilio e don Paolo Arnoldo, debutta nel 1986, al Teatro San Paolo di Aslago con la commedia "Un'anitra chiamata Teofilo" che Biolcati scrisse attingendo ai ricordi di quando viveva nella Bassa Ferrarese, sua terra d'origine. I racconti e le commedie di quegli anni nascono direttamente dalla sua penna: "Ma dov'è il Paradiso" (1987), "Sarah" (1988), "Gli amici della cantina – Ragnino" (1990), "L'Odissea" (1992), "Zacchete- Zac" (1994).

Successivamente rielabora opere di Plauto, di Macchiavelli, di Vittorio Franceschi e di André Roussin: "Il sorriso della cicogna", "Ghe se da purgare il toso", "La vita la xe massa corta", "La sberla"; non poteva mancare "Il malato immaginario" di Molière, "Il povero Piero" e "La moglie ingenua e il marito malato" di Campanile; "L'Ufo" di Augusto Morselli tradotto in dialetto veneto originariamente mantovano. Nel 2004 ancora Camoletti per "Anna la governante", "Di Brigitte ne gavemo do" (2006).

Negli anni premi prestigiosi ottenuti a *Palcoscenico Trentino*, partecipazioni ad importanti Rassegne Co.F.As (Compagnie Filodrammatiche Associate – Federazione del teatro amatoriale dilettantistico trentino), nonché alle Rassegne U.I.L.T. (Unione Italiana Libero Teatro) in Alto Adige.

La stessa U.I.L.T. gli conferisce nel 2009 il Premio alla Carriera *«Per lo spirito di coinvolgimento, l'energia e la dedizione che ha rivolto al teatro: il suo piccolo grande mondo che ha condiviso con i suoi attori da lui scelti e da lui sempre diretti e che ha gioiosamente coinvolto nel gioco teatrale»*.

Nel 2010 un ennesimo regalo: "C'ero anch'io nel..." (dedicato alla compagnia di una vita, la signora Mirca, preziosa sug-



geritrice, ma non solo, dietro le quinte), raccoglie i protagonisti, le date, i luoghi, gli aneddoti, le fotografie; un resoconto dettagliato dell'attività della compagnia, per tutti noi che, negli anni, abbiamo fatto parte della sua squadra, affinché potessimo serbarlo come un ricordo prezioso delle nostre performance attoriali. Al traguardo degli 85 anni Attilio lascia il GRUPPO INSIEME, ma non il teatro, tiene incontri di recitazione teatrale "per gli anziani" come amava raccontarci sorridendo.

Di questi giorni, la dolorosa notizia che Attilio Biolcati ci ha lasciato e la consapevolezza che con lui se ne sia andata una pietra miliare della storia del teatro amatoriale del Trentino Alto-Adige.

Impossibile non ringraziarlo, dal profondo del cuore, per tutto ciò che ha insegnato a generazioni di giovani attori e non, che, grazie alla sua tenacia ed inesauribile energia, hanno vissuto l'incredibile, magica emozione di respirare la polvere del palcoscenico!

GRUPPO INSIEME

la Presidente Maddalena Zgaga

Associazione CARA...MELLA APS

Leno (BS) www.teatrocaramella.it • Facebook @teatrocaramella

Eccoci qui dopo un anno esatto dal momento in cui si sono bloccate le attività, e il mondo del teatro probabilmente è quello che più di tutti ha risentito della situazione, perché ha nel suo fine lo stare insieme e condividere sia il pensiero che lo spazio fisico. La nostra Associazione non si è data per vinta e così nel momento di difficoltà con altre realtà del territorio è riuscita a **creare rete**, la scorsa estate si è organizzato il **crest teatrale** che ha visto coinvolti bambini e ragazzi dai 7 anni ai 13 per un totale di 40 iscritti da giugno ad agosto, e sulla base di questa ripresa estiva abbiamo organizzato la **rassegna teatrale** che prevedeva 4 serate per il periodo autunnale, di cui siamo riusciti a presentare lo spettacolo "Travail", e poi la partecipazione con la stessa produzione al festival di Trento **In_Visibile**, dove come compagnia rappresentavamo il nord Italia, ma purtroppo il secondo blocco ha fatto slittare nuovamente le attività.

Ma non perdiamoci d'animo, così si progetta e si crea.

È in arrivo dicembre, quindi Natale e il fine anno. Con il supporto delle nuove tecnologie si lavora alacremente a letture,



video-auguri per le festività e nel frattempo si progetta e così che a metà dicembre riceviamo una buona notizia: il nostro **progetto di educazione alla lettura** viene finanziato.

Nella speranza di poter ricominciare portiamo avanti il lavoro adesso con il remoto, che purtroppo anche il teatro deve utilizzare, ma non fermiamoci ci ritroveremo con i nuovi appuntamenti che abbiamo solo rinviato, anche il nostro **venticinquesimo anno di attività**.

Un arrivederci a TEATRO!

Corsi della Compagnia teatrale Primoatto di Saluzzo

La Compagnia Teatrale **PRI-MOATTO** di **Saluzzo** (CN), in collaborazione con il **Centro studi UILT del Piemonte** e con l'appoggio del **Cinema Teatro Magda Olivero**, propone una ricca offerta di corsi di teatro tenuti da docenti d'eccezione.

L'obiettivo è quello di proporre a Saluzzo un percorso di crescita e miglioramento a livello attoriale.

L'offerta vuole diventare un appuntamento costante nella proposta culturale del saluzzese e non un corso sporadico. A tal proposito **Annachiara Busso**, ideatrice e referente del progetto, racconta come l'idea sia nata da una doppia spinta: *«la volontà di iniziare i corsi è nata un po' dalla situazione odierna e dalle attuali chiusure che hanno costretto tutti a stare fermi per molto tempo»*. Fondamentale quindi è stata l'esigenza, in vista di una ripartenza, di

ritrovare l'entusiasmo all'interno delle compagnie e la curiosità di provare a mettersi in gioco.

Il progetto è strutturato in modo da essere aperto a diverse età e provenienze. Tutti i corsi saranno infatti previsti nei fine settimana, in modo da permettere anche a chi proviene da più lontano di partecipare.

Il primo corso, tenuto dall'attore **Christian Larosa**, nel week end del 20 e 21 marzo, si intitola **"Mille modi di fare teatro"** ed è un lavoro individuale su un testo scelto dai partecipanti con spunti sull'interpretazione, la recitazione e sull'impostazione fisica.

Seguirà il 10 e 11 aprile, **"Corpografie: pensare il corpo e lo spazio scenico"** tenuto da **Enrico Pitozzi**, docente presso l'Università di Bologna. Un corso per conoscere il corpo, capirne il funzionamento e, soprattutto, le possibilità che esso contiene e sviluppa, in modo da



avere una consapevolezza maggiore nell'azione teatrale.

Il ciclo di corsi si chiuderà il 15 e 16 maggio con **"L'Amleto in 36 ore"**, tenuto dalla regista teatrale **Maria Paola Viano**. Il laboratorio ripercorre tutte le tappe necessarie alla realizzazione di uno spettacolo passando attraverso la scelta dei ruoli, la preparazione dei costumi, la scenografia, fino alla messa in scena vera e propria dell'opera shakespeariana. Il tutto in 36 ore. Dal sabato mattina alla domenica pomeriggio con laboratori anche in orario notturno.

I costi dei singoli laboratori è di euro 80. Per ulteriori informazioni si può scrivere alla seguente mail: primoatto2011@libero.it

www.compagniaprimoatto.jimdo.it

Gruppo teatrale Circolo culturale e ricreativo don E. Brandl

Il **GRUPPO TEATRALE BRANDL** ha iniziato ad operare nel 1994 in seno al Circolo Culturale Brandl di **Turriaco** (Gorizia). Inizialmente è stato diretto dalla regista Liliana Saetti di Trieste e da Tullio Svetini di Grado. Attualmente, da vent'anni, la compagnia è diretta dal regista e attore professionista **Enrico Cavallero**.

Il gruppo, oltre a recitare, essendo parte di un Circolo Culturale, propone svariati eventi tra cui una rassegna teatrale dialettale estiva, un Concorso teatrale biennale e svariate attività con le scuole locali.

Negli anni ha operato ricordando autori noti a livello locale, ma anche internazionale, come Italo Svevo, attraverso una trasposizione in dialetto bisiac redatta da Fulvia Cristin dell'atto unico dell'autore triestino **"Terzetto Spezzato"** nel 150° dalla sua nascita ed eventi importanti che hanno segnato il territorio: in occasione del centenario della Grande Guerra, ad esempio, assieme a un coro locale, ha messo in scena uno spettacolo intitolato **"Note di guerra, mattino di pace"** e ha partecipato a laboratori dedicati al tema proponendo anche scrittura teatrale.

Negli ultimi anni ha partecipato a diversi **concorsi teatrali** anche di carattere nazionale risultando tra i finalisti del Festival Nazionale di Teatro Dialettale di Citeria **"Il Torrione"** XIV edizione, occasione in cui abbiamo recitato presso il teatro **"Bontempelli"** di Citeria.

Gli ultimi spettacoli in essere sono la commedia **"Semo fora stagion"**, libero adattamento di **"Per un po' di tenerezza"** di Aldo Nicolaj con trasposizione in dialetto bisiac di Fulvia Cristin, uno spettacolo ambientato in una simpatica residenza per anziani dove i protagonisti non hanno dimenticato cosa significhi amare e vivere in allegria e la commedia **"Sorele"**.



Quest'ultima, sempre in dialetto bisiac, narra di uno spaccato di vita quotidiana di tre sorelle e una cugina, molto diverse e molto unite tra loro. Il banale incidente della perdita del bancomat della sorella maggiore, rivela i loro caratteri attraverso reazioni inaspettate e situazioni divertenti. Ogni personaggio contribuisce ad ingarbugliare la matassa di sentimenti ed emozioni, ma un inaspettato cambio di situazione riporta tra loro la pace e rinsalda i legami di affetto ed amicizia.

Ultimamente, stante la situazione Covid, il gruppo si è dedicato anche alla realizzazione di **brevi filmati a tema** che sono stati trasmessi dalla UILT nazionale sul loro canale dedicato. Un'esperienza nuova, certamente accattivante che sarà tenuta in considerazione anche per il futuro confidando comunque che questa terribile situazione che coinvolge tutti noi possa concludersi nel migliore dei modi e il Teatro abbia la possibilità di rivivere normalmente nella nostra Società.

Turriaco (GO) www.circolobrandl.it

UILT ABRUZZO

Presidente Carmine Ricciardi
Via Colle Scorrano, 15
65125 Pescara
tel. 085 4155948;
cell. 348 9353713
uilitabruzzo@gmail.com
Segretario/Centro Studi
Maria Di Brigida
Via dei Teatini, 12
65127 Pescara
cell. 348 6014934
abruzzo@uilit.it

UILT ALTO ADIGE

Presidente Willy Collier
Via Masi, 1
39055 Laives (BZ)
cell. 347 4362453
presidentea@uilit.it
Segretario Maria Angela Ricci
via Vurza, 3/2
39055 Laives (BZ)
cell. 349 7171531
segreteriaaa@uilit.it
Centro Studi Carmela Sigillo
via Alessandria, 44/16
39100 Bolzano
cell. 347 4210642
centrostudaa@uilit.it

UILT BASILICATA

Presidente Nicola Grande
Via Dante, 7
75100 Matera
cell. 338 6316216
presidenzauiltbasilicata@gmail.com
Segretario Francesco Sciannarella
Via P. Borsellino, 13
75100 Matera
segreteriauiltbasilicata@gmail.com
Centro Studi Catello Chiacchio
Viale dei Peucezi, 6
75100 Matera
tel. 083 5261287
cell. 338 3572177
lello44@libero.it

UILT CALABRIA

Presidente Angela Bentivoglio
Via G. Pascoli, 5
89900 Vibo Valentia (VV)
cell. 339 7768343
presidenzauiltcalabria@uilit.it
Segretario Rosanna Brecchi
Via XXV Aprile, 31
87045 Dipignano (CS)
cell. 331 4890604
Centro Studi Giusi Fanelli
Via G. Murat snc
89900 Vibo Valentia
cell. 347 8671622
gusifanelli@libero.it

UILT CAMPANIA

Presidente Orazio Picella
Via Arno, 28
80126 Napoli
cell. 349 7832884
orazio.picella@gmail.com
Segretario Luigi Sinacori
Via Giuseppe Del Rosso, 18
84013 Cava de' Tirreni (SA)
cell. 334 5989871
luigisinacori@gmail.com

Centro Studi Ivan Santinelli
cell. 392 2954745
santinelli.ivan@gmail.com

UILT EMILIA ROMAGNA

Presidente Pardo Mariani
via Pier Paolo Molinelli, 1
40141 Bologna
cell. 392 7696927
pardo_268@hotmail.com
Segretario Francesca Fuiano
ffuilter@gmail.com
Centro Studi
Giovanna Sabbatani
Via Adelaide Ristori, 12
40127 Bologna
cell. 349 7234608
gio.sabba15@gmail.com

UILT FRIULI VENEZIA GIULIA

Presidente Riccardo Fortuna
Via Settefontane, 8
34138 Trieste
cell. 335 311693
riclofor@tiscali.it
Segretario/Centro Studi
Andrea Chiappori
Via G. Terenzi 12
33084 Cordenons (PN)
cell. 348 5120206
andrea.etabeta@gmail.com

UILT LAZIO

Presidente Stefania Zuccari
Via San Quintino, 5
00185 Roma
tel. 06 70453308
cell. 335 5902231;
stefania.zuccari@libero.it
Segretario Giuseppe Lagrasta
Via Città di Prato, 9
00146 Roma
cell. 338 1166578
pinolagrasta@fastwebnet.it
Centro Studi Henos Palmisano
Via Romolo Lombardi, 5
00172 Roma
cell. 340 5735408
dott.henospalmisano@gmail.com

UILT LIGURIA

Presidente Armando Lavezzo
Via del Carretto, 1/17
16153 Genova
tel. 010 6502554;
cell. 340 0842800
presidente.liguria@uilit.it
Centro Studi Duilio Brio
tel. 011 5764595
centrostudi.liguria@uilit.it

UILT LOMBARDIA

Presidente Mario Nardi
via Morandi, 28/A
20097 San Donato Milanese (MI)
tel. 02 5230580;
cell. 338 8995213
mario.nardi@fastwebnet.it
Segretario Claudio Torelli
Via Cugola, 37
46030 Virgilio (MN)
cell. 347 3108695;
tel. 0376 280378
claudiotorelli2@virgilio.it

Centro Studi Brunella Ardit
via Verga, 135
20092 Cinisello Balsamo (MI)
cell. 339 1326794
ciaobru@gmail.com

UILT MARCHE

Presidente Mauro Molinari
Via Cardarelli, 41
62100 Macerata
cell. 338 7647418
marche@uilit.it
Segretario Quinto Romagnoli
Via Emanuele Filiberto, 10
62100 Macerata
tel. 0733 233175
cell. 348 0741032
romagn.quinto@libero.it
Centro Studi Gianfranco Fioravanti
Via Gioberti, 2
63031 Castel di Lama (AP)
cell. 335 221237
fioravantigian@hotmail.com

UILT MOLISE

Presidente Nicolangelo Licursi
Via Fontana delle Pere, 5
86047 Santa Croce di Magliano (CB)
cell. 327 9566623
nic.licursi@gmail.com
Segretario/Centro Studi
Antonio Macchiagodena
Via della Repubblica, 15
86047 Santa Croce di Magliano (CB)
cell. 380 6405523
antonio.macchiagodena26@gmail.com

UILT PIEMONTE

Presidente Rina Amato
cell. 339 3980212
presidentepiemonte@uilit.it
Segretario Cristina Viglietta
cell. 347 3029518
segreteriaapiemonte@uilit.it
Centro Studi Patrizia Aramu
cell. 393 0876369
centrostudi.uilit.piemonte@gmail.com

UILT PUGLIA

Presidente Michele Mindicini
Via San Severino Gramegna, 1
70024 Gravina in Puglia (BR)
teatrovida@libero.it
Segretario Debora Schinco
Via Rosa Brunetti, 72
70024 Gravina in Puglia (BR)
cell. 348 1446115
debora.schinco@libero.it
Centro Studi Lucia Pallucca
Piazza Cavour, 25
70024 Gravina in Puglia (BR)
pallucca@gmail.com

UILT SARDEGNA

Presidente Marcello Palimodde
Via G.M. Angioy, 84
09124 Cagliari
cell. 393 4752490
mpalimodde@tiscali.it
Segretario Giorgio Giacinto
cell. 320 4372969
giorgio.giacinto@computer.org
Centro Studi Elena Fogarizzu
Via G.M. Angioy, 84
09124 Cagliari

cell. 366 1163334
c.studiUILTsardegna@tiscali.it

UILT SICILIA

Presidente Calogero Valerio Ciotta
via Diaz, 49
92023 Campobello di Licata (AG)
cell. 393 3323032;
tel. 0922 878806
calogerovalericiotta@gmail.com
Segretario Giuseppe Rizzo
via Sileno, 24
92029 Ravanusa (AG)
cell. 329 2597128
segreteria.uiltsicilia@gmail.com
Centro Studi Luigi Progno
via Prampolini, 27
92023 Campobello di Licata (AG)
cell. 366 4461983
centrostudi.uiltsicilia@gmail.com

UILT TOSCANA

Presidente Stella Paci
toscana@uilit.it
Segretario Marco Ugolini
segreteria.uilit.toscana@gmail.com
Centro Studi Dean David Rosselli
Cell. 347 1838274
info@nograzie.org

UILT TRENTO

Presidente Michele Torresani
Via Malpensada, 26
38123 Trento
cell. 347 4843099
trentino@uilit.it
Segretario Marta Baldessari
Via Ciocca, 39
38050 Roncegno Terme (TN)
cell. 340 7701815
marta.baldessari@gmail.com
Centro Studi Marco Berlanda
Via Trento, 3
38048 Vigolo Vattaro (TN)
cell. 334 6312370
marcoberlanda68@gmail.com

UILT UMBRIA

Presidente Lauro Antoniucci
Via Quintina, 65
06135 Perugia
cell. 328 5554444
lauroclaudio@hotmail.com
Segretario Raffaella Chiavini
Via Quintina, 65
06135 Perugia
cell. 334 1327482
lauroclaudio@hotmail.com
Centro Studi Aldo Manuali
Viale Unità d'Italia, 15
06019 Umbertide (PG)
cell. 340 9040212
aldo.manuali@hotmail.it

UILT VENETO

Presidente Elena Tessari
veneto@uilit.it
Segretario Andrea Vinante
cell. 334 6059643
segreteria@uilit.veneto.it
Centro Studi Marco Cantieri
cell. 338 6000334
armathan@libero.it

www.uilit.net

LA FORZA DELLE DONNE



PROGETTO
DONNE

Il "PROGETTO DONNE»

nasce dalla volontà delle donne U.I.L.T.
per valorizzare la presenza femminile
in campo artistico e culturale
e sensibilizzare sulle tematiche legate
all'universo femminile
in campo sociale.
Una serie di appuntamenti "on line"
per conoscersi, parlare,
confrontarsi e riflettere.

5^a puntata **lunedì**
22 marzo 2021
ore 21



opere di Teresa Della Monica



6^a puntata **lunedì**
12 aprile 2021
ore 21

con ospiti del mondo
dello spettacolo,
della cultura,
della politica

e i contributi video
delle Compagnie UILT

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto.

FOLLOW YOUR DREAMS

ROMA FRINGE FES TI VAL '21

9° EDIZIONE

11-17/04

PICCOLO ELISEO

18-24/04

TEATRO.IT

26/04

TEATRO VASCELLO

romafringefestival.it

Roma
fringe
festival

PICCOLO
ELISEO

TEATRO
**VASC
ELLO**
LA FABBRICA DELL'ATTORE
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE
DIRETTORE ARTISTICA MARTA VOLTERRA

Zona
Indipendente
teatro

Moondo
SAVIAI CIO CHE SAPPIAMO

uit
Unione Italiana Libero Teatro

HF4 HAVE
FUN
FOR

Ufficio Stampa Marta Volterra
340.969002 marta.volterra@hf4.it